



La Thatcher
ribadisce:
«No all'unione
monetaria»

La signora Thatcher (nella foto) ha difeso ieri davanti al Parlamento inglese il suo isolamento al vertice di Roma e ha attaccato «certi paesi ai quali non sembrerebbe vero di delegare i propri affari a organismi lontani dal loro Parlamento». Nel minimo c'è l'Italia: il premier inglese ha ribadito che la Gran Bretagna non abbandonerà la sterlina a favore della moneta europea, a meno che non siano i deputati a decidere «forse in generazioni future».

A PAGINA 8

Editoriale

C'è del marcio nel Monopoli delle banche

SILVANO ANDRIANI

Cose strane accadono in materia di privatizzazioni. Quando Cuccia tentò di privatizzare Comit – la più prestigiosa banca dell'Iri, probabilmente per formare un grande polo bancario-finanziario-assicurativo, che avrebbe coinvolto Fiat e Generali – non solo l'Iri, ma quasi tutto il mondo politico, insorse con fermezza e bloccò la scalata. Anche in quel caso, tuttavia, nel fronte della fermezza c'erano due anime: quella di quanti, come noi, consideravano inaccettabile una privatizzazione decisiva da privati e temevano una commissione fra banca e industria e quella di chi invece si preoccupava di non perdere poltrone da ricoprire con i propri uomini. Ora, invece, una privatizzazione si sta realizzando, decisamente anomala, con la complicità dei partiti di governo. L'Iri, sembra, sta cedendo il Banco di Roma alla Cassa di Risparmio di Roma, dopo avere già ceduto il Banco di Santo Spirito.

Privatizzazione anomala. Privatizzazione, giacché qualsiasi cosa siano giuridicamente le Casse di Risparmio, e non è facile dirlo, è certo che non si tratta di entità pubbliche. In sostanza si tratta di combriccole di amici, che si cooptano fra di loro con criteri che solo Dio conosce, anche se deve averne svelato il segreto alla Democrazia cristiana, visto che in gran parte essi appartengono alla sua area.

Le Casse di Risparmio sono un bell'esempio di come in Italia il privato possa essere lottizzato più del pubblico, se si trova il modo di far gestire i quattrini della gente a gruppi amicali, privi di qualsiasi titolo. Anomala perché, in questo caso, il piccolo assorbe il grande, in pratica, senza sborsare una lira. La Cassa di Risparmio di Roma è una banchetta regionale, mentre il Banco di Roma è una banca di dimensioni nazionali con significative presenze internazionali. La Cassa ha pagato, per l'acquisto del Santo Spirito, all'Iri, una somma che, servita a ricapitalizzare il Banco di Roma, le ritorna indietro ora che ne acquista il controllo. In pratica si viene a costituire un grande polo bancario «privato» controllato da «amici» romani, che non sarebbe malizioso supporre influenzato da Andreotti. E si modifica l'equilibrio di Mediobanca.

Evidente che sorgono molti interrogativi. Innanzitutto l'Iri. Poteva puntare sull'alleanza tra Banco di Roma e Iri. Avrebbe posto le basi di un vero gruppo polifunzionale, realizzando così un passaggio cruciale nella strategia di ristrutturazione del sistema bancario proposta dalla Banca d'Italia, e avrebbe avuto in essa una posizione di prestigio. Oppure poteva unificare tutte le sue banche, costruendo un raggruppamento, non molto polifunzionale, ma di grandissima portata e soggetto al suo totale controllo. Preferisce invece cedere in successione due banche ad un «privato», per ottenere una posizione decisamente di minoranza nella nuova holding e senza incassare una lira. Perché? A questa domanda l'Iri dovrà rispondere.

In secondo luogo il Psi. Perché accetta una tale concentrazione di potere sotto l'egida di Andreotti? Sappiamo che in questo genere di affari il Psi basta al sodo, l'ipotesi di veder sorgere un altro polo bancario, Bnl-Commit ad esempio, a direzione socialista, si fa più concreta, anche se incontrerà prevedibilmente molte resistenze.

In fine i privatizzatori con il pedigree. Innanzitutto quelli del governo: Carli e Maccanico. Ci hanno spiegato con passione che la privatizzazione delle banche sarebbe servita a risanare il bilancio dello Stato e a ridurre il tasso di lottizzazione del sistema e non ci hanno convinto. Ora questa privatizzazione aumenta il tasso di lottizzazione e non frutta denaro allo Stato e all'Iri. Se essi l'approvano vuol dire che abbiamo scherzato. Non ci vuole molto per capire che tutta la strategia di riorganizzazione del sistema bancario, elaborata dalla Banca d'Italia, basata sulla creazione di sinergie fra banca, finanza, assicurazioni sta saltando in aria. I dibattiti appassionati di qualche mese fa, nella sinistra, sulla banca universale o polifunzionale fanno tenerezza. La riorganizzazione passa per la strada degli accordi sotobanco e della lottizzazione fra partiti della maggioranza. Questo, per ora, è lo stato dell'arte.

Va in pensione Paul Marcinkus banchiere di Dio



SERGIO TURONE A PAG. 2 ALCESTE SANTINI A PAG. 6

Baghdad ha deciso di mettere in stato di massima allerta tutte le truppe irachene. Un anonimo collaboratore di Bush parla sul «Los Angeles Times»: guerra entro gennaio

Saddam teme l'attacco Vertice militare alla Casa Bianca

L'attacco ci sarà «probabilmente tra dicembre e gennaio, ma potrebbe essere anche prima o dopo». Lo ha dichiarato al «Los Angeles Times» un anonimo collaboratore di Bush. Nell'entourage del presidente la guerra ormai sembra inevitabile. E a Baghdad Saddam mette in stato di massima allerta le truppe. Alla Cnn il leader iracheno aveva detto di essere disposto ad accettare una «conferenza interaraba».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Gli uomini del presidente Bush sono convinti che la guerra sia inevitabile. Come rivelano al «Los Angeles Times» un anonimo collaboratore della Casa Bianca l'attacco «ci sarà a dicembre o a gennaio», poi aggiungono per evitare di essere accusati di soffiatore alla stampa «forse prima, forse dopo». Il capo del Pentagono Cheney è stato richiamato di urgenza da Pittsburgh per partecipare a riunione alla Casa Bianca. Si dice dovrebbero decidere l'invio di altre truppe nel Golfo.

Anche Saddam ha fluitato nell'aria il pericolo e per la seconda volta in 24 ore si è riunito con i suoi comandanti militari.

A PAGINA 9



Saddam Hussein

Parlamentari in Irak Pronta a partire missione umanitaria

TONI FONTANA

■ ROMA. Una delegazione di parlamentari italiani si recherà a Bagdad con fini umanitari ed ispettivi. La scelta è maturata ieri alla Commissione Esteri della Camera dopo l'incontro con il sottosegretario Lanoci e rappresenta un'avversione di rotta rispetto agli orientamenti emersi solo pochi giorni fa. Anche partiti come la Dc e il Psi, in precedenza contrari ad ogni iniziativa parlamentare verso gli ostaggi italiani, hanno fatto in parte marcia indietro. La decisione della Commissione Esteri della Camera accoglie così la proposta dei deputati comunisti, contrari ad ogni «baratto», ma decisi a sostenere iniziative di solidarietà. Ed è in qualche misura un «dispetto» al governo che anche ieri, per bocca del sottosegretario Lanoci, aveva fatto sapere di non vedere di buon occhio l'iniziativa. Restano però da precisare dettagli di non poco conto. E cioè le tappe del viaggio e le caratteristiche della delegazione che potrebbe essere composta da deputati della Commissione che fanno parte del «Comitato per i diritti umani». Anche il presidente dell'Internazionale socialista, Willy Brandt, potrebbe recarsi in missione a Bagdad sotto l'egida dell'Onu per discutere la situazione di tutti gli ostaggi occidentali.

A PAGINA 9

Intervista al segretario del Pci sull'operazione Gladio e le responsabilità politiche

«Ministri, voi sapete e dovete parlare» Occhetto chiede la verità sulle stragi

«Vogliamo che ci sia detta tutta la verità su vent'anni di stragi e di attentati. Ora sappiamo che gli uomini che si sono alternati alla Presidenza del Consiglio e al ministero dell'Interno e a quello della Difesa sono a conoscenza di fatti decisivi per individuare mandanti e esecutori. Devono parlare». Lo dice Achille Occhetto in un'intervista al nostro giornale. E annuncia una manifestazione a Roma.

PIERO SANSONETTI

■ ROMA. Il Grande vecchio? Ora sappiamo che era una struttura che teneva e riannodava tutti i fili della trama. Le regole del gioco? «Erano trucate; si trattava di ristabilire la dialettica democratica per dare legittimità a questo nostro sistema». Le stragi? «Ci sono persone che possono dirci cose utili per individuare i colpevoli; e queste persone sono i presidenti del Consiglio e i ministri della Difesa e dell'Interno che si sono succeduti in questi anni. Achille Occhetto denuncia l'enormità di quanto, si va scoprendo sui servizi segreti paralleli. Dentro le istituzioni c'era un convitato di pietra che si è macchiato di tanti delitti. Dobbiamo sapere chi era e dobbiamo eliminarlo. Intanto si annuncia la richiesta di una commissione parlamentare e una manifestazione nazionale di protesta a Roma per il 17 novembre».

A PAGINA 2 SERVIZI A PAGINA 3



Scarcerazioni facili Galloni convoca i giudici

Il governo era pronto a varare oggi un minidecreto sulle scarcerazioni «facili». La voce circola, ma viene smentita dagli interessati. Quel che è certo, è che il vicepresidente del Csm, Galloni, ha convocato per metà novembre a Roma i magistrati delle zone «calde». E a questa iniziativa non sarebbe estraneo Cossiga. Un altro motivo per rinviare ancora il varo del pacchetto anticrimine.

NADIA TARANTINI

■ ROMA. Ieri mattina il presidente della Repubblica ha ricevuto tra i primi, in una intensa giornata di colloqui, il neo ministro dell'Interno Enzo Scotti. Quest'ultimo nel pomeriggio si è incontrato a lungo con Giuliano Vassalli, ministro di Grazia e Giustizia. Due i temi: il piano anticrimine e le polemiche sulle scarcerazioni «facili». Vassalli sarebbe disposto ad anticipare il decreto che limita fortemente la discrezione dei giudici per la concessione sia dei benefici della «Gozzini», che degli arresti domiciliari. Oggi c'è un consiglio dei ministri, ma il piano non sarà varato: sono contrari Andreotti e anche Cossiga, che forse «suggerisce» al suo vice al Csm, Giovanni Galloni, di chiamare prima a Roma i magistrati delle zone «calde». Il Pri, ieri, ha riproposto una «superprincipio».

CARLA CHELO PIETRO STRAMBA-BADIALE A PAGINA 5

Fermezza? Ridiscutiamone oggi

L'intervista rilasciata da Cesare Salvi a Guido Moledo («il manifesto» del 24 ottobre), a proposito del comportamento del Pci nel corso del sequestro di Aldo Moro, è molto interessante: anche perché dice cose che non si ritrovano spesso nel dibattito all'interno del partito comunista. Il ragionamento di Salvi, responsabile del settore politico del Pci, è il seguente: nel 1978 la linea della fermezza era «inevitabile»; ma veniva sovratolata il livello di «inquinamento» di quelle istituzioni in cui ci si identificava. D'altra parte, il problema non era la linea della fermezza ma la nostra collocazione politica e istituzionale in quella fase.

E, tuttavia, le dichiarazioni più importanti vengono dopo: «Noi abbiamo oggi una visione dello Stato e della politica non totalizzante, non ideologica, non chiusa, diversa da quella di allora». Quella di allora affidava il processo della liberazione umana allo Stato: da una parte, allo Stato tota-

lizzante, alla dittatura del proletariato, dall'altra allo Stato tradizionale, sia pure parzialmente guidato da partiti del movimento operaio. Si, effettivamente, questo è il punto. La linea della fermezza, nella interpretazione del Pci, discendeva da quella concezione totalizzante, ideologica e chiusa – e concentrata sulla dimensione statale – del «processo di liberalizzazione», o comunque, dell'azione politica. Una concezione che risentiva di una matrice marxista-leninista, anche se variaamente coniugata a partiti del «quadro democratico» (anche presso quegli appartenenti allo Stato così inquinati) e sottolineare la propria estrema assoluta rispetto al terreno rosso; mostrarsi «fermi» – mentre il Psi, se non altro, «si muoveva» – significava associarsi agli altri partiti nel promuovere una legislazione d'emergenza e misure forti in materia di ordine pubblico; infine, mostrarsi «fermi» significava rifiutare la tentazione – diffusa in alcune aree del partito e fuori del partito – di dirsi «né con lo Stato né con le Br».

In altre parole, la «fermza»

risentiva di una co-gestione. Una scelta solo tattica: essa coincideva perfettamente con quella cultura statalista così connotata alla storia e alla ideologia del Pci. Quella cultura ha prodotto, in quei mesi e per tutta una lunga fase, due rilevanti conseguenze: a) l'identificazione tra azione politica e sociale – tra ruolo dei partiti e dei movimenti – e funzioni statali di controllo e di repressione; b) la sottovaluezione dell'autonomia individuale, delle opzioni extrastituzionali, della indipendenza delle scelte di singoli e gruppi rispetto alla sfera pubblica.

Il punto a contribuire a spiegare l'incomprensione, da parte del Pci, di quella importante tendenza all'autosufficienza e all'auto-organizzazione del sociale che avrebbe connotato gli anni Ottanta;

una tendenza che avrebbe fatto dell'autonomia della società civile – nelle sue domande collettive ma anche nel suo differenziarsi e frantumarsi – la principale posta in gioco del decennio successivo. La riduzione dell'azione sociale alla dimensione pubblico-statale – e a una politica totalizzante, ideologica e chiusa, aperto – sarebbe stato, sul piano del programma e della strategia, l'esito di quell'errore comunista. Sul piano istituzionale, la decisione di non mettere la vita di Aldo Moro al primo posto – perché questo avrebbe compromesso il principio dello Stato, della sua autorità e della sua sicurezza – fu una inevitabile, e tragica, conseguenza.

Doping calcio Per la Roma nessuno sconto

RONALDO PERGOLINI

■ ROMA. Niente sconti. La Commissione d'appello federale ha confermato la sentenza di primo grado sul caso doping che ha coinvolto i giocatori della Roma, Angelo Penzu e Andrea Carnevale. I due calciatori dovranno quindi scontare un anno di squalifica e la società giallorossa dovrà pagare l'americana di 150 milioni. La Cai, presieduta dal ex presidente della Corte Costituzionale, Livio Paladini, è arrivata al definitivo giudizio dopo un ore di camera di consiglio e dopo aver superato qualche frattura che si è creata all'interno del collegio giudicante. Con questo atto è stata scritta la parola fine alla vicenda, anche se resta ancora tutto da stabilire il perché, il come e il quando i due giocatori si siano dopati.

STEFANO BOLDRINI A PAGINA 29

Marcinkustory

SERGIO TURONE

Monsignor Marcinkus, già potente banchiere vaticano, va in pensione. Dice che l'ha chiesto lui. Insistemente, riferiscono le agenzie. Comunque sia, esce finalmente di scena uno dei protagonisti del più grosso e sanguinoso scandalo bancario italiano dal dopo guerra a oggi: quello a cui a causa del quale Roberto Calvi finì impiccato a Londra sotto il ponte dei Frati neri.

Paul Marcinkus torna in America, a Chicago; sembra intenzionato a fare il parroco. Che si tratti di un pensionamento o di una rimozione punitiva (sia pure molto ritardata rispetto ai tempi in cui la Santa Sede eresse le sue barriere diplomatiche a difesa del prelato banchiere, sul quale i magistrati italiani non poterono indagare), l'ex direttore della banca vaticana lo se l'è cavata molto meglio dei suoi colleghi in borghese Roberto Calvi e Michele Sindona, ma sicuramente peggio dei personaggi politici che al grande intrigo finanziario degli anni 70-80 avevano accordato una decisiva protezione, e che dallo scandalo erano usciti indenni. Monsignor Marcinkus un prezzo l'aveva già pagato, quando para Wojtyla lo aveva rimosso dal vescovo dello Ior e gli aveva dato un incarico nell'amministrazione civica del Vaticano. Ora la parabolica si chiude col ritorno del discusso vescovo negli Stati Uniti.

Di sguscio - ma non tanto - nella vulcanica attività finanziaria di Paul Marcinkus entra più di una volta la P2 di Licio Gelli. In proposito, un testimone attendibile fu il pubblicista Mino Pecorelli, un personaggio non facilmente classificabile, a metà fra il giornalismo di raccatto e il giornalismo di denuncia. Che questi fosse a conoscenza di molte cose vere è dimostrato dal fatto che finì assassinato, non sappiamo ancora da chi, né per ordine di chi. Nella sua agenzia «Op», l'11 luglio 1975, Pecorelli scrisse di uno stabilimento industriale che era stato inaugurato sei anni prima presso Frosinone: «Presente alla cerimonia, oltre a Sindona e a monsignor Marcinkus, c'era anche Giulio Andreotti (per intendere) quello che dice di non aver mai visto e conosciuto Sindona».

«Oliché viviamo in un beato paese nel quale, a detta di tutti, ogni scandalo - per truce che sia - viene digerito e dimenticato (salvo emozionare poi dodici milioni d'indignatissimi telespettatori quando la tv ne trae uno sceneggiato), è legittimo cogliere l'occasione di un fatto significativo come la partenza di Marcinkus per dare corpo a ricordi recenti e rimossi ancorché documentati. Secondo la signora Clara Calvi - la quale, in una serie d'interviste lasciate dopo la misteriosa morte del banchiere, si dimostrò ampiamente informata circa gli affari del marito - e del Vaticano, rifiutando di assumersi la loro responsabilità, circa l'elefatico indebolimento da cui Calvi era rimasto soffocato, «perché probabilmente si erano messi in tasca, personalmente, un bel po' di soldi». Sempre a giudizio della combattiva signora, Marcinkus «ha bisogno di dar duro per pagare il prezzo di certe sue inclinazioni piuttosto terrene».

L'intervista contenente queste pepepe affermazioni fu pubblicata, a firma di Umberto Venturini, dal *Mondo* del 20 dicembre 1982. Nella medesima conversazione, Clara Calvi riferì che il marito, mostrandole un servizio giornalistico in cui si dava per scontata, in Vaticano, «la cordata dell'ostpolitico Andreotti-Cassaroli-Silvestrini-Marcinkus», disse alla moglie: «Vedi, questo l'ho fatto io, e aggiunse: «Se Andreotti non mi mette i bastoni fra le ruote, fra quindici giorni siamo a posto». Ma Andreotti, secondo Clara Calvi (è sicura, signora, di non aver esagerato?), «arrivo a minacciarmi di morte». In merito ai rapporti fra il vescovo Marcinkus e Roberto Calvi - ossia fra la banca vaticana Ior e il Banco Ambrosiano - documenti di notevole interesse sono stati pubblicati nell'agosto-settembre 1983 dall'*'Espresso'* (che presumibilmente li aveva avuti dalla signora Calvi). Sono documenti da cui risulta chiaro - osservò il settimanale - che «Paul Marcinkus conosceva da anni i meccanismi segreti, intricati e inconfessabili delle operazioni condotte da Roberto Calvi, col tacito benestare dei partiti di governo foraggiati».

Ora, annunciando il prossimo ritorno a Chicago, Marcinkus ha detto: «I quarant'anni che ho passato lontano dalla mia diocesi hanno arricchito il mio sacerdozio». L'uso del verbo arricchire non vi fa un po' accapponare la pelle? Chissà quando e se verrà il giorno in cui la RAI potrà dedicare uno sceneggiato alle terribili avventure di quegli anni.

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Giuseppe Caldarola, vicedirettore

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Piero Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Tritone 19, telefono passante 06/404901, telefax 613461, fax 06/455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, Iscriz.
di giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, Iscriz.
come giornale murale nei regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce
la pubblicazione degli articoli non richiesti

Intervista a Occhetto Su stragi, e operazione Gladio chiamiamo la gente in piazza

«Ecco chi era il grande vecchio»

Roma. Iniziamo dalla notizia del giorno: sembra scongiurato il rischio di ritrovarsi a capo dei servizi segreti un generale che in passato è stato visto di buon occhio dai golpi...

Ho letto, e mi ha fatto molto piacere naturalmente. Se sarà così vuol dire che la stampa libera, che ha dato spazio alla denuncia di un parlamentare comunista, ha ancorato un ruolo in questo paese. L'Unità ha fatto un buon lavoro. Reso un servizio alla democrazia.

Ma pare però che il «beneservito» al generale D'Amato non risolva il grande impegno che è venuto alla luce in questi giorni.

Certamente no. Le cose che a brandelli siamo riusciti a sapere su quello che è accaduto in Italia in questo quarantennio, e che nessuno mai ci aveva raccontato, sono di portata enorme. Ho l'impressione che stiamo vicini ad una svolta nella storia di questa Repubblica. Per la prima volta iniziamo ad avvicinare al cuore dei grandi misteri.

Perché per la prima volta? Il Pci da diversi anni denuncia i burattini della strategia della tensio-

nne, e delle stragi, e dei deplatti-

Già, anch'io personalmente lo ho detto tante volte. Ho detto di essere convinto che con una molteplicità di strumenti, nel corso del tempo, qualcuno tentava di condizionare, o addirittura di capovolgere, la struttura della democrazia italiana. Ho parlato dei poteri occulti, e della P2, e di Gelli e dei suoi sodali, e dei pezzi di Stato comotti... Ora però veniamo a sapere che esisteva una struttura clandestina sottoposta a collegamenti e a condizionamenti internazionali che ha operato per decenni contro la legalità e con un disegno unico.

Il grande vecchio? Il grande vecchio era una metafora e dava il senso dell'ignoto. Adesso veniamo a sapere che il grande vecchio non era una persona, ma era un gruppo. Era un complotto che teneva e riannodava tutti i fili delle trame, e metteva in ordine le stragi e gli attentati e poi ne incassava i risultati. E certo dietro questa struttura c'erano persone in carne e ossa.

E questa scoperta cambia qualcosa? Certo, cambia moltissimo. La novità è che non si può più parlare di servizi segreti deviali, come si è fatto in tutti questi anni. Bisogna parlare di uso deviato dei servizi segreti. Voglio dire questo: non c'era un potere onesto che gestiva dei servizi corrotti e traditori. No, la trama si annidava negli apparati dello Stato e in settori e uomini del potere politico.

Poteri e uomini del potere politico: è una accusa molto pesante, che mette in questione la struttura più profonda del sistema democratico italiano...

Me ne rendo conto. E però è innegabile che le cose siano proprio così. Tutte volte lo mi ero ricordato: come è possibile che nessuno riesca a individuare i mandanti e gli esecutori di tanti delitti? Come è possibile che poliziotti coraggiosi e giudici onesti e investigatori seri non siano mai riusciti a venire a capo? Era possibile solo in un modo: che a difendere i segreti fosse schierata una forza davvero potente e radicata dentro lo Stato.

Dentro lo Stato è ancora una for-

mazione un po' generica. Ci sono responsabilità politiche?

Ci sono responsabilità politiche, lo sono d'accordo con quanto hanno detto quelli dell'associazione familiare delle vittime delle stragi.

Mi pare che il governo si sia difeso sostenendo che l'operazione Gladio in realtà era qualcosa di perfettamente legale, finalizzata

a in tutti questi anni si giocava con le regole truccate. Questo ci dicono le rivelazioni sull'operazione Gladio. Ora vogliamo sapere la verità e bisogna ristabilire la libera dialettica democratica». Il segretario del Pci in questa intervista chiede al governo di dire tutto quello che sicuramente sa sulle stragi. Sugli esecutori e sui mandanti. E chiamiamo la gente a tornare in piazza. L'appuntamento è per il 17 novembre a Roma.

PIERO SANSONETTI

solo ad evitare una invasione straniera o a resistere con la guerriglia ad una invasione. Conoscendo certe manie di giocare alla guerra che talvolta colgono uomini politici e militari, non si può pensare che ci sia qualcosa di vero in questa tesi?

Bisogna distinguere tra la struttura segreta della Nato, funzionale all'esigenza di organizzare la difesa in caso di invasione (questione sulla quale occorre far chiarezza) e quanto davvero è avvenuto. Tutti gli elementi che conosciamo ci dicono che quella struttura è stata usata a fini interni e di conservazione di un sistema di potere.

Sì è parlato di finalità anti-so-

versa... E dovevano i sovversivi in Italia?

Non erano certo i comunisti, che sono stati tra i fondatori e tra i più strenui difensori della democrazia. E quando poi un fatto sconvolgente è avvenuto davvero, con la comparsa delle Brigate rosse, non mi pare che questa Gladio si sia data molto da fare per sconfiggerle. Anzi.

Le legge che Andreotti a proposito delle bravi di «esfiltrazioni». Non so bene cosa significa questa parola, mi pare di poter capire che quando si dice esfiltrazioni si evoca un nuovo mistero: l'intreccio tra utilizzatori e utilizzati che ha segnato tutti gli anni di piombo.

Di questo intreccio il Pci, allora, non si accorse?

C'erano molti sospetti, era chiaro che tutta la democrazia italiana si trovava sotto tiro. Non eravamo noi a farne a mia disperazione, e neanche i comunisti, ma i più strenui difensori della democrazia. E quando poi un fatto sconvolgente è avvenuto davvero, con la comparsa delle Brigate rosse che uccidevano modbaro, c'era anche un nemico interno. Solo successivamente si è capito che nella vita politica italiana siedeva un convitato di pietra, potentissimo, che usava la destabilizzazione per stabilizzare; e cioè per rafforzare le classi dirigenti e impedire qualsiasi rinnovamento e qualsiasi ricambio nel potere.

Ul il verbo all'impertetto. Forse andrebbe coniugato al presente, se è vero che ancora nessuno ha sciolto questa Nato parallela.

Si, al presente. Questo è il punto. Siamo riusciti a conoscere una parte della verità perché il lavoro del giudice Casson, e di altri magistrati, ha costretto i nostri governanti a confessare qualcosa. Ma questo non basta. Ora devono dirci tutto: chi è questo convitato di pietra? Dove è ora? Se non si spiega questo si delegittima tutta la democrazia italiana.

Cosa chiedi ai partiti di governo, di liberarli dei loro uomini coinvolti con le trame?

Faccio un discorso molto serio e realistico: tutti sappiamo che c'è stato un vulnus profondo nel nostro sistema democratico. La classe dirigente di questo paese è responsabile. Non vogliamo processi sommari. Ma su un punto non siamo disposti a cedere: deve essere ripristinata la legittimità del sistema. Come? Faccendo piena luce su quello che è successo dietro le quinte della democrazia italiana.

Cosa vuoi dire?

L'Italia deve essersormessa in grado di sapere come è andato sin qui il gioco politico, e come andrà da avanti.

Come è andato finora?

Si è giocato con le carte truccate.

E come si fa per ristabilire le regole del gioco?

Noi sappiamo che tutte le trame, in Italia, sono andate in una sola direzione: contro le sinistre. Tutte le si-

correnti: «Vengo in Italia per sfuggire alla fame? Non è vero. Quasi tutti hanno studiato (spesso a spese dei loro governi), sono giovani e sarebbero produttivi».

Una ragazza di ventuno anni, Ilaria Cangioli, mi ha scritto da Firenze rivolgendosi direttamente alla compagnia di Bologna: «Come tutti sanno, Firenze è stata scenario di violenti atti di razzismo nei confronti di alcuni extracomunitari. In questi momenti, la cosa che più mi ha colpito è stata l'atteggiamento ipocrita di coloro che accettavano o spiegavano gli atti di violenza. Alcuni cercavano perfino di mettere in evidenza quanto di non umano, di brutale vi fosse in questi indesiderabili ospiti, e principialmente nei senegalesi, i più scuri di tutti. Niente di nuovo: il rendere animalesco un popolo, un partito o una classe sociale permette di giustificare la presunta pericolosità o inferiorità di una parte rispetto all'al-

tra.

«Durante queste discussioni,

mi veniva in mente una domanda:

queste persone, che tanto parlavano dell'uomo nero,

erano mai state a parlare con loro?

Io ci sono stata, durante il loro sciopero della fame,

e molti sono tuttora miei amici.

Li ho conosciuti da vicino,

li ho visti piangere per le umiliazioni che subiscono quasi quotidianamente, per la rabbia che si portano dentro, li ho visti allegri, felici e com-

mossi.

«Ma c'era anche un altro atteggiamento che mi ha turbato

durante le discussioni sul raz-



zialismo: quello di coloro che facevano continuo riferimento alla cultura, alle diversità culturali.

Come mai, mi domando,

una cosa bella ed eccitante

occasione di confrontare due mondi deve essere invece portata, dall'uomo bianco, sul piano della supremazia della nostra cultura sulla loro? Certo,

i nostri antenati sono Dante, Galileo, Machiavelli, Michelangelo e altri grandi nomi.

Ma forse, vedendo come noi italiani ci comportiamo verso gli extracomunitari, questi penseranno che in opere così belle e splendenti dei grandi uomini vi sia soltanto un insegnamento

di violenza e di sopraffazione.

Ma non è così.

Una persona che ha studiato Dante ha capito davvero il desiderio di pace e di amore di questo poeta?

Nell'«Inferno», canto VI, 74-75, egli scrive:

«superbia, invidia e avarizia sono / le tre favelle ch'hanno i cuori accessi».

Ho riletto quei versi. È Clac-

co che parla a Dante, un fi-

orentino a un fiorentino. Sa-

piono che era discutibile abi-

tudine di tutti i viaggiatori che

si recavano nell'area di

«Dopo lunghe tenzone / verranno al sangue, e la parte selvaggia / cacerò l'altra con molta offensio-

I misteri della Repubblica

Andreotti non rinuncia al suo candidato, il gen. D'Ambrosio, «bruciato» dai sospetti di simpatie golpiste. Ma comincia a circolare il nome del capo di gabinetto del ministro

Incisa di Camerana al Sismi? Sponsor Rognoni e Martelli

A differenza del gen. D'Ambrosio, Andreotti non vuole gettare la spugna e riconosce che il suo candidato ai Sismi è bruciato dalle rivelazioni sul suo passato di simpatizzante dei golpisti. E gli avversari di Andreotti, nel governo e nella stessa Dc, ne approfittano per dar corpo alla soluzione di ricambio: il gen. Incisa di Camerana, braccio destro del ministro della Difesa Rognoni e gradito ai socialisti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Intorno al caso D'Ambrosio si sta giocando in queste ore uno scontro aperto (ma anche una partita assai delicata) che va ormai ben oltre la personalità e il tanto discusso passato dello stesso candidato del presidente del Consiglio alla direzione del servizio segreto militare, per lambire anche il Quirinale. La ripresa sta in una circostanza insieme semplice e paradossale: benché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

tario. Cento è che a tirare in ballo la presidenza della Repubblica sono stati ieri proprio quelli che, con un ipocrita eufemismo, vengono definiti gli ambienti della presidenza del Consiglio. È infatti proprio da Palazzo Chigi che è stata espressa - con perfetta sottile, tipicamente curiale - «grandissima sima per un militare», appunto il gen. D'Ambrosio, «designato alla segreteria del Consiglio supremo di Difesa» che è presieduto da Francesco Cossiga. Come dire: che male c'è a pensare a D'Ambrosio come direttore del Sismi dal momento che il Quirinale ha tanta fiducia in lui da avergli affidato una responsabilità non secondaria in un organo che ha ad dirittura rilevanza costituzionale, e da non averlo rimesso neppure quando sono saltate fuori le note informative che una fonte non sospetta come i servizi segreti pre-norma avevano redatto nel '74? Sul tentativo di golpe di quattr'anni prima? Un interrogativo pesante che può essere rivolto come un guanto e diventare (come qualcuno non ha esitato subito a fare) e allora come può, un ulteriore ritenuta di semper le, dalla ridda delle candidature per un'alternativa a D'Ambrosio (dal comandante del carabinieri Vlesti al segre-

mo? Non a caso queste osservazioni spuntavano come funghi ieri a metà giornata mentre dal Quirinale veniva l'annuncio che si era appena svolto un incontro tra Cossiga e Andreotti, subito seguito da una nota in cui - di fronte al montar delle voci - si precisava che oggetto del colloquio era uno scambio di informazioni e di impressioni del presidente della Repubblica sulla visita in Inghilterra e del capo del governo sul vertice dei Dodici. Per anche una smentita, nettissima, alle indiscrezioni che davano per certa e già avvenuta una visita del gen. D'Ambrosio al capo dello Stato per rassegnargli le dimissioni dal Consiglio supremo e informarlo che, per l'obiettivo-Sismi, aveva gettato la spugna.

Ogni slancio delle motivazioni dà parte, il suo sponsor Giulio Andreotti non fa mistero dell'intenzione di insistere su una candidatura tanto compromessa e in fondo anche compromettente. Che D'Ambrosio non perda le staffe - ha fatto raccomandare dal segretario generale di Palazzo Chigi - e porti pazienza finché tira la bufera, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

tario generale della Difesa Stefani, dal gen. Simone al suo collega Giannatasio, successore dello stesso D'Ambrosio al comando di quel Lancieri di Montebello indicati come uno dei reparti disponibili a dar manforte a Borghese? sia improvvisamente emersa una nuova indicazione che è di per sé un segnale politico. Il nuovo nome è quello del gen. Bonifazio Incisa di Camerana, capo di gabinetto dell'attuale ministro della Difesa, Virginio Rognoni. Appena esplosi il caso D'Ambrosio, Rognoni aveva preso netamente le distanze da quella candidatura, e aveva precisato che non l'avrebbe fatto propria se non se ne fosse convinto. Ora, non solo Incisa di Camerana è il suo braccio destro ma risulta anche essere il candidato su cui pronto sarebbe il gradimento di quel Psi che, dal vice-presidente del Consiglio Martelli al ministro Fornero, ha fatto fuoco e fiamme all'annuncio che per la direzione del Sismi non solo a febbraio non verrà riconfermato l'amm. Martini ma sin da ora gli si sarebbe dovuto affiancare il gen. D'Ambrosio. La convergenza sul nome di Incisa è l'annuncio in cifra del maturato di un patto tra forze anti-Ambrosio? Cosa c'è, allora, dietro lo scontro su D'Ambrosio?

■ ROMA. Intorno al caso D'Ambrosio si sta giocando in queste ore uno scontro aperto (ma anche una partita assai delicata) che va ormai ben oltre la personalità e il tanto discusso passato dello stesso candidato del presidente del Consiglio alla direzione del servizio segreto militare, per lambire anche il Quirinale. La ripresa sta in una circostanza insieme semplice e paradossale: benché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

re, poi si vedrà.

Quali siano le motivazioni d'una tesi così semplice e paradossale: perché il gen. Giuseppe Alessandro D'Ambrosio, ammiraglio e indignato per l'eco suscitata dalle rivelazioni de *L'Unità* sui documenti che da quindici anni lo indicavano come uno dei cinque più ufficiali con cui Andreotti ha antichi e stretti legami. O se un fratello ben servito a D'Ambrosio possa essere interpretato come una mancanza di simpatia per la direzione del Sid, sedere al Quirinale come segretario dei carabinieri Vlesti al segre-

Gli schieramenti nel Pci
Occhetto: «Quasi pronta la mia mozione»
Angius: «No alla scissione»

Roma. La difficoltà maggiore? Stare nelle venti cartelle di trenta righe, così come ha deciso il Comitato centrale. Achille Occhetto scherza rispondendo ad una domanda dei cronisti su a che punto sia la stesura della mozione della maggioranza. «Il mio mandato - ha poi ricordato il segretario del Pci riferendosi alla recente riunione della maggioranza - è quello di compiere una sintesi della dichiarazione di intenti: integrando con l'intervento svolto alla conferenza programmatica: in ciò consiste il mio lavoro, quindi le linee della mozione sono sostanzialmente conosciute». Occhetto ha anche precisato che il suo testo, appena definito, sarà tempestivamente a disposizione dei compagni della maggioranza, affinché chi ritenga di dover sottoporre al congresso documenti distinti, possa farlo entro la scadenza già decisa dal Comitato centrale. Si tratta, com'è noto, del 15 novembre. Dopo la distinzione decisa da Antonio Bassolino, all'interno della maggioranza rimane aperto l'interrogativo su una possibile differenziazione anche da parte di Giorgio Napolitano e dell'area cosiddetta «riformista». «Mi auguro - ha detto a questo proposito Umberto Ranieri, della segreteria comunista - che il testo che presenterà Occhetto tenga conto dei problemi posti e degli accenti diversi emersi nella maggioranza... sarebbe un fatto importante e utile per il partito. Tuttavia se le condizioni per questa base comune non ci saranno, si porrà allora il problema di una distinzione della componente riformista. Per Ranieri rimane comunque acquisito il nostro sostegno alla proposta di Occhetto su nome e simbolo per il nuovo partito».

Nuove adesioni, infine, all'iniziativa di Bassolino: «Questa scelta - ha dichiarato Piero Provanini, vicesegretario della commissione attività produttive della Camera - corrisponde alle opinioni da me espresse in questi mesi sull'esigenza di spostare il confronto su quale partito costruire e per che cosa». Un'assemblea nazionale di quest'area per definire i contenuti della mozione è prevista per lunedì 5 novembre.

I «lumbard» contro Cossiga
Tensione alla Regione
«Il presidente ci ha offeso è uno sclerotico...»

Milano. Un nuovo duro attacco al presidente della Repubblica da parte della Lega Lombarda. Stavolta, ad insultare pesantemente Cossiga è stato il capogruppo del partito autonomista al Consiglio regionale della Lombardia, Francesco Castellazzi. Dopo aver definito Cossiga presidente della «Repubblica romana», l'esperto leghista è partito a testa bassa, affermando che «più che un problema politico è un problema di sclerosi». Il presidente del Consiglio regionale, il comunista Piero Borghini, gli ha immediatamente tolto la parola, censurando il comportamento. Una censura alla quale hanno immediatamente aderito esponenti di molti altri gruppi presenti nel palazzo del Freilone.

Castellazzi c'è l'ha con Cossiga perché per le accuse che il capo dello Stato ha lanciato contro la Lega durante la sua visita a Londra. «È cosa sciagurata cercare di scindere la storia di Milano, quella di Napoli e quella di Venezia», aveva affermato il presidente parlando a

Concluso il convegno, Galli della Loggia spara a zero contro i laici

Riforme, il Forum sceglie l'uninominale
«Attenti a demonizzare i partiti»

FABIO INWINIKL

Roma. «Carli i miei liberaldemocratici, vi siete messi a parlare di riforma della politica, tardi e male, perché siete sulle orme dell'estinzione. Alle prossime elezioni il Psi rischia di non entrare più in Parlamento, il Pri di vedersi più che dimezzato nel Nord e nel centro del paese. E anche per i radicali il quadro non è allegra. Avete costituito il «Forum democratico? Ebbene, le mie prospettive sono infastidite».

Così, senza mezzi termini, Ernesto Galli della Loggia demobilizza speranze e propositi dei promotori del convegno contro la partitocrazia conclusosi ieri sera a Roma dopo due giornate di dibattito. Il «Forum» è sorto ad opera della componente laica del comitato per i referendum elettorali. E anche qui arrivano gli strali polemici dell'incontro politologo:

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento, Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che concorsero alla raccolta delle firme: si vuole consolidare una rete (un termine, come si vede, che va di moda) per intervenire nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

A chi, come Massimo Teo-

dori, gli rinfaccia la mancata creazione di un movimento,

Segni ricorda l'appuntamento del 10 e 11 novembre, allorché

nella capitale si daranno convegni tutti i comitati locali che

concorsero alla raccolta delle

firme: si vuole consolidare una

rete (un termine, come si vede,

che va di moda) per intervenire

nei crisi del paese».

Le repliche non tardano a venire. Dice il democristiano Mario Segni, coordinatore dell'iniziativa referendaria: «Non mi preoccupa di Occhetto e De Mita. Dovevo impedir loro di aderire? O dobbiamo chiedere la parola a quelli che vengono dai partiti? Se la Corte costituzionale ammetterà i referendum, saranno i cittadini a decidere, non Occhetto o De Mita. Si cambieranno le regole. Faccio un esempio. Se ci fosse l'elezione diretta del sindaco, a Roma si affermerebbe un candidato avverso a Stabacca e a Carrao. Invece no, la partitocrazia lo impedisce».

</

Il Consiglio dei ministri di oggi non discuterà il provvedimento di Vassalli, che non piace né a Cossiga né ad Andreotti

Il Quirinale smentisce la convocazione dei magistrati delle zone «calde»: saranno ricevuti a metà novembre da Galloni

Scarcerazioni facili, slitta il decreto

Non decolla il piano anticriminalità. E sfuma, almeno per una settimana o due, la possibilità che il governo varì d'urgenza un decreto sulle scarcerazioni «facili». Né l'uno né l'altro saranno oggi al Consiglio dei ministri, che discuterà di tasse sulla casa e di immigrati. I magistrati delle zone «calde» ancora a Roma a metà novembre. Il Quirinale smentisce che sia stato Cossiga in persona a convocarli.

Nadia Tarantini

ROMA. «C'è malcontento tra i direttori delle carceri, dicevate: i giudici hanno troppe discrezioni, nel concedere arresti domiciliari, altri privilegi», e ciò rende invincibile la situazione. I magistrati, come si sa, non hanno minore scontento: e una e l'altra sollecitazione arrivano al governo, a rendere ancora più ingarbugliata la massa delle misure anticriminalità.

Ieri, per buona parte della giornata, fatti solitamente informate hanno dato per certa la presentazione, stamane in Consiglio dei ministri, di un ministero del guardasigilli Giuliano Vassalli: sulle scarcerazioni «facili». E nel tardo pomeriggio si dava per certa la convocazione in Quirinale dei gi-

dici delle zone «calde», per le giornate del 12 e 13 e del 19 e 20 novembre.

L'ufficio stampa del presidente della Repubblica ha smentito con decisione: le convocazioni ci sono, ma le ha fatte Giovanni Galloni, vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura. Il decreto d'altra parte c'è, ma non sarà presentato oggi in Consiglio dei ministri, per la semplice ragione — dicono a palazzo Chigi — che Andreotti ci tiene moltissimo al piano e si sente smunto da qualsiasi stralcio.

Ma a spiazzare il ministro Vassalli ci ha pensato, ieri, Francesco Cossiga appena tornato da Londra. Una giornata di incontri al Quirinale e, in mattinata, la discussione con il neoministro dell'Interno, Vin-

cenzo Scotti, che gli ha riferito delle misure già pronte e dell'intenzione, vagheggiata da settori del governo, di tranquillizzare l'opinione pubblica sulle scarcerazioni «facili».

Vassalli ha già pronunci due articoli per ridurre la discrezio-

Scarcerazioni facili, i giudici Fassone e Spataro parlano dell'operato dei loro colleghi A Torino la legge che allunga i termini della custodia preventiva considerata superata

Molte le sentenze per «dispetto»

Troppe scarcerazioni facili? Troppa discrezionalità ai giudici nell'interpretare le leggi. Sugli ultimi casi di scarcerazione di imputati per reati gravi e che hanno suscitato un certo allarme sociale parlano due magistrati: Elvio Fassone, presidente del tribunale torinese che condannò il clan dei catanesi e Armando Spataro, per anni impegnato in processi contro il terrorismo a Milano.

CARLA CHILO

ROMA. Elvio Fassone era il presidente del tribunale d'Assise di Torino che condannò il «clan dei catanesi», oggi è consigliere del Csm. A lui abbiamo chiesto un parere sul provvedimento che ha rimesso in libertà, a quasi due anni dalla sentenza, 18 imputati del maxi-processo. La banda fu giudicata responsabile di 61 omicidi, degrado di rapine e intimidazioni compiute tra la Sicilia e il Piemonte, nei primi anni '80. Quello di Torino fu uno dei pochi maxi-processi non contestati dalle contestazioni. «Sono rimangiatto - ebba dice Elvio Fassone - per scrivere queste sentenze» (3.400 pagine, settecento capi d'imputazione, duecentoquaranta imputati) abbiamo lavorato in due per otto mesi ininterrottamente. E adesso... E adesso tutto quel lavoro è stato vanificato. E questo che voleva dire? «No, non voglio parlare del mio lavoro. C'è un'interpretazione che porta a queste scarcerazioni. Cercherò di essere il più chiaro possibile anche se si tratta di questioni tecniche. Con il vecchio codice un imputato per reati gravissimi poteva rimanere in prigione, in attesa del giudizio di secondo grado, fino ad un anno e mezzo. Per impedire la scarcerazione degli imputati del maxi-processo che inevitabilmente hanno tempi lunghi è stata introdotta la legge del 13 novembre 1989 numero 370. (Il decreto Andreotti per interderci) che allungava i tempi di detenzione tra il processo di primo grado e l'appello fino a 2 anni e 3 mesi. La sentenza di Torino è del 5 novembre 88, quindi se fosse stata applicata la legge Gozzini ci sarebbe stato

tempo fino al 5 febbraio '91 per portare a termine il secondo processo. Invece, per la seconda sezione del tribunale d'assise d'appello, il decreto Andreotti è una norma del vecchio codice e quindi non va applicata, vanno invece spente le norme più favorevoli all'imputato che limitano ad un anno e 16 giorni».

Ieri sono stati i giudici di Torino ad aprire le porte del carcere a 18 condannati per reati gravissimi, qualche giorno prima a Roma il tribunale ha consegnato gli arresti domiciliari a Francesco Maleta, il brigatista condannato per l'omicidio del generale Giorgieri. È successo quando ancora non era finito il clamore per la concessione della semilibertà a Adriano Faranda e Valerio Morucci, condannati per il sequestro di Aldo Moro. Non le sembra strano il comportamento della magistratura proprio nel momento in cui si parla di modificare la legge Gozzini di rendere più severa e certa la pena? Forse la presenza di un magistrato e di un cancelliere non sono garanzie sufficienti per l'imputato?

Armando Spataro, uno dei magistrati milanesi che si occupa di terrorismo, a proposito della scarcerazione di Francesco Maitella, ha proposto che sia limitata la «discrezionalità» dei giudici «nel senso di escludere dalla fruibilità degli arresti domiciliari o di alcuni benefici gli autori di gravi reati».

Le scarcerazioni di questi ultimi giorni hanno sollevato polemiche soprattutto da parte politica. Secondo il capogruppo socialdemocratico alla camera, Filippo Caria «quanto sta succedendo in questi giorni sul fronte della giustizia conferma che al peggio non c'è mai fine. Non si sono ancora spente le polemiche cui fatto che l'azione di tempo e allora è molto più difficile prenderesi con il responsabile, mentre basta una sentenza sbagliata per mettere i giudici all'angolo per oltre sei mesi. E quindi, secondo lei, c'è un orientamento diffuso ad applicare la legge in modo da creare scalpore, da mettere in luce le carenze? Non tutti i magistrati, naturalmente, ma una parte di loro credo che si comporti in questo modo. Non intendo giustificare ma, per quello che leggo sui giornali, come altro potrebbe interpretare la decisione di non far neppure entrare in prigione una banda di trafficanti di droga perché il giudice ha apposto un timbro di gomma invece del sigillo a secco? Forse la presenza di un magistrato e di un cancelliere non sono

garanzie sufficienti per l'imputato?»

Per quanto riguarda i pm e gli altri benefici della riforma carceraria i dati più recenti sono diffusi da un gruppo di parlamentari contrari alla modifica della legge Gozzini. Secondo il ministro di Grazia e Giustizia nel 1989 su 22.203 detenuti ammessi al permesso l'1,71% non è rientrato, percentuale che nel 1990 si è ridotta all'1,06%. In 7 non sono rientrati dal lavoro esterno nei primi sei mesi dell'89, uno solo nel 90.

Un'operazione ordinata da Sica: appalti mafiosi

Reggio, blitz anti 'ndrangheta Stop alla diga sul Metramo

Ad un passo dai cantieri mafiosi della centrale Enel di Gioia Tauro, affiora un'altra storia di appalti miliardari gestiti dalla 'ndrangheta. A rivelarlo in una conferenza stampa è il superprefetto Sica, che ieri mattina ha ordinato un blitz di 200 uomini contro i nove cantieri della diga sul Metramo. L'appalto da 39 miliardi è arrivato fino a 389. Tonini, segretario Filea-Cgil: «Bisogna cambiare radicalmente le regole».

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Ancora una volta, dalla costruzione delle grandi opere pubbliche in provincia di Reggio, emerge l'incontro perverso tra cosche mafiose, enti pubblici, consorzi e grandi imprese del centro-nord. E sullo sfondo s'indovina il potere politico-affaristico. «In belli», questa volta, un grande appaltatore dell'ex Cassa del Mezzogiorno, le cui attività sono state ereditate in blocco dall'Agcom. Il progetto prevedeva una diga sul Metramo, un invaso di 130 milioni di metri cubi d'acqua per fornire il prezioso liquido a gran parte della Piana.

Oltre alla Cosmoter hanno ottenuto subappalti (ma ieri non sono mai stati nominati) anche la Edilmotiv, una ditta

di Polistena, altro centro della Piana, e la Icemi dei fratelli Guaraccia di Reggio, uno dei quali lo scorso luglio è stato acciuffato in un agguato di stampo mafioso.

Domenico Trimarchi, della Cosmoter, si difende: «Abbiamo dato subappalti ma solo lavori saltuari a padroni di gente in regola con tanti di certificazione antimafia rilasciata dal prefetto, che tra l'altro è obbligatoria per avere la licenza».

Per di più la diga sarebbe un'enorme spreco. Dice l'ingegnere Giuseppe Buggè, direttore dei lavori: «Tenga presente che l'invaso sarà inutile perché non sono state finanziate le opere a valle per l'irrigazione».

Durissimo il commento del segretario nazionale della Filea-Cgil, Roberto Tonini: «Non ci vuole molto a capire che siamo di fronte ad un sistema di infiltrazioni mafiose diffuso».

Oltre alla Cosmoter hanno ottenuto subappalti (ma ieri non sono mai stati nominati) anche la Edilmotiv, una ditta

di Polistena, altro centro della Piana, e la Icemi dei fratelli Guaraccia di Reggio, uno dei quali lo scorso luglio è stato acciuffato in un agguato di stampo mafioso.

«La nostra economia finanziaria può essere garantita dalle infiltrazioni mafiose ma non deve assolutamente essere blindata: i grandi operatori della finanza hanno esposto ieri mattina i loro timori alla Commissione parlamentare antimafia. Non vogliono controlli troppo rigidi ma ammettono: «Ci sono troppe finanziarie selvagge, sono loro che fanno arrivare in borsa capitali di origine sporca».

MARINA MORPURGO

MILANO. Il presidente della Commissione antimafia, Giorgio Chiaromonte, si autodefinisce «molto soddisfatto». Gli incontri di ieri mattina con gli operatori della finanza si sono rivelati produttivi, evidentemente più interessanti di quelli avuti l'altro ieri con i rappresentanti del mondo politico milanese. Chiaromonte non enfatizza la diversità di posizioni degli amministratori sulla questione che si è minima e chi non. Nel corso politico, a quanto pare, c'è ancora chi non è con-

sunta macchinistica della proposta di legge, ed in particolare dell'articolo 14, quello che impone l'obbligo del controllo sugli investimenti di denaro e la segnalazione dei casi sospetti: «La nostra economia finanziaria può ben essere garantita, ma non per questo deve essere blindata», ha detto Francesco Micheli del gruppo Finarte-Sviluppo. «Siamo favorevoli ai controlli, non alle ingessature», ha replicato il senatore Chiaromonte.

Pur timorosi di una «militarizzazione» della finanza, gli esperti hanno convenuto sulla necessità di nuove regole, per salvare l'economia dal tentacolo della Piovra. «Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità», ha spiegato Attilio Ventura, presidente degli agenti di cambio. «Ma potremo essere più incisivi se verranno approvati altri provvedimenti, ed in particolare la legge sulle Società di intermediazione mobiliare, che concentrerà in borsa gli intermediari sottopo-

ne a controllo e alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob». Sulla presenza in Borsa di capitali provenienti dai grandi traffici di droga e da altre attività illecite il presidente degli agenti di cambio è stato cauto: «Oggi non si può sapere se in Borsa arrivano soldi accumulati in questo modo. Per saperlo non bisogna puntare sulla Borsa, dove i capitali arrivano comunque già puliti».

Ecco che si ripete quel che si era già sentito l'altro ieri, quando l'Antimafia aveva consultato il tema di riciclaggio le «eminenze» delle banche. Il ritorno e sempre lo stesso: «Dopo che il denaro arriva quando è ormai lavato, bisogna cercare altro». Anche i finanziari, come i banchieri, puntano il dito accusatore sulle società finanziarie, su quella galassia indistinta che sfugge ad ogni sorveglianza: «Il monitoraggio delle operazioni si può fare solo se tutti i soggetti sono noti e controllati», spiega il presidente degli agenti Ventura «mentre

oggi in Italia abbiamo 110 finanziarie ufficiali e ammesse ad operare in Borsa, mentre in Francia sono in tutto 48. Inoltre ce sono altre migliaia (solo a Milano se ne contano circa 8.000, n.d.r.) di cui si ignora quasi tutto, in molti casi anche l'esistenza».

Un altro timore degli operatori della finanza riguarda la possibilità che l'Italia venga penalizzata, nei confronti degli altri paesi, da una legislazione troppo severa. Ma queste paure non sono condivise da tutti. Per un Francesco Micheli di Finarte che dice: «Dobbiamo introdurre in Italia misure in linea con quelle adottate nei paesi della Cee», c'è il presidente dell'ordine degli agenti di cambio che replica: «Il disegno di legge che ci viene sottoposto non coloca l'Italia fuori dall'Europa, perché il problema della mafia e del riciclaggio non è solo italiano. Sarà comunque l'Europa che dovrà adeguarsi alla nostra legislazione».



La prima riunione del nuovo Csm nel luglio scorso. A sinistra, Giovanni Galloni attuale vicepresidente

Quirinale ne ha smentito la forma ma non la sostanza: i magistrati sono stati convocati dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, e non da Cossiga. Saranno ricevuti a palazzo dei Marescialli e non al Quirinale.

Non è certo fantasia supporre che gli intenti del presidente della Repubblica siano stati interpretati e attuati da suo vice al Csm, quel Giovanni Galloni la cui nomina non è stata certo sgradita al presidente del Consiglio. Né egli, d'altra parte, ne ha mai fatto mistero. Come non è fantasia pensare che il presidente della Repubblica, che presiede anche il Csm, abbia avuto ieri, nella sua intensa giornata (ha visto anche Andreotti e Fortani), anche uno scambio d'idee con Galloni sull'emergenza criminalità e sulle polemiche per le scarcerazioni «facili».

Sul piano anticrimine ci sono contrasti forti nel governo, in particolare tra dc e socialisti, ma non solo. Dal ministero di Grazia e giustizia giunge la conferma ufficiosa che Vassalli si sta sempre favorendo il suo testo della primavera scorsa, che prevede limiti e restrizioni sia alla legge Gozzini sia alle

norme sulla carcerazione preventiva per mafiosi, trafficanti di droga, sequestratori e terroristi. Il primo effetto sarebbe, intanto, una drastica riduzione nell'uso degli arresti domiciliari. Altre norme in preparazione riguardano l'abbassamento dell'età (da 14 a 12 anni) per la punibilità dei minori. Ma anche il nuovo codice di procedura penale, varato da circa un anno, è nel mirino del guardasigilli.

Ieri i repubblicani sono tornati a chiedere una radicale modifica, ribadendo la loro contrarietà a misure anticriminali che definiscono «ordinaria amministrazione». La Voce repubblicana ha rilanciato ieri l'idea di una «superprocura», sul modello del pool antimafia di Palermo, ma con poteri più incisivi, per affrontare l'emergenza criminalità. Anche forze di polizia e altre strutture dello Stato, per i repubblicani, dovrebbero essere organizzate in task force specializzate per la grande criminalità.

Supercritici, dunque, a voce, gli parlamentari di sinistra, che vogliono parafrasare la protesta dei magistrati. Giulio Andreotti, invece, non vuol rinunciare alla sua idea di dare «superpoteri» ai preti.



Le gabbie degli imputati in uno dei processi degli «anni di piombo»

Scuola e terroristi

Una legge per impedire il ritorno in cattedra degli ex «cattivi maestri»

Gerardo Bianco ha detto «no». Con un disegno di legge che presenterà oggi al Consiglio dei ministri, il responsabile della Pubblica istruzione intende impedire il ritorno in cattedra degli ex insegnanti condannati per appartenenza a organizzazioni terroristiche. A sollevare la questione erano stati alcuni ex «cattivi maestri» che, dopo aver scontato la pena, avevano chiesto di tornare all'insegnamento.

PIETRO STRAMBÀ-BADIALE

ROMA. Cattedre vietate per gli ex «cattivi maestri» degli anni di piombo. Una volta scontata la pena, i docenti condannati per atti di terrorismo non potranno tornare a insegnare, ma dovranno accontentarsi, al massimo, di un impiego nell'amministrazione scolastica — nel provveditorato o al ministero — che non li mette in diretto contatto con gli studenti.

La commissione di disciplina (un organismo ristretto del Consiglio superiore della Pubblica istruzione) avrebbe dovuto esprimere il suo parere — non vincolante, dato che la decisione definitiva spetta comunque al ministro — la scorsa settimana, il 22 ottobre. Ma a scanso di ulteriori polemiche, dopo quelle suscite dalla pubblicazione della notizia sui giornali dell'inizio del mese, e in attesa del progetto di legge di Bianco — mai annunciato ufficialmente — la commissione ha deciso di rinviare l'esame della questione, bloccando di fatto le domande presentate dagli ex terroristi.

Tra loro, il personaggio forse più noto è Arrigo Cavallina, uno degli animatori di Rossa, la rivista degli autonomi milanesi fondata da un altro «cattivo maestro», l'ex insegnante universitario — attualmente latente in Francia — Toni Negri. Cavallina, arrestato nel '75 per associazione sovversiva e possesso d'armi, è stato rientrato in libertà nel '77. Tornato in carcere due anni dopo e condannato per appartenenza ai «Pac» (i «proletari armati per il comunismo» che hanno assassinato diversi agenti di custodia), si è dissociato dalla lotta armata, ottenendo così gli sconti di pena previsti dalla legge.

A sollevare la questione, delicatezza, erano stati proprio loro, una quindicina di ex insegnanti condannati per terroristi — quasi tutti in libertà o in procinto di essere definitivamente scarcerati, hanno chiesto alla commissione di disciplina del Consiglio superiore della Pubblica istruzione di essere riconosciuti come «cattivi maestri»: «Ci sono molti altri discolsi associate alla lotta armata e a «pentiti» — che, tornati in libertà o in procinto di essere definitivamente scarcerati, hanno chiesto alla commissione di disciplina del Consiglio superiore della Pubblica istruzione di essere riconosciuti come «cattivi maestri»: «Ci sono molti altri discolsi associate alla lotta armata e a «pentiti» — che, tornati in libertà o in procinto di essere definitivamente scarcerati, hanno chiesto alla commissione di disciplina del Consiglio superiore della Pubblica istruzione di essere riconosciuti come «cattivi maestri»: «Ci sono molti altri discolsi associate alla lotta armata e a «pentiti» — che, tornati in libertà o in procinto di essere definitivamente scarcerati, hanno chiesto alla commissione di disciplina del Consiglio superiore della Pubblica istruzione di essere riconosciuti come «cattivi maestri»

Vaticano
Dall'Irpef
406 miliardi
alla Chiesa

Il Papa ha accolto le dimissioni del potente monsignor Marcinkus. Dopo lo scandalo Ior-Calvi era pro presidente del Governatorato

«Tornerò a casa, a Cicero a svolgere il lavoro pastorale» ha annunciato il discusso prelato. Procedura insolita per il Vaticano

■ ROMA. La Chiesa italiana può tirare un sospiro di sollievo: il sostentamento del clero è abbondantemente assicurato almeno per quest'anno, e restano soldi per le altre «saligie» di culto della popolazione e per i interventi di carità in Italia e nei Paesi del terzo mondo. Le somme già incassate, però, non arrivano a coprire le previsioni di spesa per la costruzione di nuove chiese e il restauro di quelle fatiscenti. A fornire i dati aggiornati al 29 ottobre sono stati mons. Attilio Nicora e Pierluigi Bongiovanni. Lo Stato ha già versato 406 miliardi in conto della somma che spetterà alla Chiesa quando sarà conteggiato l'intero gettito Irpef del '90. Ma le previsioni lasciano pensare che alla Chiesa spettino ancora circa 150 miliardi. Ci sono, poi, i 10 miliardi e 120 milioni provenienti da 60-428 offerte deducibili, con un aumento, rispetto al periodo gennaio-ottobre '89, di 8 miliardi e 120 milioni e di 47.042 offerte. Un aumento sensibile che non deve però «indurre - dicono i responsabili - a facili ottimismi». La Chiesa cattolica italiana impiega nella sua attività oltre 212.000 persone, di cui 334 vescovi (104 sono emeriti), 37.365 sacerdoti, 25.770 religiosi, 133.288 suore, 785 diaconi permanenti, 228 membri di istituti secolari maschili e 14.725 di istituti secolari femminili. Le 16 regioni ecclesiastiche si articolano in 228 diocesi e un ordinariato militare e 25.827 parrocchie, di cui circa 1.800 affidate a religiosi.

ALCESTE SANTINI

■ CITTA' DEL VATICANO. Con l'accettazione da parte del Papa delle dimissioni di mons. Paul C. Marcinkus da Pro-Presidente della Pontificia Commissione per lo Stato Città del Vaticano, esce definitivamente di scena un prelato che, per oltre un ventennio, aveva diretto l'Istituto Opere di Religione e che era salito alla ribalta mondiale della cronaca per averlo coinvolto, prima, nell'affare Sindona e, poi, nello scandalo Calvi-vecchio Banco Ambrosiano. Per queste ultime vicende era stato, più volte, sul punto di essere arrestato per iniziativa della magistratura milanese, che indagava sugli illeciti del crak IOR-vecchio Banco Ambrosiano-Calvi, ma sempre si era trincerato dietro l'art. 10 del Trattato fra la S. Sede e l'Italia in base al quale gli ecclesiastici che, per ragione di ufficio, partecipano fuori della

CI sono voluti, però, quasi dieci anni, durante i quali la S. Sede è riuscita a liberarsi da ogni contenzioso con i creditori esterni ed a riorganizzare la banca ed i suoi rapporti finanziari esterni con l'aiuto di banchieri di fiducia, perché mons. Marcinkus fosse messo in condizioni di presentare quelle dimissioni che tutto il mondo cattolico aveva reclamato.

■ ROMA. È scomparso, ieri improvvisamente nella sua abitazione romana, il collega Ugo D'Ascia, vaticanista apprezzato del "TG2" dal 1976, dopo aver lavorato nei servizi culturali della Rai, dove era entrato nel 1967.

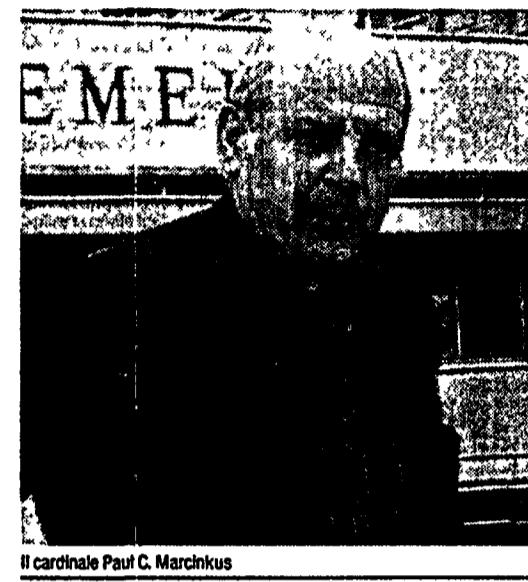
Laureatosi in lettere, dopo una giovane ed entusiasmante esperienza partigiana, Ugo si era trasferito a Parigi, desideroso di partecipare a quegli appassionati dibattiti culturali e politici che avevano al centro il pensiero di Sartre, con il quale ebbe frequenti contatti, e che venivano sommersi da eventi straordinari quali il XX congresso del Pcus, la rivoluzione ungherese del 1956 che tanto coinvolsero la sinistra italiana ed europea. Ugo militava nel Psi. Ma in Francia conobbe anche teologi come Daniélou, De Lubac, Chemin, poi, esperti di punta del Concilio, che seguì con spirito laico per l'Avant-garde e collaborando con altre riviste.

I servizi di Ugo sui viaggi di Paolo VI e di Giovanni Paolo II si caratterizzavano per l'originalità, per le osservazioni sempre acute, per gli accenti umani con cui gli avvenimenti venivano presentati e commentati al di là della cronaca. Usava "Tascia" sollevarsi dire il card. Casaroli, con simpatia.

Raul Gardini denunciato per abusi edilizi

■ ROMA. Distacchi doppi e tripli da amministrazioni dello Stato con destinazione finale la segreteria particolare di ex presidenti del Consiglio, ex ministri, ministri e sottosegretari. Migrazioni di dirigenti, funzionari, dattilografe, autisti con un passaggio comune, obbligato e vantaggioso il ministero del Mezzogiorno. Storie intricate di salti della quaglia raccontate con dovizia di particolari in un'interrogazione rivolta ieri al presidente del Consiglio e al ministro per il Mezzogiorno dal senatore comunista Giuseppe Cannata. Ed ecco i casi citati nell'atto parlamentare.

Enzo Pensa è dirigente all'Agenzia per il Mezzogiorno (ex Cassa) ed è stato distaccato presso il gabinetto di



Il cardinale Paul C. Marcinkus

mato da tempo, preoccupato per la credibilità della Chiesa di fronte ai fedeli che la sostengono con profondi contributi finanziari

E, a tale proposito, non possono essere soltanto due aspetti quantomeno singolari della procedura seguita. Nel comunicato della Sala Stam-

pa vaticana si dice che il Papa ha accolto «le dimissioni insistentemente presentate da mons. Marcinkus» e questo solo fatto è curioso perché, a norma del Codice di diritto canonico, un vescovo ha l'obbligo di mettere a disposizione il suo ufficio solo dopo il compimento del 75mo anno

di età, mentre l'arcivescovo-finanziere non ha compiuto neppure 69 anni essendo nato a Cicero (Chicago) il 15 gennaio 1922. Dato che era stato già sollevato dall'incarico di presidente della banca vaticana, dopo il cambiamento dei vertici avvenuto la scorsa primavera, avrebbe potuto conservare l'incarico, pur prestigioso, di Pro-Presidente della Commissione dello Stato Città del Vaticano. E, invece, si è dimesso, dando l'impressione che sia stato, piuttosto, indotto a compiere questo gesto.

E questa impressione è avvalorata da un altro fatto in consueto quale quello del prelato dimissionario che sente l'obbligo di far conoscere i motivi del suo atto con una sua pubblica dichiarazione concordata dalla S. Sede e fati diffondere, contestualmente alla notizia ufficiale delle «accettate dimissioni» dalla medesima Sala Stampa vaticana. Ed è con questa dichiarazione che mons. Marcinkus annuncia che, dopo aver trascorso quarant'anni lontano dalla sua diocesi perché impegnato nel servizio diplomatico, collaborando alla preparazione e allo svolgimento dei viaggi papali, servendo all'istituto per le Opere di Religione e al Governatorato, ha deciso di tornare negli Stati Uniti e rendermi utile in quel servizio pastorale che mi sarà dato

svolgere, come hanno fatto molti altri sacerdoti anziani della mia diocesi». Così, da brillante diplomatico e finanziere, che non rifugia dalla vita mondana e che, per tenersi in forma, praticava il tennis ed il golf, assume le vesti di Cincinnati per tornare nella sua Cicero dove era nato da genitori lituaniani emigrati, Mykolas Marcinkus e Elena Lenait, che imposero ai loro quattro figli due nomi cattolici, Paul e Casimir. Quest'ultimo, S. Casimiro, è il patrono della Lituania.

Il grande protettore del futuro finanziere vaticano fu il potente card. Francis Spellman, che tanto influenzò, dopo la seconda guerra mondiale, la politica della S. Sede e che decise di inviare a Roma, per farlo laureare in teologia e poi in diritto all'Accademia Ecclesiastica il giovane Paul che, ordinato sacerdote nel 1947 aveva fatto un pò di pratica nella "Bank of Illinois". E fu ancora Spellman a raccomandarlo al card. Vagnazzi perché lo introduceva nella banca vaticana di cui divenne il vero padrone per vent'anni. Infatti, per assumere la presidenza dello Ior, fu nominato vescovo nel 1968 da Giovanni Paolo II nel 1981 quando ben altro erano le prospettive di mons. Marcinkus che, ora, torna a fare il semplice parroco.

■ ROMA. È con immenso affetto e profondo riconoscimento che i suoi parenti ricordano la scomparsa del caro papà.

AGOSTINO MUSSONI e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 31 ottobre 1990

A nove anni dalla scomparsa del comunista

MARIO CESETTI

I comunisti Ottello Ciclani e Giuseppe Cinelli lo ricordano con affetto e sottoscrivono per la stampa comunista.

Roma, 31 ottobre 1990

Paolo Amabile, Paolo Frulli e Luciano Vecchi ricordano con immenso affetto il caro amico e compagno di tante iniziative.

NICOLA

Firenze, 31 ottobre 1990

Beppe Margherita e Mina Laura Pandolfi sono vicini a Lorella e ai suoi parenti e ricordano insieme il caro

NICOLA

Firenze, 31 ottobre 1990

I compagni ed amici della Sezione Assicuratori di Roma sono tristemente vicini a Walter Mussoni nel momento doloroso della scomparsa del caro papà.

AGOSTINO MUSSONI

e sottoscrivono per l'Unità.

Roma, 31 ottobre 1990

Il giorno 30 ottobre in Padova improvvisamente è mancato

NICOLA TORRINI

Addolorata lo partecipa la moglie Lorella.

Firenze, 31 ottobre 1990

È morta la compagna

AMALIA TESTI

In Raso

Anna e Enzo Bandinelli addolorati, la ricordano con stima e affetto.

Firenze, 31 ottobre 1990

Oggi ricorre il quinto anniversario della scomparsa di

ELEONORA PAMPALONI

Con immenso affetto e profondo riconoscimento la sorella la ricorda a quando la voleva bene.

S. Polo (Pi), 31 ottobre 1990

Lunedì scorso ricorre il diciottesimo anniversario della scomparsa del compagno

ROBERTO MARMUGI

La moglie e la figlia nel ricordo lo ringraziano per l'Unità.

Croceeto, 31 ottobre 1990

Le Figli di Milano, profondamente addolorata, partecipa al lutto dei compagni di Firenze della moglie e dei parenti tutti per la scomparsa del caro papà.

NICOLA TORRINI

Milano, 31 ottobre 1990

Gian Piero Mauro, Raffaele con le rispettive famiglie, esprimono a Maria e consigliano le più sentite condoglianze per l'immatura scomparsa del papà.

CARLO FERRARI

Sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità.

Piacenza, 31 ottobre 1990

I compagni Donato e Primo e i nipoti Cerone annunciano a compagni ed amici la scomparsa della loro cara zia.

SAVINA CERONE

e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.

Corsico, 31 ottobre 1990

La sezione "Togliatti" di Corsico esprime il cordoglio di tutti i compagni della sezione al compagno Angelotti per la scomparsa della cara moglie.

SAVINA CERONE

I funerali si svolgeranno in forma civile oggi, 31 ottobre, partendo dall'abitazione in via Kennedy 20, alle ore 14.30.

Corsico, 31 ottobre 1990

Nel 5^o anniversario della scomparsa di

LAURA PIETRI

la ricordano con immenso affetto il marito, i figli, il suocero e i cognati.

Sottoscrivono per l'Unità

Milano, 31 ottobre 1990

RINGRAZIAMENTO

La moglie, il fratello Dante la cognata e i nipoti ringraziano tutti coloro che si sono uniti al loro momento di dolore per la perdita improvvisa del loro congiunto compagno.

GIUSEPPE PINARDI

Milano, 31 ottobre 1990

Una interrogazione parlamentare mette in luce una realtà molto diffusa

Migrando da un dicastero all'altro è più facile fare carriera

L'unico punto fisso nella carriera di un nutrito gruppo di impiegati, autisti, dirigenti e segretarie è il passaggio per il ministero del Mezzogiorno. Un sistema un po' macchiloso per avere dei vantaggi economici. Una sorta di migrazione di dipendenti, da un posto di lavoro all'altro con una «sosta» nel ministero di Morongiu. I casi resi noti in una interrogazione di un senatore comunista.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Distacchi doppi e tripli da amministrazioni dello Stato con destinazione finale la segreteria particolare di ex presidenti del Consiglio, ex ministri, ministri e sottosegretari. Migrazioni di dirigenti, funzionari, dattilografe, autisti con un passaggio comune, obbligato e vantaggioso il ministero del Mezzogiorno.

Storie intricate di salti della quaglia raccontate con dovizia di particolari in un'interrogazione rivolta ieri al presidente del Consiglio e al ministro per il Mezzogiorno dal senatore comunista Giuseppe Cannata. Ed ecco i casi citati nell'atto parlamentare.

Enzo Pensa è dirigente all'Agenzia per il Mezzogiorno (ex Cassa) ed è stato distaccato presso il gabinetto di

Monello e San Lorenzo. Avevano scoperto qualcosa di importante? Un fatto è certo: poco prima di essere uccisi i due investigatori avevano scoperto l'autore dell'omicidio di Antonio Agostino e sua moglie. Si trattava di un'ipotesi investigativa contenuta in un rapporto sul l'omicidio dell'agente, presentato dal commissario San Lorenzo al sostituto procuratore Alfredo Mordini, titolare delle due inchieste. Cosa scrivono i poliziotti in questo rapporto?

Pochi giorni prima dell'agguato al giovane investigatore, lo 007 del Sisde venne a conoscenza di un particolare interessante: un pregiudicato, molto vicino ai corleonesi, aveva chiesto ad un meccanico in odio di mafia di prepara-

re una motocicletta per «un lavoro molto urgente». Nel gergo mafioso «lavoro urgente» è sinonimo di omicidio. Siamo nei primi giorni dell'agosto dello scorso anno i killer che uccisero Antonio Agostino e sua moglie si servirono proprio di una motocicletta di grossa cilindrata, poi ritrovata bruciata nel Zen Scopio della sua missione mettersi sulle tracce dei grossi latitanti di Cosa nostra. Un'impresa che lo 007 palermitano non riuscì a portare a termine e che anzi pagò con la vita.

Dieci giorni prima della sua scomparsa, la squadra mobile aveva scoperto un covo di killer mafiosi allo Zen sequestrando armi, motociclette e automobili risultate rubate. Subito dopo quell'operazione di polizia, Piazza si sentì franare il terreno sotto i piedi. Era stato lui a svelare agli investigatori l'esistenza del covo.

Mondello e San Lorenzo. Avevano scoperto qualcosa di importante? Un fatto è certo: poco prima di essere uccisi i due investigatori avevano scoperto l'autore dell'omicidio di Antonio Agostino e sua moglie. Si trattava di un'ipotesi investigativa contenuta in un rapporto sul l'omicidio dell'agente, presentato dal commissario San Lorenzo al sostituto procuratore Alfredo Mordini, titolare delle due inchieste. Cosa scrivono i poliziotti in questo rapporto?

Pochi giorni prima dell'agguato al giovane investigatore, lo 007 del Sisde venne a conoscenza di un particolare interessante: un pregiudicato, molto vicino ai corleonesi, aveva chiesto ad un meccanico in odio di mafia di prepara-

re una motocicletta per «un lavoro molto urgente». Nel gergo mafioso «lavoro urgente» è sinonimo di omicidio. Siamo nei primi giorni dell'agosto dello scorso anno i killer che uccisero Antonio Agostino e sua moglie. Si trattava di un'ipotesi investigativa contenuta in un rapporto sul l'omicidio dell

**Nucleare
A Montalto
la Regione
ci riprova**

**Aeroporti
L'Alitalia
arruola
i falchi?**

**Seicentomila firme
raccolte dalla Lega ambiente
sono state consegnate
al ministro Giorgio Ruffolo**

**Urgente una revisione
del piano energetico
per attuare una riduzione
del 10-11% dei consumi**

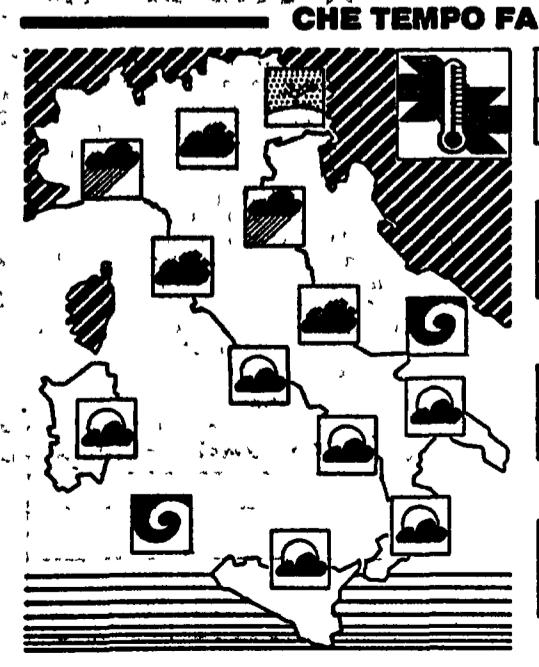
Roma. Rispondono i progetti di centrali nucleari nella zona di Montalto di Castro. La giunta regionale del Lazio ha approvato ieri un protocollo d'intesa con l'Enei che prevede la possibilità di insediamento di nuovi impianti termoelettrici di base a carbone o nucleare in relazione alle caratteristiche territoriali. Si tratta di un vecchio progetto, accantonato nell'82, che l'assessore socialista all'energia Giuseppe Pallotti ha tirato fuori dal cassetto dopo otto anni, un «coup-de-théâtre» con l'avvallo del presidente, il democristiano Rodolfo Cigoli. La vicenda presenta degli aspetti paradossali, per non dire grotteschi - è stato il commento del consigliere comunista Luigi Daga - sembra che la giunta del Lazio non si sia accorta che ci sono stati tre referendum sul nucleare e che il popolo italiano si è espresso chiaramente. La centrale di Montalto di Castro era tornata alla ribalta un mese fa, quando al termine della cassaintegrazione, le imprese edili impegnate nei lavori di costruzione dell'impianto termoelettrico avevano licenziato 1.900 operai. Era immediatamente scattata l'occupazione del cantiere e, mentre i sindacati organizzavano una manifestazione a Roma, senatori del Pci e del Psi avevano chiesto al governo di chiarire una volta per tutte i propri piani sulla ex centrale nucleare. Ma da Palazzo Chigi non è arrivata nessuna risposta. Intanto sui destini del polo energetico dell'Alto Lazio va avanti la vertenza aperta dal comune di Civitavecchia contro l'Enei per la riconversione a metano delle centrali. In questa situazione sembra una provocazione non solo parlare di nucleare - sostiene Daga - ma anche far cenno da lontano all'ipotesi del carbone.

Processo Guerinoni «fermato» dal registratore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

Genova. Udienza brevissima e confusa, quella di ieri, al processo d'appello per l'omicidio di Cesare Brin: la mattina avrebbe dovuto essere dedicata all'ascolto di alcune registrazioni (telefonate e interrogatori dibattimentali di primo grado), ma i mezzi tecnici a disposizione degli uffici giudiziari sono quelli che sono e nell'atto pratico si è potuto ascoltare molto poco. Comunque, all'avvio faticoso del primo nastro, il brivido non è mancato: dagli atopariori è scaturita la voce della vittima, impegnata in una accesa discussione con uno dei presunti assassini. Si trattava di una telefonata di tre anni fa (sei mesi prima del delitto) tra Cesare Brin ed Ettore Geri, registrata (come spesso accadeva) dalla giovana Soraya; alla base, come antefatto, una cena tra amici nella villetta di Pian Martino, nel corso della quale Geri, litigando con la Guerinoni, aveva proferito minacce all'indirizzo dell'assente Brin, che da qualche mese era entrato nella vita della donna. Le minacce erano state rivolte all'ex amministratore della

Ai lettori
Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori.



IL TEMPO IN ITALIA: Il flusso di correnti occidentali temperate di origine atlantica si è rinforzato spazzando dalla nostra penisola le nuvole e provocando un rialzo della temperatura. Questa svolta repentina e inaspettata della situazione meteorologica non dovrebbe avere lunga durata in quanto le regioni settentrionali cominceranno a risentire dell'arrivo di una perturbazione proveniente dalla Francia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale nuvolosità irregolarmente distribuita, alternata ad ampie zone di sereno. Durante il corso della giornata tendenza ad aumento della nuvolosità e successive precipitazioni in estensione da ovest verso est. Nevicate sulla fascia alpina oltre i duemila metri. Sulle regioni meridionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

VENTI: Moderati o forti provenienti da sud ovest tendenti a diminuire di intensità. **MARINI:** molto mousi i bacini occidentali, mosai gli altri mari. **DOMANI:** estensione delle nuvolosità e delle precipitazioni alle regioni dell'Italia centrale e successivamente quelle dell'Italia meridionale. Tendenza a rasserenamenti sul settore nord occidentale in leggera diminuzione la temperatura a cominciare da nord.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	9	19	L'Aquila	13	20
Verona	9	17	Roma Urbe	17	24
Trieste	16	16	Roma Fiume	19	23
Venezia	11	19	Campobasso	12	19
Milano	8	16	Bari	15	27
Torino	6	18	Napoli	18	24
Cuneo	7	20	Potenza	14	18
Genova	13	24	S. M. Leuca	16	28
Bologna	11	20	Reggio C.	16	28
Firenze	17	23	Messina	18	26
Pisa	17	21	Palermo	21	24
Ancona	17	26	Catania	18	27
Perugia	13	22	Alghero	18	23
Pescara	22	26	Cagliari	20	24

Amsterdam	7	11	Londra	6	12
Atene	15	22	Madrid	10	16
Berlino	4	10	Mosca	0	4
Bruxelles	4	16	New York	6	11
Copenaghen	6	11	Parigi	7	13
Ginevra	10	12	Stoccolma	7	10
Helsinki	3	6	Varsavia	6	10
Lisbona	15	19	Vienna	8	14

TEMPERATURE ALL'ESTERO

**Telefoni
Tariffa a tempo
da domani estesa
a 106 città**

Domani primo novembre, nelle reti urbane di Varese, Busto Arsizio (Va.), Chiavari (Ge.), Ferrara, Ravenna, Pistoia, Imola (Bo.), Forlì, Sassari, Brindisi, Gorgonzola (Mi.), Udine, Pordenone, Viareggio (Lu.), Rapallo (Le.) e Frosinone sarà applicata la tariffa urbana a tempo (Tut) secondo quanto previsto dal decreto del ministro delle Poste e telecomunicazioni pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale di lunedì. La tariffa urbana a tempo prevede uno scatto ogni sei minuti dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle ore 18 e sabato dalle ore 8 alle ore 13. Nelle altre ore e nelle intere giornate festive la tariffa è di uno scatto ogni 9 minuti. Con la pubblicazione di questo decreto la Tut viene estesa a 106 reti urbane nelle quali risiedono quasi la metà degli abbonati al servizio telefonico.

**Drogati rubano
per andare
in comunità
terapeutiche**

Raffica di scioppi (un vero record) a Pesaro. Ben sei consumati, più tre tentativi andati a vuoto. Vittime, donne in bici e con la borsetta nel cestino. La squadra mobile della questura si è subito messa in azione e ha individuato e denunciato a piede libero, per trascorsa flagranza, due giovani pesaresi, tossicodipendenti. Ma la notizia è che i due hanno tentato in ogni modo di farsi arrestare, stanchi di essere costretti a scappare la gente per procurarsi droga e desiderosi di essere introdotti in una comunità terapeutica.

**Tra 50 anni
gli italiani
scenderebbero
a 46 milioni**

crescente (tra il '78 e l'88 la vita media è aumentata di due anni) e da un'assenza di movimenti migratori. È quanto emerge da un articolo basato su previsioni Istat e pubblicato sull'ultimo numero della rivista «Città dell'amore», organo della confederazione nazionale delle Misericordie d'Italia.

**Nonna squillo
condannata
per un giro
di «ucciole»**

L'amore non ha età, ma in tutti i sensi. A Pescara una donna di 95 anni è stata condannata per aver gestito per molti anni un'organizzazione di squillo da 100 mila lire. I giudici, senza voler fare dell'ironia, hanno inflitto alla nonna-squillo due anni di reclusione (ma c'è la condizione) e un anno di casa di lavoro, un lavoro che la donna dovrebbe svolgere al posto di quello scelto in precedenza, certo poco adatto alla sua veneranda età. La protagonista dell'insolita vicenda giudiziaria è Maria Sparvieri, di 95 anni, originaria di Ascoli Piceno, ma residente da molti anni a Pescara.

**Si dimette
per protesta
la giunta
Camere penali**

In segno di protesta per l'assoluta insensibilità politica verso i problemi del mondo della giustizia ed in segno di denuncia per la sistematica opera di demolizione del nuovo codice di procedura penale in atto la giunta nazionale dell'Unione delle camere penali, la maggiore organizzazione forense italiana, ha rassegnato il mandato che le era stato affidato all'inizio del maggio scorso, al congresso nazionale di Rimini. L'annuncio della decisione è stato dato dai dirigenti del sodalizio dei penalisti italiani nel corso di una conferenza stampa che si è svolta al palazzo di giustizia di Roma.

**La formazione
del personale
per i malati
di Aids**

Il ministro della Sanità De Lorenzo ha firmato ieri il decreto che disciplina i corsi di formazione per il personale addetto all'assistenza dei malati di Aids così come previsto dalla legge sull'Aids (la 135 del 5 giugno '90). Diviso in 9 articoli, il decreto stabilisce che ai corsi di formazione sono ammessi medici, infermieri e personale ausiliario dei reparti di ricovero di malattie infettive e di altri reparti impegnati prevalentemente nell'assistenza all'Aids, nonché il corrispondente personale di cliniche ed istituti universitari. I corsi durano 56 ore articolati in due cicli di 28 ore ciascuno.

**Il titolo era:
«Caso Europeo,
Davide sentito
da Pomarici»**

Sull'Unità di ieri, per uno spiacere errore tipografico, il titolo «Caso Europeo, Davide sentito da Pomarici» è diventato «Caso Epoca». Davide sentito da Pomarici. È evidente che il settimanale Epoca è del tutto estraneo al caso sollevato, invece, dall'Europeo con alcune interviste sui ritrovamenti nell'ex covo br. Ci scusiamo dell'involontario errore con Epoca e con i lettori.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI
I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana e pomeridiana di oggi 31 ottobre.

Italia Radio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notizie ogni ora dalle 12 alle 12 e dalle 18 alle 18.30. Ore 7.00: Rassegna stampa. 8.20: Librettino, a cura dello Sp. Col. 8.30: Forum. Un parco di domande e di risposte di L. Troppa, E. Salvi, A. Saccoccia, P. Neri, G. Cicali, C. Farà. 9.00: L'Espresso. 10.00: L'Espresso. 10.30: L'Espresso. 11.00: L'Espresso. 11.30: L'Espresso. 12.00: L'Espresso. 12.30: L'Espresso. 13.00: L'Espresso. 13.30: L'Espresso. 14.00: L'Espresso. 14.30: L'Espresso. 15.00: L'Espresso. 15.30: L'Espresso. 16.00: L'Espresso. 16.30: L'Espresso. 17.00: L'Espresso. 17.30: L'Espresso. 18.00: L'Espresso. 18.30: L'Espresso. 19.00: L'Espresso. 19.30: L'Espresso. 20.00: L'Espresso. 20.30: L'Espresso. 21.00: L'Espresso. 21.30: L'Espresso. 22.00: L'Espresso. 22.30: L'Espresso. 23.00: L'Espresso. 23.30: L'Espresso. 24.00: L'Espresso. 24.30: L'Espresso. 25.00: L'Espresso. 25.30: L'Espresso. 26.00: L'Espresso. 26.30: L'Espresso. 27.00: L'Espresso. 27.30: L'Espresso. 28.00: L'Espresso. 28.30: L'Espresso. 29.00: L'Espresso. 29.30: L'Espresso. 30.00: L'Espresso. 30.30: L'Espresso. 31.00: L'Espresso. 31.30: L'Espresso. 32.00: L'Espresso. 32.30: L'Espresso. 33.00: L'Espresso. 33.30: L'Espresso. 34.00: L'Espresso. 34.30: L'Espresso. 35.00: L'Espresso. 35.30: L'Espresso. 36.00: L'Espresso. 36.30: L'Espresso. 37.00: L'Espresso. 37.30: L'Espresso. 38.00: L'Espresso. 38.30: L'Espresso. 39.00: L'Espresso. 39.30: L'Espresso. 40.00: L'Espresso. 40.30: L'Espresso. 41.00: L'Espresso. 41.30: L'Espresso. 42.00: L'Espresso. 42.30: L'Espresso. 43.00: L'Espresso. 43.30: L'Espresso. 44.00: L'Espresso. 44.30: L'Espresso. 45.00: L'Espresso. 45.30: L'Espresso. 46.00: L'Espresso. 46.30: L'Espresso. 47.00: L'Espresso. 47.30: L'Espresso. 48.00: L'Espresso. 48.30: L'Espresso. 49.00: L'Espresso. 49.30: L'Espresso. 50.00: L'Espresso. 50.30: L'Espresso. 51.00: L'Espresso. 51.30: L'Espresso. 52.00: L'Espresso. 52.30: L'Espresso. 53.00: L'Espresso. 53.30: L'Espresso. 54.00: L'Espresso. 54.30: L'Espresso. 55.00: L'Espresso. 55.30: L'Espresso. 56.00: L'Espresso. 56.30: L'Espresso. 57.00: L'Espresso. 57.30: L'Espresso. 58.00: L'Espresso. 58.30: L'Espresso. 59.00: L'Espresso. 59.30: L'Espresso. 60.00: L'Espresso. 60.30: L'Espresso. 61.00: L'Espresso. 61.30: L'Espresso. 62.00: L'Espresso. 62.30: L'Espresso. 63.00: L'Espresso. 63.30: L'Espresso. 64.00: L'Espresso. 64.30: L'Espresso. 65.00: L'Espresso. 65.30: L'Espresso. 66.00: L'Espresso. 66.30: L'Espresso. 67.00: L'Espresso. 67.30: L'Espresso. 68.00: L'Espresso. 68.30: L'Espresso. 69.00: L'Espresso. 69.30: L'Espresso. 70.00: L'Espresso. 70.30: L'Espresso. 71.00: L'Espresso. 71.30: L'Espresso. 72.00: L'Espresso. 72.30: L'Espresso. 73.00: L'Espresso. 73.30: L'Espresso. 74.00: L'Espresso. 74.30: L'Espresso. 75.00: L'Espresso. 75.30: L'Espresso. 76.00: L'Espresso. 76.30: L'Espresso. 77.00: L'Espresso. 77.30: L'Espresso. 78.00: L'Espresso. 78.30: L'Espresso. 79.00: L'Espresso. 79.30: L'Espresso. 80.00: L'Espresso. 80.30: L'Espresso. 81.00: L'Espresso. 81.30: L'Espresso. 82.00: L'Espresso. 82.30: L'Espresso. 83.00: L'Espresso. 83.30: L'Espresso. 84.00: L'Espresso. 84.30: L'Espresso. 85.00: L'Espresso. 85.30: L'Espresso. 86.00: L'Espresso. 86.30: L'Espresso. 87.00: L'Espresso. 87.30: L'Espresso. 88.00: L'Espresso. 88.30: L'Espresso. 89.00: L'Espresso. 89.30: L'Espresso. 90.00: L'Espresso. 90.30: L'Espresso. 91.00: L'Espresso. 91.30: L'Espresso. 92.00: L'Espresso.

Jugoslavia Tensione fra croati e serbi

BELGRADO. Il governo croato è pronto ad usare la forza per far fronte alle spinte autonomistiche della minoranza serba. «Abbiamo a che fare», ha affermato Vladimir Seks, vice presidente del Sabor croato - con una rivolta armata, appoggiata direttamente dal governo serbo. Se l'esecutivo federale, le forze armate e la presidenza collettiva non adottassero provvedimenti, riterremo che sostengono il terrorismo. In questo caso impugneremo armi e al momento opportuno sederemo la rivolta con la forza».

Le dichiarazioni di Seks sono state fatte durante un comizio sull'isola di Lesina e ripetute dal quotidiano «Slobodna Dalmacija». I dirigenti croati sono convinti nel ritenerne che la minoranza serba della zona di Knin, alle spalle di Spalato, sia ben armata, grazie anche agli assalti alle stazioni della milizia. I serbi, che in Croazia raggiungono la cifra di 700 mila persone, hanno proclamato l'autonomia del loro territorio e bloccano le arterie stradali e il traffico ferroviario.

Il vice presidente del Sabor non ha dubbi sull'appoggio che i serbi ricevono dai dirigenti di Belgrado, «che anche a prezzo della guerra civile stanno cercando di imporre alla Croazia un sistema ormai rifiutato dall'intero mondo civile». Intanto il quotidiano bosniaco «Oslobodjenje» riferisce che le forze armate federali non esiteranno ad assumere il controllo del paese se si dovesse giungere allo scontro armato fra i diversi gruppi nazionali.

Norvegia Sul governo la parola ai laburisti

OSSO. La signora Gro Harlem Brundtland, leader del partito laburista norvegese, è stata incaricata di formare il nuovo governo dopo le dimissioni della coalizione di centro-destra guidata dal conservatore Jan Syse. All'uscita dal palazzo reale la signora Brundtland ha dichiarato di essere formalmente invitata a formare il governo ma che deve ora «verificare l'appoggio» su cui poter contare.

Il Partito laburista, che alle ultime elezioni politiche del 1989 ha ottenuto il peggior risultato dalla seconda guerra mondiale, dispone soltanto di 63 seggi su 165 del Parlamento e quindi deve assicurarsi l'appoggio di due formazioni minori, il Partito socialista di sinistra e il Partito centrista. È stato proprio quest'ultimo a causare le dimissioni del governo di Jan Syse ritirandosi dalla coalizione a causa della sua opposizione a qualsiasi modifica della legge norvegese che favorisce l'apertura del mercato nazionale agli interessi stranieri.

Il nodo da sciogliere per la Norvegia è infatti come presentarsi ai prossimi appuntamenti con la Comunità europea alla quale altri paesi dell'Europa guardano con crescente interesse. L'apertura del mercato norvegese nel quadro dell'estensione delle quattro libertà economiche della Cee (libera circolazione di merci, servizi, capitali e persone) ai sei paesi dell'Europa è inaccettabile per il Partito centrista che ha preferito ritirarsi dalla coalizione con il Partito conservatore. Si è quindi favorevole invece ad un avvicinamento alla Cee. Il Partito laburista della signora Brundtland non si è espresso ancora chiaramente sulla adesione o meno alla Comunità europea ma è certo che la sua posizione sarà condizionata dai due partiti sui quali deve poter contare per governare entrambi fortemente anti-comunitari.

La situazione è ulteriormente complicata dalla Costituzione norvegese che vieta, anche in caso di ingovernabilità, lo scioglimento del Parlamento e la convocazione di elezioni anticipate. Nonostante l'esistenza di queste difficoltà, i mezzi di informazione norvegesi sono d'accordo nei predire che la signora Brundtland riuscirà a formare il nuovo governo, ipotizzando anche la data di venerdì 2 novembre. Gro Harlem Brundtland è stata la prima donna ad essere nominata primo ministro in Norvegia nel 1981, per breve tempo, tornando poi a dirigere il governo nel 1986 fino alla sconfitta dei laburisti, nel settembre dello scorso anno.

**La lady di ferro in difficoltà
ieri nel dibattito in parlamento
dove anche i tories sono divisi
Accuse di isolazionismo**

**Il primo ministro britannico
difende accanitamente la sterlina
contro l'unione monetaria europea
Si riparla di sue dimissioni**

La Thatcher velenosa con Roma «L'Italia vuole scaricare il suo deficit sull'Europa»

La Thatcher difende il suo isolamento a Westminster e attacca «certi paesi ai quali non sembrerebbe vero di delegare i loro affari ad organismi lontani dal loro Parlamento». Nel mirino l'Italia. Il premier ribadisce che il Regno Unito non abbandonerà mai la sterlina a favore della moneta singola europea. Ma i tories sono spacciati e si torna a parlare di dimissioni forzate del premier.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La moneta unica europea non farà mai parte della politica del Regno Unito - ha ripetuto la Thatcher - almeno fino a quando non saranno popolo e Parlamento inglese a prendere la decisione di abolire la sterlina. Si tratta di una questione di sovranità nazionale e se cambiamenti ci saranno, verranno presi da future generazioni di cittadini e di deputati. Nell'informare il Parlamento sui risultati del discusso vertice a Roma dello scorso week-end durante il quale è rimasta totalmente isolata dagli altri undici membri che hanno deciso di fissare la data del primo gennaio 1994 per la seconda fase dell'unione economica e monetaria quando è quasi identico al loro prodotto nazionale lordo, per cui sono aniosi di farai aiutare dalla Bundesbank, la Thatcher ha risposto: «È im-



Il premier britannico Margaret Thatcher

portante che noi tutti aderiamo ai nostri impegni prima di affrontarne i nuovi. È chiaro che ci sono certi paesi nel Mercato comune ai quali di fatto piacerebbe di passare alcuni aspetti delle loro finanze al loro prodotto nazionale lordo, per cui sono aniosi di farai aiutare dalla Bundesbank, la Thatcher ha risposto: «È im-

portante che noi tutti aderiamo ai nostri impegni prima di affrontarne i nuovi. È chiaro che ci sono certi paesi nel Mercato comune ai quali di fatto piacerebbe di passare alcuni aspetti delle loro finanze al loro prodotto nazionale lordo, per cui sono aniosi di farai aiutare dalla Bundesbank, la Thatcher ha risposto: «È im-

portante che noi tutti aderiamo ai nostri impegni prima di affrontarne i nuovi. È chiaro che ci sono certi paesi nel Mercato comune ai quali di fatto piacerebbe di passare alcuni aspetti delle loro finanze al loro prodotto nazionale lordo, per cui sono aniosi di farai aiutare dalla Bundesbank, la Thatcher ha risposto: «È im-

CONSORZIO PO-SANGONE

VIA POMBA 29 - 10123 TORINO - TEL. 011/5223
TELEFAX 011/5223.207 - TELEX 212583 CONSPOL

Avviso di gara a licitazione privata

Al sensi dell'art. 73 lettera C) del R.D. 23-5-24, n. 827 con le norme di cui ai primi tre commi del successivo art. 76. Per la valutazione delle offerte anomale da escludere dalla gara si applicherà l'art. 2 bis del D.L. 2-3-89, n. 65 convertito con L. 26-4-89, n. 155, indicandosi in questi 10% l'incremento massimo di ribasso rispetto alla media da prendere in considerazione sempreché le offerte valide siano almeno 15.

Servizi di movimentazione dei fanghi prodotti nell'impianto di depurazione sito in Castiglione Torinese (To), via Po 1, e di parziale smaltimento in discarica.

Importo a base di gara L. 2.400.000.000 finanziato con mezzi propri. Periodo di esecuzione: 730 giorni dalla consegna dei lavori.

Per partecipare occorre avere i seguenti requisiti, che si devono dichiarare nella domanda:

- due autocarri tre assi attrezzati per movimentare contenitori scarabbiati da almeno 14 m³ cadauno;

- almeno 10 contenitori della capacità singola di 20 m³ cadauno con sponde alte 2 mt da ubicare nell'area dell'impianto;

- un autocarro con canali-jet da 180 bar;

- una auto spazzatrice-aspirante-lavastre, con fascia utile di lavoro di almeno 2200 mm e potenza superiore a 100 kw;

- quattro autocarri - sei per quattro - doppia trazione posteriore e portata minima di 20 t;

- una auto caricatrice gommata o escavatore gommato attrezzati per movimentazione fino a 8 m di altezza;

- un escavatore a benna rovesciata da 500 t;

di avere l'iscrizione alla Camera di Commercio;

di non trovarsi nelle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della l. 8-8-77 n. 584 e di contrasto con la normativa antimatita di cui alle leggi 57/65 e 55/90;

di avere alle dipendenze un organico di almeno 10 unità nel settore tecnico;

di avere l'autorizzazione a trasportare rifiuti speciali ai sensi della legge 915/82.

La domanda di partecipazione alla gara in bollo dovrà inviare al Consorzio Po-Sangone, via Pomba n. 29, 10123 Torino, mediante raccomandata postale, corso particolare o agenzia autorizzata.

Termino di ricezione delle domande: ore 12 del giorno 19 novembre 1990.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione e gli inviati saranno spediti entro 120 giorni dalla summenzionata scadenza.

IL SEGRETARIO GENERALE

dott. Guido Ferreri

IL PRESIDENTE
avv. Umberto Giardini

Gorbaciov rinvia l'incontro con Kohl



Rinvia la visita di Gorbaciov in Germania. Il leader sovietico, che sarebbe dovuto arrivare la settimana prossima, non verrà prima della metà del mese. Il rinvio sarebbe motivato dai problemi interni dell'Urss, ma un consigliere del presidente parla di difficoltà per la ratifica del trattato. Bonn, intanto, annuncia che a primavera comincerà la costruzione di case per i militari sovietici che lasciano la ex Rdt.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Se qualche delusione c'è, dalle dichiarazioni ufficiali non traspare. Bonn ha preso atto, ieri, del rinvio della visita di Michael Gorbaciov senza commentare in alcun modo i motivi di calendario-addotti, a Mosca, dal portavoce del presidente Vjatja Ignatenko. Il leader sovietico avrebbe dovuto arrivare domenica, trascorrere un paio d'ore a casa di Kohl a Oggersheim e trattenersi poi a Bonn, dove avrebbe firmato insieme con il cancelliere il trattato d'amicizia e di collaborazione stipulato tra i due governi, fino a martedì. Invece il programma scivola di almeno una decina di giorni. In queste ore, ha comunicato il portavoce federale

Hans Klein, si sta negoziando la nuova data, che i tedeschi vorrebbero, comunque, precedente al vertice Cee di Parigi fissato per il 19 novembre. Prima del vertice il cancelliere conta di avere un colloquio a quattr'occhi anche con il presidente americano Bush, pure lui invitato a far tappa a Oggersheim sulla strada di Parigi.

La notizia del rinvio non è giunta definitivamente. Già lunedì al ministero degli Esteri si faceva notare che il ritardo dell'annuncio ufficiale da Mosca stava rendendo troppo stretti i tempi della preparazione. E intanto dalla capitale sovietica rimbalzavano le voci sulle difficoltà che al presidente sovietico starebbero venendo dalla

frequentezza dei viaggi all'estero in un momento tanto delicato nell'Urss. In un'intervista al quotidiano dell'Armata rossa, scritte ieri, il sottosegretario federale all'Economia Michael Möller ha annunciato che i lavori, affidati alle due maggiori imprese di costruzione tedesche e a ditte di altri paesi (tra cui forse l'Italia), potrebbero cominciare già in primavera. Su questo clima d'indilio, però, un'ombra è stata protetta da un'intervista rilasciata a un settimanale di Amburgo da Valentin Falin, consigliere di Gorbaciov - particolarmente esperto di cose tedesche. La ratifica del trattato internazionale sulla Germania, ha detto Falin, potrebbe non essere «proprio automatica» da parte del Soviet supremo. Soprattutto i militari avrebbero obiezioni, relative alla permanenza, nella Repubblica federale, di armi nucleari. Inoltre sarebbe molto diffuso inquietudine sul «pericolo di una rinascita in Germania, di movimenti di estrema destra». Le «preoccupazioni» di cui si fa interprete Falin, comunque, non avrebbero nulla a che vedere con il rinvio della visita di Gorbaciov.

Si precisa che verranno escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate del valore percentuale del 7%.

Gli elaborati grafici corredati da relazione, capitolato speciale, elenco prezzi, sono visibili presso lo Studio M.C.D. Associati, via F.lli Vivaldi n. 12 - Foligno, nella persona dell'arch. M. Mattioli, previo accordo telefonico (tel. 0742/60245).

Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2 e per un importo minimo di L. 500.000.000.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a questa ULSS entro e non oltre le ore 12 del giorno 28/11/1990 con accusa fotocopia del certificato A.N.C. non scaduto.

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
dr. Nando Mismetti

Tra 100 metri nasce il tunnel della Manica

Un soffio d'aria è passato ieri per la prima volta sotto la Manica, tra Gran Bretagna e continente, cento metri sotto il livello del mare. È la prima tappa del tunnel del cui vagheggia già Napoleone. Tra circa tre mesi François Mitterrand e Margaret Thatcher daranno l'ultimo colpo di piccone e poi nel giugno del 1993, salvo imprevisti, si potrà passare da una costa all'altra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARZILLI

PARIGI. Una trivella sottilissima ma impalcabile ha praticato un mini-tunnel del diametro di 6 centimetri negli ultimi cento metri che separano ancora francesi e inglesi. Partita dalla cucina del francese, ha detto il capomastro degli operai inglesi. Poi basterà un mese perché gli operai dell'una e dell'altra parte si ritrovino faccia a faccia. E altri due mesi perché in quel meandro che pare scattato dalla fantasia di Jules Verne possano penetrare, sistematici

forse si riuscirà addirittura a conversare come un apparecchio acustico. «Sarà comunque abbastanza per portarci una zaffata di aglio dalla cucina del francese», ha detto il capomastro degli operai inglesi. Poi basterà un mese perché gli operai dell'una e dell'altra parte si ritrovino faccia a faccia. E altri due mesi perché in quel meandro che pare scattato dalla fantasia di Jules Verne possano penetrare, sistematici

ma sui scomodi carelli, le loro maestà François Mitterrand e Margaret Thatcher. A fine gennaio i due si affronteranno a colpi di piccone, per abbattere l'ultimo, sottile e simbolico muro di terra e pietre: il loro incontro sarà l'inizio di una nuova era, e la Gran Bretagna sarà più europea, alla faccia degli ostacoli di ordine politico e monetario. Offrirà la cerimonia, operai e ingegneri si rimetteranno al lavoro perché sia rispettata la scadenza prevista: il primo treno passerà sotto il mare nel giugno del 1993.

Questa sorta di trivella che ha rosicchiato il sottoterra della Manica servirà anche a stabilire se francesi e inglesi hanno rispettato i percorsi stabiliti. Il margine di errore consentito non supera i 25 centimetri per ciascuna delle due parti. Altrimenti bisognerà rettificare direzioni e scavi già compiuti. Quello che si sta ultimamente è il tunnel centrale, detto «di servizio». Sarà affiancato da due gallerie nelle quali passeranno i treni. Il tunnel di servizio ha un diametro di quasi cinque metri, e ogni 375 metri i tre passaggi saranno comunicanti tra di loro. Lo scavo è stato operato finora di due sezioni meccanici, chiamati Robbins e Brigitte. Le due macchine non potranno essere recuperate, poiché gli sarà impossibile rifare all'indietro il percorso compiuto. Quella inglese finirà così inghiottita sotto la galleria; quella francese verrà smontata e recuperata pezzo per pezzo, per quanto possibile. Ne resterà soltanto la carcassa esterna, che verrà murata come la consorella inglese. La loro condanna viene dal fatto che man mano che avanzavano lasciavano dietro

un flusso di traffico e polo di sviluppo concorrente, che può esser sbrigativamente definito Londra-Parigi. Dalla capitale francese al massimo in tre ore si andrà in tutti i centri che contano: Bruxelles, Francoforte, Rotterdam, e fra tre anni anche Londra.

Londra più Parigi significa il 30 per cento delle attività bancarie internazionali, anche se è nettamente dominante su tutti i mercati: assicurativo, borsistico, finanziario. Se facciamo galoppare la fantasia non possiamo non vederci in tandem al traguardo del Duemila, fieramente opposte a New York-Tokyo. Il tunnel sarà una spinta formidabile, con buona pace delle tentazioni isolate degli uni e «esagonali» degli altri. L'area integrata tra sud inglese e nord continentale promette sviluppi straordinari. Italiani, stiamo all'erta.

Estratto bando di gara

Appalto-concorso per la fornitura ed installazione completa in opera di un'apparecchiatura per Litotrissia calcolosi uretero renale e bilare c/o la sede Ospedaliera di Foligno

L'aggiudicazione sarà effettuata con le modalità di cui all'art. 64 Legge Regionale Umbria n. 18 del 18-3-80 e successive modificazioni introdotte con la Legge Regionale Umbria n. 9 del 27-3-90 e Legge 30-3-81 n. 113 e sue modifiche.

Il bando di gara al quale le ditte che intendono partecipare, dovranno attenersi è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 248 del 23-10-1990 ed è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee il giorno 12-10-1990.

Le domande di partecipazione, in carta legale, dovranno pervenire alla Ulss Valle Umbra Sud, via Gentile da Foligno 7 - 06034 Foligno (Pg), entro le ore 12 del giorno 27-11-1990, tel. 0742/339401.

Saddam mette in stato di massima allerta le truppe. Rivelazioni americane: l'ora X fra dicembre e gennaio

Supervertice alla Casa Bianca. James Baker incontrerà Shevardnadze durante il prossimo viaggio in Europa.

La sindrome dell'attacco contagia Usa e Irak

Bush convoca i consiglieri militari alla Casa Bianca. E Saddam mette in stato di massima allerta le truppe per le prossime ore. Secondo la stampa Usa stanno decidendo il calendario dell'attacco. Baker, che incontrerà Shevardnadze la prossima settimana in Europa, avrebbe l'incarico di discuterne nei prossimi giorni con gli alleati Arabi ed Europei. Intanto in Arabia muovono altri marines per incidenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SEIGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. «Probabilmente tra dicembre e gennaio, ma potrebbe essere anche prima o anche dopo», dice al *Los Angeles Times* un anonimo stretto collaboratore di Bush che ha direttamente partecipato alle discussioni strategiche sul Golfo. Ormai a Washington si parlano solo di preparativi di una guerra che gli ambienti vicini al presidente ritengono «inevitabile». Ieri il capo del Pentagono Cheney ha dovuto precipitosamente rientrare alla Casa Bianca per una riunione con Bush il capo di Stato maggiore generale Powell, il consigliere per la sicurezza nazionale generale Scowcroft e gli altri principali consiglieri militari del presidente. Si dice che do-

vrebbero decidere l'invio di altre truppe, non ancora l'attacco. Ma c'è chi fa notare che «un comandante militare non si affida a chiedere più truppe, vuole anche che si definisca la missione». E a Baghdad Saddam Hussein, riunitosi per la seconda volta nelle ultime 24 ore con i suoi comandanti militari, ha deciso di mettere in stato di massima allerta le truppe irachepe, in previsione di un attacco che potrebbe scattare «nel prossimi giorni».

Il Bush che dice che «non esiterà a dare l'ordine di attacco» e soprattutto il Baker che, abbandonando l'abituale invito a portare pazienza e dare sì no all'ultimo una possibilità al-

la soluzione politica, dice che «c'è un limite alla pazienza» vengono visti come segnali che c'è stata una svolta. Il senior official che ha partecipato al quotidiano di Los Angeles di «guerra quasi inevitabile», aggiunge: «Non c'è nessuno (alla Casa Bianca) che dissentisse da questa valutazione». E rivela (prima che il dipartimento di Stato confermi ufficialmente) che il segretario di Stato Baker andrà in missione in Europa e nella zona del Golfo. Incontra dunque quanto pubblica il *Los Angeles Times*. «Potrei commentare queste affermazioni ma non intendo farlo», ha detto ai giornalisti che gli avevano rivolto una domanda a proposito prima che iniziasse un altro degli incontri di ieri altra Casa Bianca sul Golfo, quello tra il presidente e i leaders del Congresso.

«La pazienza del presidente si sta assottigliando», ha confermato al giornalista all'uscita

da questo incontro il deputato democratico William Cohen. Anche se ha aggiunto che i parlamentari dal colloquio «non hanno avuto indicazione che si sia già al punto di esplosione». Alla domanda se Bush avesse fatto avanzare l'opzione militare in prima fila sulla scena, un altro parlamentare democratico, il senatore Claiborne Pell ha risposto: «Certo, è in scena e non può essere esclusa». Altri hanno fatto sapere di avergli consigliato «di non lasciarsi prendere la mano dall'impatienza di continuare a puntare sull'embargo e le sanzioni, le risoluzioni dell'Onu, gli sforzi degli alleati. Molli gli hanno ricordato che, se la Costituzione lo autorizza a rispondere militarmente ad una provocazione, altra cosa sarebbe attaccare a fondo, dichiarare guerra unilateralmente senza l'approvazione del Congresso. Ma su questo, ha riconosciuto Cohen, c'è ovviamente una divergenza su di un punto: se il potere di dichiarare guerra spetti all'esecutivo (cioè a Bush) o al Congresso.

La cosa è comunque secon-

daria, perché una «provocazione» si può trovare in qualunque momento. Dal Pentagono si premurano di togliere ogni possibile imbarazzo al presidente facendo sapere alle reti tv americane che si attendono una provocazione o un incidente, anche fortuito, tale da far scoppiare la guerra da un momento all'altro. Basta un missile partito anche per sbaglio, un attentato terroristico contro americani in qualsiasi parte del mondo da far risalire a Saddam Hussein, la morte di qualcuno degli ostaggi. Lo stesso portavoce di Bush, Flitzwater, ieri ha voluto ricordare che «una delle situazioni più urgenti e preoccupanti riguarda la disponibilità irachena a consentire o meno che vengano rifornite, come chiede l'Onu, le ambasciate assediate a Kuwait City, tra cui c'è anche quella americana. Un altro argomento molto forte in favore della guerra l'ha fermato in una conferenza a Los Angeles lo stesso Baker quando ha denunciato che gli iracheni stanno maltrattando gli ostaggi. Di

quest'ultimo argomento vie-



La nave Usa, a bordo della quale 8 marinai sono morti per una fuga di vapore

privano di alimentazione adeguata. Il tengono nell'oscurità di giorno e li sposano solo di notte; si stanno facendo ammalare e li sottopongono ad una terribile tortura».

Sempre al Pentagono, dicono che preferirebbero aspettare ancora almeno un mese, per avere tutte le forze in campo, ma sono pronti ad attaccare anche subito se necessario. Se possibile non troppo oltre perché poi nel deserto cominciano le tempeste di sabbia e finisce la stagione migliore per le operazioni di guerra con mezzi tecnologicamente sofisticati e delicati come quelli di cui dispongono gli americani.

Quest'ultimo argomento vie-

ne rafforzato dal fatto che altri tre incidenti hanno portato ieri a 40 il numero dei militari americani morti in Arabia senza che ancora si sia sparato nemmeno un colpo contro gli iracheni. Otto marinai sono morti e 2 rimasti feriti nell'esplosione di una caldaia a bordo della nave appoggio per sbarchi Uss Iwo Jima. Un altro marinaio è rimasto ucciso e tre feriti quando nel corso di un'esercitazione notturna si è capovolto il fuoristrada su cui si trovavano. Altri tre marinai sono stati feriti, uno molto gravemente, quando una sentinella nervosa ha scaricato il carabine del suo fucile calibro 50 contro il veicolo con cui stavano rientrando alla base.

Anche la Grecia ha la sua operazione «Gladio»

Un'organizzazione paramilitare chiamata «pelle di montone rosso» ha operato in Grecia dal 1955 al 1989. Era composta da un'unità speciale di commandos greci e dai servizi segreti Usa della Cia. La struttura aveva il compito di «combattere il pericolo comunista». La rivelazione è stata fatta oggi dall'ex primo ministro socialista Andreas Papandreou (nella foto), il quale ha sottolineato le somiglianze tra questo organismo segreto e l'operazione «Gladio», che tanto scalpore ha suscitato in Italia. In una dichiarazione al giornale socialista «Ta Nea» Papandreou, che ha governato in Grecia dal 1981 al 1989, ha detto che l'accordo fu firmato dalle forze speciali greche e dalla Cia nel 1955. I socialisti, venuti a conoscenza di questo accordo segreto nel 1984, lo hanno «immediatamente denunciato». Ci sono poi voluti quattro anni per scoprire tutti i nascondigli dell'organizzazione e per scioglierla. Le operazioni di smantellamento della struttura paramilitare sono state tenute segrete per non gettare discredito sulle forze armate del paese.

Sospesa in Urss la moratoria nucleare

L'Urss ha sospeso mercoledì scorso la moratoria unilateralmente proclamata degli esperimenti nucleari. Il portavoce presidenziale Vitali Ignatenko ha dichiarato in proposito che la moratoria sovietica cominciava a pregiudicare la sicurezza del paese, perché «mentre noi non abbiamo condotto esperimenti dall'ottobre 1989, nello stesso periodo Stati Uniti, Francia e Cina hanno continuato i loro». Ignatenko ha poi sottolineato che Mosca ha sempre auspicato una totale messa al bando degli esperimenti e non intende rinunciare a questa posizione. «Ma questa politica deve essere appoggiata dagli altri paesi», ha aggiunto. Il nuovo test nucleare sovietico è avvenuto la settimana scorsa a Novaja Zemlia e al soviet supremo il ministro dell'industria ha assicurato che sarà l'unico quest'anno. Ignatenko, alla domanda se Gorbačov fosse a conoscenza o meno dell'esperimento, ha risposto: «Non importa se qualcuno sapeva o no e non so se vi fosse bisogno di un documento firmato dal presidente. In ogni caso non c'è stato nessun decreto».

Espulsi dieci deputati gaugazi dal parlamento moldavo

Sono stati espulsi dal parlamento moldavo 10 dei 13 deputati della minoranza secessionista gaugazi. L'agenzia sovietica Tass riporta la motivazione del provvedimento. I deputati avrebbero «disertato le sedute, ignorato le leggi e le risoluzioni approvate dell'assemblea, esortato i cittadini a violare la legge e organizzato le elezioni nella repubblica gaugazi». Intanto nella regione meridionale della Moldavia, al confine con la Romania, le truppe del ministero degli interni hanno riportato la calma, egliando da sparacque tra i moldavi e i gaugazi, i quali la settimana scorsa avevano proclamato l'indipendenza della loro repubblica ed avviato operazioni per le elezioni di un parlamento autonomo.

Brasile: scoperta una fossa comune con 100 cadaveri

La polizia brasiliana ha scoperto sabato a Nova Iguaçu, nei pressi di Rio de Janeiro, una fossa comune contenente oltre 100 cadaveri, soprattutto di adolescenti, uccisi dagli squadroni della morte. Dalle indagini emerge che molti commercianti

pagano agenti di polizia in servizio e in congedo per far fuori i ladri minorenni che rubano nei loro negozi e «Amnesty International» ha denunciato che sono centinaia, dall'inizio dell'anno, i giovani uccisi e sepolti in questo modo.

Gheddafi mette al bando il gruppo di Abu Abbas

La chiusura degli uffici in Libia del Fronte per la Liberazione della Palestina (Fpl), capeggiato da Mohammed Abbas, alias Abu Abbas, l'uomo che tre anni fa rivenne la responsabilità del sequestro dell'Achille Lauro e attualmente insediato a Bagdad) è stata denunciata ieri da un altro esponente dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (Olp), ad Amman. L'fpl è una piccola fazione in seno all'Olp, e attualmente opera dall'Iraq (aveva aperto uffici in Libia in seguito alla cacciata dei guerrieri dell'Olp dal Libano nel 1982). La formazione di Abu Abbas e la responsabilità dell'attacco portato lo scorso maggio su una spiaggia israeliana, che indusse il governo degli Stati Uniti a sospendere il dialogo al-lacciato da un anno e mezzo con l'Olp.

De Michelis incontra l'ambasciatore iracheno

Il ministro degli esteri Gianni De Michelis ha incontrato ieri l'ambasciatore iracheno Said Al Sahaf in visita di congedo. De Michelis gli ha notificato la dichiarazione approvata dal Consiglio europeo di Roma, in cui si chiede l'accettazione da parte

dell'Iraq delle risoluzioni dell'Onu e la sollecita liberazione di tutti gli ostaggi, nonché il pieno rispetto dei diritti umani e civili.

VIRGINIA LORI

Primakov tornerà nel Golfo

NICOSIA. L'invito sovietico a Primakov ha in programma una nuova missione di pace in Iraq nonostante il fallimento del suo ultimo incontro a Baghdad. Così il presidente iracheno Saddam Hussein. Lo ha detto ieri il presidente di Cipro Gheorghios Vassilou dopo un incontro con l'inviatore di Gorbačov. Il presidente cipriota ha incontrato Primakov che ha fatto una sosta a Nicosia prima di ripartire per mosca dove riferirà al presidente sovietico sulla sua missione nel golfo. «Egli (Primakov) continuerà la sua missione di pace», ha detto Vassilou al termine del colloquio.

Ma la proposta sovietica di una riunione dei paesi arabi sulla crisi del golfo, formulata da Mikhail Gorbačov a Parigi ha messo ancora una volta in evidenza le divisioni fra i paesi arabi sulla questione dei Kuwaiti, aggravata dai dissensi interni alla lega araba. Se Baghdad e te due forze che le sono più vicine, la Giordania e l'organizzazione per la liberazione della palestina, hanno accolto con evidente soddisfazione l'iniziativa di Gorbačov, i paesi arabi moderati hanno mostrato freddezza, ribendendo che un negoziato sarà possibile soltanto dopo che l'Iraq avrà dato rassicurazioni su un suo

«Solidarietà per i prigionieri di Saddam» Parlamentari italiani andranno a Baghdad

Una delegazione di parlamentari italiani si recherà in Iraq per sollecitare la «liberazione degli ostaggi». La missione avrà un carattere esclusivamente umanitario. Lo ha deciso ieri la commissione Esteri della Camera accogliendo le sollecitazioni venute in primo luogo dal Pci. «Nessuna trattativa sottobanco ha detto Rubbi - occorre portare solidarietà agli ostaggi».

TONI FONTANA

ROMA. Una delegazione di parlamentari italiani si recherà in Iraq per sollecitare la «liberazione degli ostaggi» e inviare una missione umanitaria. Nel dibattito si sono confrontate posizioni differenti. La proposta è stata avanzata dal comunista Rubbi che ha esordito accusando il governo di dincoria e ritardi e invitando Andreotti e De Michelis ad incontrare i parenti degli italiani trattenuti in Iraq. Nella opposizione comunque ad ogni «strategia sottobanco» e allo «utilizzo di iniziative individuali, personali». Di qui l'esigenza, senza andare controcorrente rispetto alla fermezza decisa dai paesi della Cee, di un'iniziativa di carattere umanitario, ispirato, che porta la solidarietà agli ostaggi in Iraq.

Tutti i partiti hanno messo in chiaro che l'iniziativa, la prima ufficiale di un paese occidentale negli 85 giorni della crisi del Golfo, non va intesa come una trattativa con Saddam. Pochi giorni fa del resto, i capi dei dodici paesi della Cee avevano stabilito che nessun governo avrebbe inviato delegazioni in Iraq per barattare le concessioni e arretramenti. E tuttavia la protesta degli ostaggi italiani e di altri paesi, spallagliata dai familiari, ha reso urgente la necessità di portare solidarietà a Baghdad. Nel corso della prima riunione della commissione Esteri della Camera erano previsti orientamenti negativi, i timori di offrire il fianco a manovre di Saddam. Poi la presa di posizioni dei Dodici, e al tempo stesso le nuove, acute richieste degli ostaggi che si sentono abbandonati, dimenicali. E così si è fatta strada l'esigenza di prendere un'iniziativa che, senza rompere la solidarietà dei paesi occidentali, venisse incontro alle pressanti richieste degli ostaggi. Ieri, nella nuova riunione della commissione Esteri, è stata presa la decisione di

inviare una missione umanitaria. Nel dibattito si sono confrontate posizioni differenti. La proposta è stata avanzata dal comunista Rubbi che ha esordito accusando il governo di dincoria e ritardi e invitando Andreotti e De Michelis ad incontrare i parenti degli italiani trattenuti in Iraq. Nella opposizione comunque ad ogni «strategia sottobanco» e allo «utilizzo di iniziative individuali, personali». Di qui l'esigenza, senza andare controcorrente rispetto alla fermezza decisa dai paesi della Cee, di un'iniziativa di carattere umanitario, ispirato, che porta la solidarietà agli ostaggi in Iraq.

La missione secondo il gruppo comunista dovrà verificare le condizioni dei nostri connazionali, contribuire a rimuovere l'inerzia e le inefficienze governative nell'azione di assistenza, portare la solidarietà del Parlamento, rafforzare e sollecitare la liberazione degli ostaggi di tutte le nazionalità secondo le precise richieste delle Nazioni Unite. Parlamentari di altri partiti, Psi e Dc al primo luogo, contrari fino a pochi giorni fa ad ogni iniziativa hanno in parte modificato la loro posizione. E' ca-

Tornano 262 ostaggi, ma Parigi non ringrazia

La liberazione dei francesi un atto unilaterale di Baghdad non sembra almeno per ora aver influenzato la crisi

Le Monde: è un amaro rimpatrio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSELLI

pombato nel girono degli «scudi umani», la guastafeste del giorno è invece un uomo d'affari, che davanti ai microfoni di radio e televisioni non misura le parole: «Siamo partiti, proviamo sollevo, ma siamo stati dei vigliacchi. Perché non restano e i francesi non ci sono?». Christophe Jouffre, 26 anni, è un tecnico della Alsthom, è si è rifiutato di lasciare l'Iraq. Avrebbe potuto farlo, tornare a Parigi e riabbracciare i suoi. Ma lo preferisce restare taggù, a fare lo «scudo umano» di qualche stabilimento chimico o di qualche sede governativa. Come spiega paziente suo padre, ai cronisti stupelati, Christophe vuole che la solidarietà con gli altri ostaggi - americani, inglesi, italiani - non sia di sole parole. Ha quindi rifiutato la grazia di Saddam Hussein e ha detto: «O tutti o nessuno». E adesso è da qualche parte nel deserto, ri-

mezzanotte, e ha subito rivestito nelle sale d'attesa il suo carico di genio. I francesi erano 262, compresi i sei che hanno resistito dentro l'ambasciata di Kuwait City. Con loro, una ventina di stranieri: nove greci, quattro inglesi, un diplomatico tedesco, qualche giapponese. Una quarantina sono i francesi che hanno preferito rimanere in Iraq. Sia per solidarietà con gli altri ostaggi, come Christophe Jouffre, sia perché trattenevano dalla cura degli affari, sia perché non atterrano in patria. I 262 arrivati a Roissy non hanno drammatizzato le condizioni della loro detenzione, lunga ormai quasi tre mesi. Hanno testimoniato invece della durata particolare alla quale sono sottoposti americani (sono circa 1100) e inglesi (1400, di cui 800 in Iraq e 600 nel Kuwait). Qualcuno ha parlato di razionamento di cibo, di privazioni, di insulti. Ma non di maltrattamenti o sevizie.

Certo, la Francia ha fatto festa. Ma con il pudore che esige una situazione. «Le Monde» tiola-

oggi «l'amaro ritorno degli ostaggi». È l'amarezza del privilegio, quando in Iraq e in Kuwait ne restano ancora più di quattromila. È l'amarezza anche dell'imbarazzo politico, che Mitterrand sperava lunedì nel corso della conferenza stampa con Gorbačov: «Esigiamo la liberazione degli ostaggi qualsiasi sia la loro origine». Ma il parlamento irakeno, che è nulla più che il megafono di Saddam Hussein, gli replicava in serata con un messaggio al popolo «amicofrancese»: «Vogliamo che le nostre relazioni diventino esemplari e siano un modello di relazioni positive ed equilibrate tra i popoli. Noi agiamo realmente per preservare questi rapporti e cercare insieme i metodi migliori per risolvere i dissensi». Questa cooperazione e questa reciproca comprensione servono anche all'Europa e al Medio Oriente...». Il dialogo tra finti sordi è continuato: i francesi hanno ribadito che la decisione irakena è stata del tutto «unilaterale», che Mitterrand resta comunque una possibile realtà.

tra i due paesi non c'è stato alcun contatto preliminare. E hanno specificato che il carico di medicinali (qualche tonnellata) con il quale il Boeing è ripartito per Bagdad era stato «comprato e pagato dal governo irakeno».

Appare in effetti improbabile che François Mitterrand, uno dei garanti delle risoluzioni votate dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, abbia contemporaneamente dato il via libera a trattative parallele e segrete con gli uomini di Bagdad. Il gesto di Saddam Hussein si iscrive piuttosto in un tentativo di praticare una breccia nel fronte anti-irakeno. La sua diplomazia non perde occasione per distinguere tra le proposte costruttive di Mitterrand e Gorbačov e la cecità aggressiva di George Bush. Il presidente francese ne è tanto consapevole che ha preso le distanze dall'ottimismo espresso da Gorbačov lunedì a Parigi. Se per il leader sovietico la guerra è «inaccettabile» per Mitterrand resta comunque una possibile realtà.

Un ostaggio francese rilasciato al rientro a Parigi

Gheddafi: evitate la Mecca, ci sono gli americani

TRIPOLI. Il leader libico, colonnello Muammar Gheddafi, ha oggi lanciato un appello ai musulmani perché boicottino i luoghi santi in Arabia Saudita, fino a quando le forze americane resteranno nell'area, e perché si preparino a combattere gli Stati Uniti nell'eventualità di una guerra nel Golfo. Nel corso di una conferenza stampa, Gheddafi ha detto al leader islamico che essi dovranno fare press

A 48 ore dalla revoca del blocco nuovi attentati nei territori occupati Palestinese dilaniato dallo scoppio della bomba che stava allestendo a Tel Aviv

Arabo ucciso dopo aver accoltellato l'autista di un'autocisterna a Nablus Poliziotto pugnalato a Gerusalemme est Assassinato a Gaza un collaborazionista

Riprende l'intifada, morti e feriti

Ripresa degli attacchi anti-israeliani, a 48 ore dalla revoca del blocco dei territori occupati: un palestinese morto e due feriti nello scoppio di una bomba che stavano allestendo a Tel Aviv, un altro palestinese ucciso a Nablus dopo aver pugnalato l'autista di un'autocisterna, un poliziotto accoltellato a Gerusalemme Est. Un morto anche nel campo di Tulkarem, collaborazionista ucciso a Gaza.

DAL NOSTRO INVIAUTO
GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. La corda della paura è calata di nuovo, con la ripresa degli attacchi individuali contro gli israeliani sia nei territori che all'interno della "linea verde". Il primo sanguinoso episodio è accaduto alle porte di Tel Aviv, nel quartiere ortodosso di Bnei Brak: poco prima delle 7 un palestinese è rimasto ucciso e altri due feriti (uno in modo

grave) dall'esplosione di un ordigno che stavano maneggiando all'interno di un negozio di frutta e verdura. Non è chiaro se il negozio fosse l'obiettivo dell'attentato - destinato in tal caso a colpire indiscriminatamente gli avversari - o se la bomba sia esplosa prematuramente prima di essere trasferita altrove. Ma risultato - secondo fonti della polizia

- che i tre erano lavoratori dei tempi impiegati appunto in quel negozio, dove avevano trascorso la notte (non si sa se autorizzati o no). L'episodio ha provocato, come è comprensibile, tensione e paura fra gli abitanti di Bnei Brak e anche della vicina Tel Aviv, che hanno chiesto a gran voce un nuovo bando della polizia palestinese.

Poco dopo il secondo attacco in piena Gerusalemme est, fra il deposito centrale degli autobus e la porta di Damasco: un giovane palestinese ha accoltellato al petto un poliziotto ferendolo non seriamente ed è stato subito dopo catturato da altri agenti; l'aggressore è un ragazzo di 16 anni, Nidal Jadad, della città di Ramallah che dista una dozzina di chilometri da Gerusalemme. In fine mattinata nella stessa zona, nei pressi della Corte di

stretture, una bottiglia molotov è stata lanciata contro un'auto israeliana entrando nel finestrino, ma senza esplodere; nel corso di un'immediata battuta gli agenti hanno arrestato un ragazzo di 14 anni che trasportava un bidone di benzina.

Da Gerusalemme spostiamoci a Nablus, la principale città della Cisgiordania, una sessantina di chilometri più a nord. Alle 9 un ragazzo di 18 anni, Haythum Jemile, ha colpito con quattro coltellate l'autista israeliano di un'autobus che portava gasolio per il Comune; la guardia di scorta al veicolo (o secondo altre fonti un soldato), ha aperto il fuoco uccidendo il giovane assassino e ferendo quattro passanti. Sulla città, che conta centomila abitanti, e sui circostanti campi profughi è stato subito imposto il coprifuoco. Hay-

thum Jemile, allievo di una scuola secondaria che dista solo succento metri dal luogo dell'attacco, era considerato uno studente modello ed è il più giovane di sette figli: a febbraio e in agosto era stato arrestato per la sua partecipazione all'intifada e trattennuto complessivamente per due mesi e mezzo.

Le autorità non hanno ancora reagito con nuove misure a questa ripresa - dopo solo 48 ore dalla revoca del blocco dei territori - della guerra dei coltellini e più in generale di sanguiñosi attacchi contro gli israeliani; va ricordato comunque che nella seduta del governo di domenica diversi ministri si erano opposti al ritorno dei pendolari palestinesi ai loro posti di lavoro e che licenziamenti e provvedimenti restrittivi erano già dall'altro giorno in corso di adozione a carico

di migliaia dei residenti della Cisgiordania e di Gaza. Non è dunque da escludere una nuova e forse più prolungata chiusura dei territori, anche se ciò da un lato provocherebbe difficoltà di carattere economico e dall'altro significherebbe riconoscere che i territori stessi sono un «corpo separato» da Israele.

Quelle di Bnei Brak e Nablus non sono state le uniche vittime della giornata. Nel campo profughi di Tulkarem, dove l'esercito ha compiuto ieri un rastramento imponendo il coprifuoco, una pattuglia di agenti in borghese (secondo testimonianze) ha ucciso l'alt a quattro giovani che si sono dati alla fuga; gli agenti hanno aperto il fuoco uccidendo il diciottenne Ahmad Al Souqy (sembra ricercato da tempo) e ferendo gli altri tre. Nella Striscia di Gaza, un sol-

petto collaborazionista di 45 anni è stato ucciso a Rafah a

reverberare da giovani mascherati, mentre un altro, di 25 anni, è stato ferito gravemente. Lunedì sera in varie località della Striscia c'erano stati incidenti e scontri nel corso dei quali nove palestinesi sono stati feriti da proiettili, ventotto percosi dai soldati e tre donne hanno abortito dopo aver respirato gas lacrimogeni. Un ragazzo di 17 anni è stato ferito a una gamba da un proiettile (e poi arrestato) nel campo profughi di Jenin, a nord di Nablus. Scontri e sparri di lacrimogeni anche nel villaggio cristiano di Beit Sahur. Nei villaggi di Singil presso Ramallah, i soldati hanno imposto il coprifuoco e demolito con i bulldozer tre case di detenuti palestinesi, nelle quali abitavano una cinquantina di persone.

Tel Aviv, il corpo di un arabo ucciso dalla bomba che stava per lanciare

Ottanta morti in scontri tra indù e musulmani in diverse località

India, strage nel tempio conteso

NUOVA DELHI. Sangue intorno alla moschea Babri di Ayodhya, nell'India nordorientale, sacra ai musulmani ma anche agli indù, che la reclamano come proprio esclusivo luogo di culto. E sangue in tutta l'India per gli scontri tra i due gruppi religiosi: ottanta morti e feriti in numero impreciso, zuffe e accoltellamenti in tante città.

Sei gli indù uccisi e decine i feriti dentro il recinto del tempio di Ayodhya, dove ieri gli indù sono andati a migliaia, armati di bastoni e picconi, per

abbattere quella moschea e costruirvi un tempio dedicato al loro dio Rama, un'incarnazione di Visnu. Li ha fronteggiati la polizia che ha usato sottigliezza e bombe lacrimogene prima, ma poi ha sparato su quelle migliaia di militanti indù che avevano forzato i coroni di sicurezza.

Così ieri la moccia di Ayodhya è arrivata a centinaia di chilometri di distanza, ha innescato in molte città indiane e negli sparsi villaggi scontri e sussulti di violenza tra i seguaci delle due religioni e la polizia

che tentava di arginarli, eppoi ha riacceso incendi a catena, esplosioni.

Ovunque è scattato il coprifuoco, ovunque è intervenuto l'esercito e i morti e i feriti si sono moltiplicati.

Una situazione di vera e propria battaglia che ha fatto «saltare» anche il clima politico in seno al governo Indiano. Il primo ministro Vishwanath Pratap Singh ha acuito al suo partito annunciatamente che è disposto a dimettersi.

Nella lettera indirizzata al capo del partito Janata Dal,

Singh lamenta di trovarsi ancora a capo di un esecutivo, diventato ormai di minoranza, solo per le pressioni rivoltegli. Avrebbe lasciato, scrive chiamandolo il primo ministro, ma le pressioni si sono intensificate specialmente dopo che il partito Bharatiya, molto vicino alle posizioni degli estremisti indù, ha ritirato l'appoggio alla coalizione chiedendo le sue dimissioni. Il governo sembra davvero avere le ore contate, anche se per ben due volte nei giorni scorsi le dimissioni del premier sono state respinte.

Ad Ayodhya la battaglia tra indù e polizia è durata ore. I fedeli di Rama erano messi in marcia da giorni e da regioni anche lontane. In diecimila e oltre avevano superato gli sbarramenti della polizia ed erano confluiti alle porte della cittadina, che dista 700 chilometri da Nuova Delhi. S'erano mossi per appropriarsi di quel pezzo di terra, per ricostruire là il tempio del loro dio, e subito per demolire la moschea musulmana, costruita nel 1528 dall'imperatore Babar e, secondo i fondamentalisti

indù, eretta sulle rovine di un antichissimo tempio dedicato al dio Rama, anzi addirittura sul luogo dove la divinità nacque 3500 anni prima di Cristo.

Armati di quest'obiettivo e

di bastoni e picconi gli estremisti indù sono penetrati nel recinto, forzando i cordoni di sicurezza. Hanno aspettato undici giorni, in quel luogo sacro erano stati uccisi 117 fedeli, perché gli estremisti indù avevano tentato l'assalto a Babri, senza però riuscire a prendere possesso. Ieri sono tornati più numerosi decisi ad altri sacrifici e morti.

Un altro focolaio di rivolta si è riacceso nello stato del Punjab. Quattro persone sono rimaste uccise e cinque ferite quando un gruppo di terroristi ha aperto il fuoco contro un treno espresso diretto a Bombay. L'attentato, che è stato compiuto vicino Faridkot, è stato attribuito ad estremisti separatisti Sikhs che rivendicano l'indipendenza del Punjab.

Urss
Monumento alle vittime di Stalin

MOSCA.

Almeno ventimila

persone hanno partecipato ieri

sera nel centro di Mosca a una

manifestazione organizzata

per l'inaugurazione di un monu-

mento in memoria di tutte le

vittime della repressione politi-

ca in Urss.

Il monumento - un masso di

pietra proveniente dalle isole

Solovjeti (estremo nord),

dove fu allestito uno dei primi

campi di lavoro a regime

dell'epoca staliniana - è stato

inaugurato nella centrale pia-

zza Dzerzhinskij, di fronte alla

Lubianka, sede del Kgb.

La manifestazione è stata

organizzata dall'associazione

Memorial, che si batte per

dare giustizia a tutte le vittime

delle repressioni staliniane.

In un clima a tratti di com-

mozione, con una musica tu-

nebre di sottofondo, migliaia

di persone sono confluite in

corto nell'ampia piazza do-

munita dai massicci edifici

rossi del Kgb. Molte le bandiere

bianco-rosso-blu della vecchia

Russia, dell'Ucraina e di altre

repubbliche dell'Urss. Un'au-

to che avanzava a passo d'uomo

apriva il corteo scendendo con

un altoparlante i nomi di alcune

dalle vittime del terrore sta-

liniano.

«Mio marito lo hanno fucilato

nel 1937, dopo aver trascor-

so tre anni nei lager», dice

Evguenija Podostanova, dell'A-

società vittime delle repre-

sioni politiche. «Quando io e

mia sorella uscimmo dalla co-

lonia di lavoro in cui fummo

inviate ci bollaroni con l'ap-

pellativo di nemici del popo-

lo, aggiunge la donna, sottoline-

ando come lo Stato doveva-

re ora ricompensare tutti coloro

che in passato furono privati

di ogni cosa».

Dopo la scoperta del monu-

mento, hanno parlato i depu-

tati radicali Iuri Afanasev, il

vicesindaco di Mosca Serghei

Stankevich e il poeta Evguenij

Evtushenko.

«Mia madre ha trascor-

so 17 anni in carcere», dice

Evguenija Podostanova, dell'A-

società vittime delle repre-

sioni politiche. «Quando io e

mia sorella uscimmo dalla co-

lonia di lavoro in cui fummo

inviate ci bollaroni con l'ap-

pellativo di nemici del popo-

lo, aggiunge la donna, sottoline-

ando come lo Stato doveva-

re ora ricompensare tutti coloro

che in passato furono privati

di ogni cosa».

Dopo la scoperta del monu-

mento, hanno parlato i depu-

tati radicali Iuri Afanasev, il

vicesindaco di Mosca Serghei

Stankevich e il poeta Evguenij

Evtushenko.

«Mia madre ha trascor-

so 17 anni in carcere», dice

Evguenija Podostanova, dell'A-

società vittime delle repre-

sioni politiche. «Quando io e

mia sorella uscimmo dalla co-

lonia di lavoro in cui fummo

inviate ci bollaroni con l'ap-

pellativo di nemici del popo-

lo, aggiunge la donna, sottoline-

Oggi a Rimini la celebrazione della «Giornata del risparmio»

Col denaro elettronico si scopre il mini-risparmio

Il caso esemplare delle Poste, la più estesa rete di servizi pagamenti e raccolta, che in passato ha allontanato la clientela a causa del disservizio

La «Giornata del risparmio» prevede quest'anno una manifestazione a Rimini, in concomitanza del 150° anniversario della Cassa di Risparmio. Un involontario omaggio alla importanza delle banche locali quando si parla solo di concentrazioni? Non è la sola contraddizione di questa celebrazione: ad esempio, la modernizzazione delle Poste.

MASSIMO CECCHINI

«Quando, parlando di risparmio, si nominano le Poste è abbastanza normale che si pensi ad una sorta di scenariologia code agli sportelli, difficoltà incomprensibili per compiere le operazioni più semplici, un rapporto non sempre idilliaco con gli impiegati al di là del bancone eppure, se analizziamo i dati consultivi del 1989, scopriamo che le Poste hanno raccolto tra i risparmiatori ben centomila miliardi attraverso una rete di quattordicimila sportelli. L'indagine annuale che il centro Einaudi ha affidato alla Doxa ci svela inoltre che, nel settore della raccolta di risparmio, sono clienti del Bancoposta ben 8 famiglie su cento intervistate. La punta massima si registra nell'Italia meridionale ed insieme con una percentuale dell'11,4%; se questo dato lo disegniamo per categorie scopriremo che i più afezionati depositari allo sportello postale sono gli insegnanti e gli impiegati (rispettivamente 14 e 16%), ma che anche tra imprenditori e dirigenti c'è un buon 6% che preferisce affidare il proprio risparmio al Bancoposta.

Siamo di fronte dunque alla più grande banca italiana, con più sportelli della Bnl, della Credito e del Credito Italiano, maestri assolati, con più depositi della Cariplo che pure è la maggiore Casa di risparmio europea. In realtà però delle Poste c'è una dinamica che è proprio in quanto il Bancoposta non può effettuare uno dei due funzioni che caratterizzano l'attività bancaria, quelle di far credito, la raccolta effettuata tramite gli sportelli postali viene infatti gestita dalla Cassa depositi e prestiti per finalizzare gli esiti individuali.

Come spiegare dunque il successo relativo del risparmio postale anche nell'epoca della finanza sofisticata e della

Il risparmio previdenziale è ancora modesto

Polizze sì, fondi pensione no: gli italiani non fanno i conti?

I vecchi strumenti di investimento garantito si sono rinnovati ma il loro impiego incontra ostacoli.

ANTONELLA DI RENZO

ROMA. Nonostante le molteplici agevolazioni offerte alle polizze collettive i fondi pensione non decollano ed anzi registrano perdite di mercato essendo passati a ricoprire nel 1989 il solo 12,03% della raccolta premi via rispetto ai 25,5% del 1980. I flussi assicurativi degli italiani restano quindi concentrati nel settore privato attraverso la sottoscrizione di polizze individuali, che offrono rendimenti e condizioni meno vantaggiose rispetto a quelle collettive.

Nel 1989 il mercato assicurativo vita complessivo ha fatto registrare un volume di premi pari a 7.137 miliardi, in cui le polizze individuali con una raccolta di 6,010 miliardi sono passate a ricoprire l'84,25% del mercato contro gli 861 miliardi delle polizze collettive, la restante quota di mercato essendo costituita da polizze popolari e capitalizzabili.

Nella circolare 136 del 6 settembre 1990, emanata dall'Iavap (l'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni private), vengono specificati i regolari richiesti per la stipulazione dei contratti assicurativi collettivi, nei quali sono previsti tassi di premio ed aliquote di retrocessione dei rendimenti finanziari più vantaggiosi rispetto alle polizze individuali.

Se per le polizze individuali le compagnie non potranno concedere retrocessioni superiori all'80% per i contratti collettivi di tipologie A1/A2 (ad adesione obbligatoria da parte di tutti i dipendenti) sarà ammessa un'aliquota compresa tra il 90% ed il 95%, mentre per quelli classificati nella categoria B1/B3 (ad adesione volontaria come i Fondi sindacali), in considerazione dei maggiori oneri di gestione del contratto, viene legalizzata una retrocessione del 90-95%.

Per quanto riguarda i contratti privati, qualora l'impresa intenda riconoscere una percentuale superiore all'aliquota del 80% dovrà farne espresa richiesta di autorizzazione al ministero dell'Industria. L'applicazione delle maggiori aliquote deve inoltre riguardare la totalità dei contratti individuali, essendo impensabile la coesistenza di categorie contrattuali identiche, differenziate nel caricaamento e nell'aliquota di retrocessione. La circolare si propone quindi di prevenire la stipulazione di polizze di successivo lavoro, venendo a creare così delle discriminazioni di tutto arbitrarie fra assicurati di serie A e serie B. La limitazione delle aliquote di retrocessione, se a prima vista può apparire contraria agli interessi degli assicurati, è stata inoltre prescritta dall'I-

ca d'Italia per la compensazione giornaliera dei recapiti a mezzo stampa e ciò, in soldoni, significa che si stanno ponendo le premesse per rendere possibile la negoziazione degli assegni bancari presso gli sportelli postali (dove sono solitamente accettati soltanto assegni postali, vaglia ed assegni circolari) nonché una più semplice accettazione degli assegni postali presso le banche che fino ad oggi li hanno penalizzati con valute e disponibilità nell'ordine di 15/20 giorni lavorativi.

Anche le nuove tecnologie

hanno conquistato la fiducia dei responsabili del ministero delle Poste Anzi, come spesso accade a chi arriva per ultimo, i progetti delle Poste si pongono decisamente all'avanguardia nel settore. Ne abbiamo parlato con i responsabili della direzione preposta all'autonomizzazione dei servizi, ingegner Palmieri e dottor Ciunarella. Mi mostrano con malcelato orgoglio la loro ultima «creazione»: il portafoglio elettronico. Si tratta di una carta di plastica di un giallo intenso in cui sono incorporati una banda magnetica (simile a quella di un tessera Bancoposta) ed un microprocessore, in pratica un minuscolo cervello elettronico, che la colloca a un livello molto più avanzato degli sportelli postali. La carta

è studiata per poter essere usata, previ accordi operativi, anche presso il sistema bancario nazionale e presso i circuiti postali europei.

Le innovazioni non si fermano però qui. L'amministrazione sta approfondendo l'abbinamento del servizio di posta elettronica al circuito dei pagamenti in modo da fornire ai grandi clienti un servizio a domicilio sul tipo del corporate banking che offrono le banche

che

Da ultimo c'è da rilevare l'interesse che anche le Poste mostrano per la scadenza del 1993. Sono in corso riunioni di vari gruppi di lavoro a livello comunitario e, tra gli argomenti all'ordine del giorno, c'è anche quello dell'armonizzazione dei servizi di bancoposta tra le dodici amministrazioni europee.

Esistono dunque tutte le pre-

messe per una integrazione ed un rilancio del circuito postale a livello nazionale ed europeo.

Si tratta ora di dare impulso alla sperimentazione per l'applicazione delle nuove tecnologie e, soprattutto, di rimuovere, attraverso una revisione ed un aggiornamento del codice postale, tutti quegli ostacoli e quelle bardature burocratiche che ancora impediscono un pieno ruolo concorrente della carta finta per sempre con le estenuanti code agli sportelli anche attraverso l'allungamento dell'orario di apertura pomeridiana di circa 15 minuti e la chiusura sull'appalto.

Borsa aperta al risparmio di massa? Con ogni probabilità il segreto di questo successo risiede innanzitutto nella diffusione capillare degli sportelli postali che raggiungono anche quei piccoli e piccolissimi centri in cui non c'è sportello bancario. In secondo luogo una chiave di successo potrebbe essere rintracciata proprio nella grande semplicità dei prodotti offerti. Al Bancoposta si possono investire risparmi in libretti o in buoni postali. I libretti, come quelli bancari, possono essere nominativi e al portatore, ordinari o vincolati. I libretti d'interesse, di cui di volta in volta dal ministero del Tesoro in accordo con quello delle Poste, sono attualmente del 6% netto da imposte per libretti ordinari e del 7,125% per quelli vincolati (da un minimo di tre a un massimo di sei anni).

I buoni postali possono a loro volta essere ordinari o «termine». I buoni ordinari, offerti in tagli che vanno dalle cinquantamila lire ai cinque milioni, fruttano per 30 anni un tasso man mano crescente, attualmente varia da un minimo del 7% netto per i primi cinque anni ad un massimo del 10,50% dopo il sedicesimo anno. I buoni «a termine» non fruttano interessi, il capitale investito semplicemente raddoppia dopo sette anni e triplica dopo undici.

Con queste premesse non si capisce il perché del ruolo subito sommerso marginale che le Poste hanno giocato nel circuito finanziario nazionale. Uno dei motivi risiede certamente nell'arretratezza tecnologica delle procedure e nella conseguente difficoltà di integrazione tra circuito bancario e circuito postale.

Ma, da alcuni mesi, le cose sembrano stanno decisamente cambiando. Gli uffici provinciali delle Poste partecipano al progetto impostato dalla Ban-

ca d'Italia per la compensazione giornaliera dei recapiti a mezzo stampa e ciò, in soldoni, significa che si stanno ponendo le premesse per rendere possibile la negoziazione degli assegni bancari presso gli sportelli postali (dove sono solitamente accettati soltanto assegni postali, vaglia ed assegni circolari) nonché una più semplice accettazione degli assegni postali presso le banche che fino ad oggi li hanno penalizzati con valute e disponibilità nell'ordine di 15/20 giorni lavorativi.

Il risparmio nazionale come quota del reddito tende a accrescere. Che ne pensa?

Sono influenti fenomeni strutturali e di carattere culturale. Gli anni 80, il capitalismo di massa, il consumo. Nella realtà artigianale questi anni sono stati caratterizzati da grandi sacrifici, più che al risparmio ci si è dedicati all'innovazione ed al rinnovamento delle singole realtà, mentre i debiti salvan-

Quali innovazioni istituzionali, fiscali o d'altra tipo riguardano per togliere ostacoli al risparmio?

Non penso che le agevolazioni fiscali possano oggi realmente incentivare il risparmio. Fondamentale è invece un discorso di reale armonizzazione europea di tutta la normativa vigente in materia. L'attuale tasse sui libretti bancari è certo in linea con l'Europa. Insomma si tratta di istituire un sistema di regole che dia certezza e trasparenza.

Un gruppo di galleri propone una sorta di statuto del risparmiatore e ritiene vi sia un problema di attualizzazione delle disposizioni della Costituzione?

Sono perplesso visto i tempi che richiedono i mutamenti legislativi. Facciamo pure lo studio dei risparmiatori, ma la cosa in verità non mi entusiasma. Quelle che realmente conta è una prassi diversa. Nel minimo resta la figura dell'istituzione bancaria e i limiti del suo servizio ed in particolare per un suo diffuso atteggiamento tutt'altro che collaborativo, diretto verso le Imprese. Un approccio basato sulla garanzia reale, che spesso taglia le gambe alle piccole imprese innovative. In Germania ad esempio il finanziamento bancario comprende altri parametri: la storia dell'azienda, la sua capacità innovativa ed anche i suoi pro-

getti.

La Cna ha strumenti e servizi particolari per il risparmio?

L'associazione si è dotata di nuovi strumenti attraverso i quali fornire servizi finanziari e contemporaneamente canalizzare il risparmio. Ai servizi ormai classici (all'holding Artigianifin, controllata e promossa dalla Cna, fanno capo una serie di società attive nel leasing, nei prefinanziamenti e nei piccoli prestiti), è da aggiungere un'ultima iniziativa che, attraverso l'acquisizione di una fiduciaria milanese, punta verso una canalizzazione del risparmio della categoria seguendo un'ottica il più possibile personalizzata. Non abbiamo comunque intenzione di improvvisarsi assicuratori o banchieri e puntiamo a continuare la collaborazione con una serie di istituti di credito e compagnie (San Paolo di Torino, Bnl, Unipol Finanziaria, ecc.). La nostra intenzione è quella di gestire una parte di questo risparmio per sviluppare progetti di sviluppo della categoria. Procediamo comunque con molta cautela ed è per questo che le nostre iniziative si sviluppano alquanto silenziosamente. Dobbiamo insomma garantire la difesa del risparmio e non solo. L'obiettivo ambizioso è quello di vedere ampliata la gamma dei servizi finanziari che vengono proposti al risparmiatore, tanto più artigiano.

svap a garanzia della solvibilità delle imprese assicurate, e quindi indirettamente a tutela del sottoscrittore per evitare insolvenze e fallimenti da parte delle compagnie.

Un altro vantaggio delle copribruzioni effettuate a favore dei Fondi pensione è lo speciale trattamento fiscale. Secondo l'art. 48, comma 2, lettera a) del Testo Unico delle Imposte sui redditi (D.P.R. 917/86) infatti non concorrono a formare reddito, senza limitazione di importo, i contributi versati dai datori di lavoro e dai lavoratori ad enti o casse aventi esclusivamente fine previdenziale od assistenziale. Questi contributi non vengono quindi neanche ad infatticare il tetto di L. 2,5 milioni, previsto per la deducibilità fiscale delle polizze vita individuali, potendolo ampiamente superare in completa esenzione tributaria.

Si stima che in Italia siano stati costituiti 200 fondi aziendali, di cui il 70% concentrati nel settore bancario. Per quanto riguarda l'ammontare dei flussi finanziari, il Cnel valutava per il 1987 un importo contributivo annuo di 1.600 miliardi contro un gettito analogo per l'erogazione delle prestazioni pensionistiche. Sempre secondo stime approssimate, si calcola che il patrimonio complessivo gestito dai fondi pensione si aggiri intorno ai 28.000 miliardi, di cui 20.000 miliardi a capitalizzazione bancaria. I Fondi integrativi bancari nel 1986 comprendevano infatti circa 94.000 iscritti attivi contro 28.500 pensionati. Rispetto ai fondi di matrice industriale e di iniziativa sindacale, queste Casse si distinguono per le loro finalità esclusivamente previdenziali e di mutualità. Non esiste infatti alla scadenza, come nelle gestioni assicuratrici industriali, l'opzione tra erogazione del capitale e la rendita mensile. Proprio per questo carattere di mutualità, l'adesione ai fondi bancari è obbligatoria per tutti i dipendenti, a differenza dei fondi industriali che sono a gestione assicurativa in cui si lascia sempre aperta la volontarietà dell'iscrizione.

Come stanno cambiando le Casse di risparmio?

ROMA. Quella che era la «banca della famiglia», con la cura che riservava ai libretti di risparmio e al credito per la casa e l'agricoltura, ora vorrebbe essere banca come tutte le altre. La Cna di risparmio. La trasformazione di questi istituti, un tempo i più popolari con le loro presenze tipicamente locale è stata l'oggetto di due approfondite ricerche dell'Ires Piemonte (caso del Piemonte e Genova) e dell'Ires Toscana (caso toscano). Ne vengono fuori delle foto di gruppo estremamente dettagliate: commenti, dati e grafici, sono pubblicati nella rivista Matematica n. 11/1989 e 8/1990.

100 SPORTELLI

E 1700 PERSONE AL VOSTRO SERVIZIO.

CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA.



SICILCASSA. BASI SOLIDE PER PUNTARE IN ALTO.

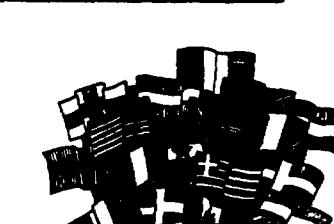
FONDATA NEL 1861 - 236 DIPENDENZE IN SICILIA - AGENZIA IN ROMA E MILANO - UFFICI DI RAPPRESENTANZA IN FRANCOPORTO SUL MENO, NEW YORK E HONG KONG - SOCIETÀ DI SERVIZI A PARIGI - UFFICO DI CONSULENZA COMMERCIALE E FINANZIARIA A MOSCA - ADERENTE AL FONDO INTERBANCARIO DI TUTELA DEI DEPOSITI - CORRISPONDENTI SU TUTTE LE PIAZZE BANCARIE D'ITALIA E SULLE PRINCIPALI PIAZZE ESTERE - GESTIONE CREDITO FONDIAZIONE - SEZIONE OPERE PUBBLICHE - TUTTI I SERVIZI E LE OPERAZIONI DI BANCA



NELLA CIVILTÀ DEL RISPARMIO CRESCЕ LA LIBERTÀ

31 Ottobre 1990
Giornata Mondiale
del Risparmio

CASSA DI RISPARMIO
DELLA SPEZIA
una Banca in espansione



casella comunicazione



**la carica del caffè
più energia del cioccolato**



FERRERO

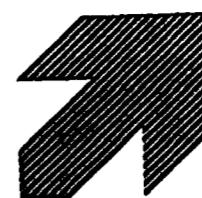
Borsa
+0,24%
Indice
Mib 820
(-18,0% dal
2-1-1990)



Lira
Si mantiene
stabile
su tutto
il fronte
dello Sme



Dollaro
In sensibile
rialzo
(1.139,85 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Il finanziere di Ravenna è rimasto solo ma Piga crede in una possibile mediazione con Montedison

**Il Pci: la chimica all'Eni
La Dc propone di bloccare l'aumento di capitale
Per il Psi: operazione fallita**

La Camera su Enimont: Linea dura per Gardini»

comunisti, socialisti, democristiani, tutte le forze politiche, durante un'audizione del ministro delle Partecipazioni statali sul caso Enimont, ormai chiedono un atteggiamento fermo del governo contro le prepotenze di Gardini. Resta solo Piga a sperare, e a proporre, un ultimo tentativo di mediazione con Montedison. Dalla Dc la richiesta che a Gardini sia «restituito d'autorità l'aumento di capitale».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. E Gardini restò alla sua ultimatum, di non obbligare, di proclamare, di riconoscere, il finanziere e Montedison agroindustriale, comune, candidato a presidente della libera impresa e unico della chimica italiana; ha costruito intorno un ruolo di difesa, un ruolo sempre più forte, nel corso dell'audizione del ministro delle Partecipazioni statali Franco Piga e delle commissioni riunite.

Difficoltà di integrazione tra le due banche Iri. Critiche all'annunciata fusione Cassa Risparmio-Banco Roma

Comit-Credit, un difficile matrimonio tra cugini

Sarà fare il matrimonio tra Banca Commerciale Italiana e Credito Italiano? L'ipotesi, annunciata dall'Iri sotto forma di studio di fattibilità, ha riaperto una vecchia discussione nel mondo finanziario, oggi come ieri abbastanza scettico di fronte a una idea del genere. Diversa la valutazione invece per la superba banca romana in via di creazione, anche perché qui a spingere c'è il presidente del Consiglio.

DARIO VENEZONI

MILANO. Dalle rispettive sedi, distanti forse duecento metri nel centro di Milano, i vertici della Commerciale e del Credito Italiano (per tutti, nell'ambiente, semplicemente Comit e Credit) tacciono rigurosamente. L'idea di avviare uno studio di fattibilità per esaminare le possibilità di «integrazione» viene dall'Iri, che è l'azionista di controllo. E le

con durezza.

Si possono unire due fonti di questo tipo? Certo chi si può, si risponde a Milano. Ma bisogna sapere che non sempre uno può farlo. E che i costi della razionalizzazione non è detto che coprano i benefici. I responsabili delle due banche, del resto, a questa ipotesi hanno già pensato da tempo. Hanno provato a sovrapporre le mappe delle presenze in Italia e all'estero dei rispettivi sportelli, e hanno dovuto prendere atto che la sovrapposizione dei due istituti è semplicemente impressionante. Il Credit, per esempio, è presente in 126 città mediagrandi. In ben 119 di esse c'è anche almeno uno sportello del Comit.

La Comit possiede 518 sportelli. Il Credit, impegnato in questi ultimi anni nell'allarga-

mento della propria rete attraverso micro-stazioni (di solito con 3-4 impiegati appena), ne ha 565. Insieme, sulla carta, l'ipotetico grande banca del Nord avrebbe 1.063 sportelli. Ma quanti di questi costituirebbero un doppione? Quanti doverrebbero essere chiusi? Con quali costi economici, sociali, sindacali?

Lo stesso dicesi per la presenza all'estero. La Comit ha 12 filiali e 24 uffici di rappresentanza. Il Credit 6 filiali e 15 uffici di rappresentanza (compreso quello che verrà inaugurato il 14 novembre ad Atene). Quanti di questi coprono le medesime aree?

Queste valutazioni - sommate a questioni meno palpabili, ma non per questo meno rilevanti, attinenti lo stile, gli obiettivi aziendali - hanno indotto i vertici delle due banche

a cercare strade autonome per lo sviluppo. Il Credit ha puntato sulla Banca Nazionale dell'Agricoltura, se non altro perché la sua diffusione nazionale è complementare alla propria. La Comit, coerente con la propria vocazione di banca dei grandi affari, supporto qualificato per la media e grande impresa, ha puntato all'estero: prima cercando di acquisire la Irving Trust a New York, poi favorendo uno scambio di partecipazioni con la francese Paribas.

Insomma, a Milano sembra che si vedano più i difetti che i pregi di un accordo così quanto problematico. A meno che l'Iri, quando parla di «integrazione», non pensi ad auspicabili sinergie tra i due istituti, i quali potrebbero razionalizzare la propria presenza, specia-

lizzando il proprio intervento e utilizzando dove possibile alcuni servizi.

È proprio facendo riferimento a queste valutazioni che il socialista Franco Piro è tornato ad auspicare, semmai, la fusione tra Comit e Bnl, progetto da sempre caro al suo partito, il quale pensa anche così di «lanciare» in qualche modo l'operazione di «accorpamento» delle banche pubbliche della capitale.

Anche la progettata fusione tra Cassa di Risparmio di Roma, Santo Spirito e Banco di Roma, del resto, potrà fortissimi problemi di razionalizzazione. In questo caso le sovrapposizioni in molti centri saranno addirittura a tre. Il 60% dei 900 sportelli delle banche coinvolte è concentrato nel Lazio (dove le tre banche coprono addirittura il 35% della

colta).

Se in questo caso è chiarissima la matrice politica - diciamo semplicemente antredittoria - dell'operazione, oscure restano le motivazioni di fondo dell'Iri. È questa l'opinione di Antonio Pizzatello, segretario confederale della Cgil, e anche degli esponenti comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia.

In una dichiarazione comune, essi denunciano l'incoerenza tra il piano dell'Iri e le direttive approvate dal Parlamento in materia, e rilevano come gli accenni ai progetti di creazione di «poli multifunzionali» rimengano astratti e nebulosi. L'Iri non fa «alcun serio accenno alle strategie a medio termine; quanto al Banco di Roma, poi, «tace gravemente sul futuro della sua partecipazione in Mediobanca».

FRANCO BRIZZO

**Alitalia
nuovo volo
non-stop
per Miami**

Roma. L'Alitalia è arrivata nella città americana dei campionamenti e degli affari in massa: Miami. Per la nostra compagnia, di bandiera si tratta della prima delle cinque nuove destinazioni di ponte degli Usa, il più importante mercato mondiale in fatto di trasporto aereo. Alle 16.30 di lunedì è atterrato all'aeropporto di Miami il 747 «Asolo» dell'Alitalia che ha inaugurato la rotta Roma-Milano-Miami, unica non-stop tra Italia e Florida (8 mila chilometri percorsi in dieci ore e mezzo) servita tre volte a settimana. Con la nuova linea ed il potenziamento di quelle già esistenti la capacità Alitalia sul Nord America aumenta del 34% rispetto allo scorso anno. Ad accogliere all'arrivo il presidente Principe e l'amministratore delegato Bisignani sono stati l'ambasciatore Petrucci e il sindaco della città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Da ben 35 anni esiste un'Associazione Italiana per la Qualità che rilascia certificati di rispondenza dei prodotti a determinati requisiti qualitativi. Aveva già organizzato 15 convegni nazionali, suscitando solo l'interesse degli addetti ai lavori. È bastato che Cesare Romiti lanciasse la famosa campagna sulla «Qualità Totale» perché il sedicesimo convegno dell'Associazione, iniziato ieri, diventasse una passerella dei più bei nomi dell'imprenditoria: dallo stesso

Cesare Romiti ha scoperto che in Giappone si affida agli operatori più esperti e facoltosi di controllare la qualità del proprio lavoro. «Ma questo - ha subito soggiunto - non c'entra con la democrazia in fabbrica». All'italian invece, ha riferito l'amministratore delegato durante un convegno, un innovativo accordo sindacale ha permesso di ridurre del 75 per cento in cinque anni i difetti del prodotto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

Romiti a Pininfarina, dall'amministratore delegato dell'Olivetti ai massimi dirigenti di Italimpianti, Rivolta, Riva, Riva-Git, Enel, Sip, Italgas ed altre aziende.

Con la loro frenesia di «apparire» nel dibattito su un tema di moda, alcuni manager si son dati la zappa sui piedi, rivelando di non avere ben capito il concetto di «Qualità Totale». Così l'ingegner Manfredo Manfredi, amministratore delegato della Barilla, ha inflitto all'uditore una tirata pubblici-

taria sulla genuinità dei prodotti della sua industria, sui metodi con cui seleziona il grano duro per la galline ovovia. Altri hanno compreso che, su mercati internazionali dove la competizione diventa sempre più dura, non va curata solo la qualità del prodotto, ma la qualità dei servizi offerti al cliente dall'interno «sistema Italia», però non hanno rinunciato alla contrapposizione tra la pretesa efficienza dell'impresa privata e l'inefficienza dei servizi pubblici. È il caso del presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina, per il quale «bisogna liberare la pubblica amministrazione da attività di servizio che possono essere gestite meglio dai privati».

Idee chiare, in teoria, sulla Qualità Totale ha dimostrato invece l'amministratore delegato dell'Olivetti, ing. Vittorio Cassoni, che ne ha evidenziato gli aspetti critici: la «dimensione

verticale» della qualità, che significa curare il rapporto complessivo tra produttore e cliente, non solo la qualità del prodotto, ma il «valore aggiunto extra» che si realizza nella fase di distribuzione (ad esempio, la personalizzazione di un sistema informatico con programmi su misura per l'utente); «la flessibilità, non solo nella fabbrica, ma anche nel progetto, nel marketing, nell'assistenza tecnica», ed il «dimezzo market», cioè la «tempestività» nel tradurre l'innovazione tecnologica in nuovi prodotti ed anche la «rapidità di risposta alle richieste dell'utente». Peccato che a queste idee si accompagni spesso all'Olivetti la cattiva pratica di puntare su utili immediati, trascurando (come hanno denunciato più volte i lavoratori) proprio la parte di assistenza ai clienti.

Cesare Romiti avrebbe dovuto parlare nella sessione dei

convegno dedicata a infrastrutture e servizi, ma è andato disinvolta fuori tema, spaziando su una serie di argomenti, dalla crisi del Golfo all'apertura dei mercati dell'Est europeo. Ha dibattuto abilmente la polemica privatopubblico: «Va benissimo che il servizio sia pubblico, ma deve funzionare bene, con una scelta dei manager che non risponda a criteri diversi dalla redditività». Citando il recente studio del Mit sull'industria automobilistica nipponica, si è prodotto in una esaltazione del «modo diverso di gestire l'azienda del giapponese, con l'eliminazione di molte strutture intermedie, una delega più ampia data al lavoratore, che controlla lui stesso la qualità del proprio lavoro, con

i pulsanti che permettono ad ogni operaio giapponese di fermare la linea di montaggio (cosa che da noi è considerata un delitto) se qualcosa non va. Alla Toyota in un anno i dipendenti hanno presentato 800 mila suggerimenti, e tutti sono stati esaminati, tre quarti approvati ed entro 15 giorni applicati in produzione».

Ma tutto ciò non richiede nuove relazioni sindacali? Da Romiti è arrivata una doccia fredda: «Il problema non è la democrazia in fabbrica». Peculiarità, perché così non si fa un passo avanti, nemmeno sul terreno della qualità. All'italian invece, come ha riferito l'amministratore delegato Salvatore Randi, «un accordo sindacale molto innovativo, che lega la retribuzione del personale al raggiungimento di indici di qualità», ha permesso in cinque anni di ridurre del 75 per cento la difettosità media del prodotto.

**Nuovo ribasso
in vista
per il prezzo
della benzina**

Nuovo ribasso in vista per il prezzo della benzina: secondo quanto ha reso noto l'Unione petrolifera, la fisionomia del prezzo industriale sarà di 31,35 lire al litro che, se interamente trasferite al consumo, porterebbero ad una riduzione di 35 lire al litro alla pompa, da 1.555 a 1.520 lire, prima vicino ai livelli scesi di agosto, quando scoppia la crisi del Golfo. Non sarebbe comunque solo la benzina a abbassare: il gasolio per autostrada dovrebbe diminuire di 30 lire, il gasolio per riscaldamento di 48 lire e l'olio combustibile di 19 lire al chilo).

**Lombardfin:
oggi il tribunale
discute
il fallimento**

La sezione fallimentare del Tribunale di Milano si occupa oggi della situazione di Lombardfin, la compagnia sospesa dalla Borsa dalla Consob in seguito alla crisi ministeriale dell'estate scorsa. Davanti al presidente della sezione, Manlio Esposto, al giudice delegato Anna Maria Pesci e ad un terzo magistrato componente del collegio, il titolare della Lombardfin, Paolo Mario Leati e Ruccardo Argenziano, presidente della società dovranno presentarsi o con la richiesta di ammissione al concordato preventivo oppure con l'istanza di fallimento in proprio. La sensazione tra i legali impegnati nel caso è che il tribunale difficilmente possa concedere liquidazioni se non in presenza di elementi certi. Nulla si sa dello stato delle trattative fra Leati e l'imprenditore Giuseppe Cabassi, che sembrava disposto ad intervenire ricevendo i titoli di proprietà di Lombardfin trattenuti dalle banche in seguito

**Trasporti
Al via
il riassetto
delle Fs**

Il riassetto organizzativo delle Ferrovie dello Stato è giunto ai nastri di partenza. Oggi l'amministratore straordinario delle Fs, Corrado Necci, dovrebbe firmare la delibera di attuazione del nuovo assetto dell'Ente e contestualmente rendere disponibili i piani di comando previsti con la riorganizzazione. Comincia a prendere corpo il quadro del riassetto, anche se è molto probabile che la delibera istituita non interesserà l'intero «pacchetto» di norme e relative nomine, ma soltanto una parte di esse. L'amministrazione delle Fs ha infatti messo in conto l'inizio di una «fase di transizione» che moduli gradualmente la riforma fino alla plena realizzazione del piano di riassestamento. Secondo fonti delle Ferrovie, le divisioni operative saranno 10, e non 8 come precedentemente indicato, mentre sono confermate le 11 funzioni centrali.

**Bnl-Atlanta:
delegazione
in Usa
il 7 novembre**

Una delegazione della Commissione speciale sul caso della filiale di Atlanta della Bnl partirà per gli Usa il 7 novembre prossimo. La delegazione, guidata dal presidente della commissione, Carta, è composta dai senatori Acquarone, Fonte, Garofalo, Riva, Riz della stessa commissione e dal senatore Bernharda presidente della commissione Finanze e Tesoro. La visita negli Usa è stata preceduta da una missione esplorativa. Il programma della visita comprende incontri con esperti del dipartimento Usa dell'Agricoltura e del Gao (oggi siamo ammirati alla Corte dei conti), del Federal Reserve System, della Fed di Atlanta, del Banking Department dello Stato della Georgia e del dipartimento della Giustizia e dell'ufficio del procuratore federale di Atlanta che conduce l'inchiesta giudiziaria negli Usa, della Morgan Guaranty Trust, banca tessile della Bnl all'epoca dei fatti di Atlanta. Vi saranno altri incontri con dirigenti locali della Bnl di New York e di Atlanta ed è stata prevista anche la possibilità di incontrare con il deputato Gonzalez presidente del Committee della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti.

**Commercio,
evasioni
contrattuali
dell'85%
in Sicilia**

Una nuova organizzazione degli orari di lavoro, aumenti salariali medi di 130 mila lire al mese e, soprattutto, strumenti per la tutela dei lavoratori delle piccole imprese in un settore, il commercio e la distribuzione, dove l'evasione contrattuale è particolarmente alta ed enorme la mole di lavoro nero. Questi gli obiettivi fondamentali dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil per il prossimo rinnovo contrattuale del settore. Sono rivendicazioni che hanno un significato particolare: dove i dipendenti del commercio sono 130 mila, le retribuzioni medie inferiori del 15% rispetto al resto del paese, mentre il contratto viene evaso nell'85% dei casi e per il 25% di quest'ultima cifra si parla di lavoro di nero. Proprio su questi obiettivi si sono rotte nazionalmente le trattative con la Confindustria ed è stato proclamato dalla organizzazione dei lavoratori, per il 10 novembre, uno sciopero nazionale di categoria che sarà preceduto da scioperi locali: manifestazioni si svolgeranno il 3 a Palermo e a Messina.

FRANCO BRIZZO

COMUNE DI CORSICO PROVINCIA DI MILANO

Avviso per gara d'appalto

In attuazione alla deliberazione del Consiglio Comunale n. 47/198 del 23/10/1990, questa Amministrazione Comunale Intende procedere mediante appalto col mezzo della licitazione privata con le modalità di cui agli artt. 73 lettera c) 76 e 89 lettera a) del r.d. 23/5/1924 n. 827 nell'affidamento del servizio di accertamento e di riacquisto dell'imposta comunale sulla pubblicità e dei diritti sulle pubbliche affissioni nonché di esecuzione delle relativi servizi. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di cui all'art. 7 del capitolo d'oni potranno chiedere di essere invitate alla suddetta gara presentando al Comune - Via Roma 18 - Ufficio Protocollo - specifica domanda in cartella legale, entro le ore 17 del 15° giorno successivo a questo di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia. Il gettito globale dell'imposta pubblicità e diritti pubblici affissioni è stimato in L. 400.000.000 annui e l'affidamento dell'appalto avrà durata di anni 5. Le imprese invitate a partecipare alla gara dovranno presentare tutta la documentazione prevista nel relativo capitolo. Corsico, 25 ottobre 1990

IL SINDACO Giorgio Pervesi

Dai diffusori e lettori reggiani per l'Unità

Dall'11 al 14 ottobre u.s. un gruppo di 50 reggiani diffusori e lettori del nostro giornale, hanno effettuato una gita a Roma durante la quale, tra l'altro, sono stati ricevuti alla direzione de l'Unità. HA SOTTOSCRITTO L. 600.000 a sostegno de l'Unità.

Pubblica amministrazione

I Sindacati contro Gaspari: «Rinnovamento bloccato? La colpa è dei partiti»

■ ROMA. I sindacati respingono le critiche del ministro della funzione pubblica Remo Gaspari che li ritiene responsabili di aver rallentato il processo di rinnovamento della pubblica amministrazione. «Gaspari - afferma il segretario generale della funzione pubblica della Cgil, Pino Schettino - continua a dare i voti ai sindacati distinguendoli in buoni (sindacati confederali) e cattivi (sindacati di categoria) e accusa di "piccolo cabotaggio" i sindacati di categoria, dimenticando che i recenti accordi contrattuali, che pur considera positivi, sono stati negoziati e sottoscritti proprio dai sindacati di categoria». Schettino invita il ministro a rivolgere le sue critiche a Pomicino e ad alcuni suoi amici parlametnari della Dc che hanno fatto di tutto per insabbiare la riforma delle dirigenze pubbliche e a insorgire agli impegni

zione dei decreti presidenziali ricettivi degli accordi nazionali ormai sottoscritti da mesi». Per il segretario confederale della Cisl, Giorgio Alessandrini «veramente di piccolo cabotaggio la contrapposizione tra i sindacati di categoria del pubblico impiego e le confederazioni». «La realtà - afferma Alessandrini - è che il governo è privo da anni di una reale strategia per modernizzare la pubblica amministrazione. Anche se il ministro ha salvato i sindacati confederali - ha dichiarato il segretario confederale della Uil, Giancarlo Fontanelli - mi pare che abbia individuato l'obiettivo sbagliato: ha tirato un sasso in picciona senza individuare i veri colpevoli che sono il governo e le forze politiche. I partiti - ha concluso - dovrebbero abbandonare la gestione della cosa pubblica, lasciando a tecnici ed esperti il compito dell'organizzazione

Sarà l'aumento delle tariffe elettriche a finanziare, almeno in parte, il piano di risparmio energetico richiesto da Battaglia. In un secondo tempo, quando le acque del Golfo si saranno placate, si aggiungerà un inasprimento fiscale sui prodotti petroliferi. Intanto proseguono le grandi manovre sulla Finanziaria: il governo dirà oggi come rastrellare altri 3 mila miliardi. Nuove tasse su dolci e plastica.

RICCARDO LIGUORI

RICCARDO LIQUORI

BORSA DI MILANO

Seduta lampo con un lieve recupero

MILANO. Piazza degli Affari non ha raccolto i segnali fortemente negativi provenienti da tutte le piazze estere, dopo le forti perdite di ieri vi è stato un relativo rimbalo e malgrado la brevità della seduta (verso l'una tutto era già concluso) il Mib ha conservato un lieve incremento (+ 0,24%). Il recupero si era manifestato più vivace in apertura (ore 11 + 0,6%) poi però l'andamento dei prezzi è apparso contraddittorio. I titoli interessati alle prossime megabanche dell'orbita IrI non hanno avuto scostamenti eclatanti: Banco Roma aumenta dello

,94%, Crediti dell'1,27% e Comit dello 0,41%. Recuperi, dopo i vari e propri crolli della settimana precedente, hanno avuto Enimont (+ 0,09%) Montedison (+ 1,6%) e Agricola che ha avuto un balzo del 6,37%. Anche Pirellone riprende in sia pure minima parte le perdite subite con un aumento dell'1,31% del gruppo Fiat un forte recupero registra la Pininfarina col + 4,26%, mentre le Fiat recuperano lo 0,79% e le Ifi lo 0,9%. Flessioni manifestate sui due maggiori titoli di De Benedetti, le Cirio -1,15% e le Olivetti -0,27%. Ancora scatti sui titoli guida le Generali recuperano lo 0,37% e le Ras lo 0,51%. □ R.G.

Per ora il governo sembra intentato a presentare emendamenti a beneficio di settori come Enti locali (600 miliardi), Giustizia (500), Spettacolo (150), Ambiente (300), ricoltura (280 miliardi per il settore biotecnico-saccarifero) eparmio energetico (500). Il ministro dell'Industria ha dunque ottenuto in parte i risultati che si prefiggeva: ancora non è chiaro infatti attraverso quali forme dovrebbero arrivare i soldi richiesti per il suo piano, più di mille miliardi. Ieri il ministro del Bilancio Cinno Puccino ha accennato alla possibilità di un ritocco delle tariffe elettriche per consentire di fare una lotta allo spreco. Inasprimento che nelle parole del ministro dovrebbe salvaguardare le fasce più basse della popolazione, anche per evitare di incidere in misura sostanziale sull'inflazione. Ma la possibilista invece il ministro

possibilità invece di limitarsi su ulteriori imposte a carico dei prodotti petroliferi. Non

meno in questa fase di incertezza e di oscillazione dei prezzi del greggio a livello internazionale. Una volta chiusa vicenda-Golfo, però, Cirino Ammichino non esclude di ricorrere ad altre stangate sulla benzina per rastrellare soldi da stilare al piano energetico. Tariffe e tasse sui prodotti petroliferi restano comunque di fuon della Finanziaria, per altri impegni di spesa il giorno è in caccia di circa 2800 miliardi tra maggiori entrate e tagli alla spesa. L'orientamento è quello di tagliare un po' di sui fondi speciali per Natale e all'Anas (1500 miliardi). I tagli dovrebbero andare a carico della Difesa, attraverso riduzione del contingente di marina. Sul piano delle entrate la manovra dovrebbe prevedere una maggiorazione fiscale per prodotti in plastica (non più i sacchetti, forse ma un aumento

lobby dei produttori dolcari, terrorizzati da un aumento dell'Iva dal 9 al 19%. Ed è stato proprio sulla tassa sulle caramelle che ieri sera si è diviso il direttivo dei deputati dc. Il governo però sembra orientato a mantenere il provvedimento.

Ieri intanto la Camera ha approvato, con il voto contrario delle opposizioni, il secondo dei disegni di legge collegati alla Finanziaria, quello riguardante tra l'altro la rivalutazione dei beni aziendali, lo smobilizzo dei fondi in sospensione d'imposta e le tre deleghe concesse al governo sulla tassazione dei redditi da capitale, la revisione delle agevolazioni e la modifica del trattamento fiscale per le famiglie. Proprio su questo punto la maggioranza ha accolto in extremis un emendamento di Pci e Sinistra indipendente con il quale vengono inseriti nel sistema delle detrazioni anche i rapporti di

detrazione tascabile - rapporto di convivenza con tre anni - per così dire - di anzianità

Caro-Enel contro gli sprechi Manovra amara per i dolciumi

Una finanziaria per Parmalat

Centro nord cambia nome E Tanzi, con nuovi soci, prepara lo sbarco a Vienna

MILANO È imminente la quotazione alla borsa di Vienna per la Parmalat finanziaria - ex Finanziaria Centro Nord - la cui assemblea ha deliberato ieri a Milano il cambiamento della denominazione e l'allargamento del consiglio di amministrazione, approvando inoltre il bilancio al 30 giugno '90. L'avvio degli scambi del titolo a Vienna - ha detto il presidente Calisto Tanzi - è atteso per i prossimi giorni, con l'appoggio della banca austriaca Girozentrale che collocherà una quota pari al 2% del capitale della società. Intanto nel già nutrito azionariato della Parmalat finanziaria, che controlla al 70% la Parmalat ed è a sua volta controllata con il 58% dalla famiglia Tanzi, è spuntato un nuovo socio che ha rilevato una quota del 2,43% prima parcheggiata presso la Altair srl, una società della Akros. I vertici del gruppo parmanese non hanno però voluto svelare l'identità di questo socio che si affianca a diversi investitori istituzionali già presenti in Parmalat finanziaria come la Charter House (ha l'1,5%), l'Unione d'études ed d'investissements del Crédit agricole (2,43%), l'Eridania (3%), la Morgan Stanley (3,41%), la Akros (7%). I nuovi membri del consiglio di amministrazione riflettono la composizione dell'azionariato. È stata ratificata la coipalazione di Roveraro e Sciumè, avvenuta nell'esercizio, e sono entrati Giovanni Tanzi, Sergio Erede, Renato Picco (Eridania), Peter Ritz (Charter House) ed Eric Dailey (Crédit Agricole). L'andamento del gruppo Parmalat, intanto, si mantiene positivo confermatisi per il '90 i 1090 miliardi di fatturato i 135 di risultato operativo. Negli ultimi mesi Parmalat ha anche aumentato le quote di mercato nel latte e nello yogurt.

AZIONI	
ALIMENTARI AGRICOLE	
ALIVAR	1400
FERRARESU	36000
ERIDANIA	650
ERIDANIA RI	600
ZIGNAGO	564
ASSICURATIVE	
ABEILLE	10520
ALLEANZA	62600
ALLEANZA RI	48200
ASSITALIA	914
AUSONIA	1220
FATA ASS	14100
FIRS	800
FIRS R&P	410
FONDATORIA	38500
GENERALIAS	30740
LA FOND ASS	16230
PREVIDENTE	16610
LATINA OR	1060
LATINA R NC	410
LLOYD ADRIA	14300
LLOYD R NC	910
MILANO C	2070
MILANO R P	17500
RAS FRAZ	19650
RAS RI	10300
SAI	16170
SAI RI	8470
SUBALP ASS	23600
TORO ASS OR	21900
TORO ASS PR	12000
TORO RI PO	1110
UNIPOL	18670
UNIPOL PR	14400
VITTORIA AS	16300
W FONDATORIA	2340
BANCARIE	
BCA AGR MI	1740
COMITI R NC	402
COMIT	453
B MANUSARDI	1320
BCA MERCANT	8600
BNA PR	244
BNA R NC	161
BNA	847
BNL OTE RI	1267
BCA TOSCANA	515
AMB RP LG&G	200
BCO AMBR VE	495
AMB RP VE R	312
B CHIAVARI	490
SCO DI ROMA	267
LARIANO	522
SCO NAPOLI	1750
B SARDEGNA	16000
CR VARESENO	555
CR VAR RI	327
CREOD	239
CREDIT R.P.	199
CREDIT COMM	475
CREDITO FON	5200
CR LOMBARDO	3270
INTERBANCA PR	4000
MEDIOCIRCA	14950
W ROMA 6.75	95000
CARTARIE EDITORIALI	
BURGO	804
BURGO PR	909
BURGO RI	1000
SOTTR-BINDA	112
CART A&COLI	270
FABBRI PRIV	563
L'ESPRESSO	19300
MONDADORI NC	11450
POLIGRAFICI	548
WAR BINDA	2
CEMENTI CERAMICHE	
CEM AUGUSTA	340
CEM BAR RNC	718
CE BARLETTA	1045
MERONE R NC	374
CEM MERONE	643
CE BARDEGNA	910
CEM SICILIA	1012
CEMENTIR	220
ITALCEMENTI	1930
ITALCEMENTI R	1096
UNICEM	1020
UNICEM R P	656
WITALCEMEN	2

MICHELE IDROCARBURI	
USCHEM	1760 -1
USCHEM R N	1680 -1
UDERO	6700 -4
UFFARO	760 0
UFFARO R P	810 0
ULP	4400 0
UMONT	1120 0
UMONT ALIX	1240 6
UL MI COND	3080 0
UNDENZA VET	2716 -2
UNIGAS	2713 -0
UNILUX	3510 -1
UNILUX CAVI	6505 0
UNARONGONI	3530 0
UNINT. 1000	1210 1
UNITEED R NC	632 -0
UNTEFIBRE	761 -0
UNTEFIBR I	749 -1
UNTRIER	1080 4
UNEREL	1575 -0
UNEREL RI	820 -3
UNRELLI SPA	1630 1
UNRELLI NC	1448 -0
UNRELLI R P	1710 0
UNRECORDATI	8765 -0
UNRECORD R NC	4477 -0
UNRAFFA	7490 0
UNRAFFA R I NC	6640 -0
UNRAFFA R I PO	7300 -0
UNRAIG	3368 0
UNRAIG R I PO	2364 -1
UNRAIPD	1590 4
UNRAI R NC	1225 1
UNRAI R PO	1520 1
UNRAI FIBRE	1525 0
UNRAI TECNOP	4230 0
UNRADIR BIO	9620 0
UNRELECO CAVI	13690 -0
UNTERRIA IT	3980 0
UNIRE PIRELLI	339 0
COMMERCIO	
UNASCENTE	6915 -1
UNASCEN PR	3895 -0
UNASCEN NC	4140 0
UNSTANDA	26580 0
UNSTANDA R I P	6650 -1
COMUNICAZIONI	
ITALIA CA	853 -1
ITALIA PR	698 -1
ITAL R NC	875 0
ITALSILIARE	14250 0
ITALOSTR PRI	1000 0
ITALTO TO MI	15149 2
ITALTACROC.	4090 2
ITALTORDATO	3751 0
ITALCABLE	6995 0
ITALCAB R P	5099 0
ITAL-NAVIT	15 1
ITP	1132 0
ITRIPOLI	1161 -1
ITRI	11000 0
ELETTROTECNICHE	
ITB TECNOMA	2360 -0
ITSALDO	3750 -0
ITSWISS	16750 0
ITTES GETTER	6000 0
ITLM	2670 0
ITLM RISP P	2500 -1
ITONDEL SPA	1205 1
MANZIARIE	
ITOM MARCIA	335 3
ITOM MARC RI	240 6
ITOM FIN R N	6800 3
ITOM FINANZ	5349 0
ITOSTOGI SPA	288 4
ITON BIELE	24850 -1
ITON SIELER	7510 -2
ITREDA FIN	620 -0
ITROSCHI	1160 0
ITTON	3690 0
ITAMFIN	4520 0
ITANT MET IT	5801 0
ITRR PON NC	1968 1
ITRI	3015 -2
ITRI	3015 -1

COPIFE R NC	1175
CORIDE SPA	3320
COMAU FINAN	2760
EDITORIALE	3400
EUROMOBILIA	5550
EUROMOBRI	2701
FERRUZZI AG	2070
FERRAGRI	2445
FERRAGR NC	1260
FERRUZZI FI	2060
FER FIL NC	1100
FIDIS	6350
FIMPAR R NC	1190
FIMPAR SPA	2540
C NORD LG90	11580
CENTRO NORD	11850
FIN POZZI	670
FIN POZZI R	870
FINART ASTE	6100
FINARTE PR	2000
FINARTE SPA	5595
FINARTE RI	1755
FINREX	1215
FINREX R NC	1067
FISCAMB H R	2205
FISCAMB HOL	3420
FORNARA	1420
GAIC	2100
GEMINA	1721
GEMINA R PO	1428
GEROLIMICH	105
GEROLIMI R P	83,8
QIM	7050
QIM RI	3165
IFI PR	16700
IFI R FRAZ	6430
IFI R FRAZ	3465
ISEFI SPA	1900
ISVIM	10800
ITALMOBILIA	66550
ITALM RI NC	34726
KERNEL B NC	870
KERNEL ITAL	498,5
MITTEL	4750
PART R NC	1695
PARTEC SPA	3770
PIRELLI C	6650
PIRELL ECR	3045
PREMAFIN	16150
RAGGIO SOLE	3090
RAO SOLE R	2400
RIVA FIN	9740
SAES RI PO	1840
SAES SPA	2505
SANTAVALER	2601
SCHIAPPAREL	655
SERFI	6830
SETEMRL	49600
SIFA	1520
SIFA LG90	1415
SIFA RISP P	1161
SISA	2148
SME	4171
SMI METALLI	1320
SMI RI PO	1082
SOPAF	4450
SOPAF RI	3000
SOGEFI	2605
STET	1850
STET RI PO	1680
TERME ACQUI	2580
ACQUI RI PO	720
TRENNO	3305
TRIPCOVICH	11300
TRIPCOV RI	6200
UNIONE MAN	3350
UNIPAR	1085
UNIPAR RISP	1145
WAR BREDA	164
WAR CIR A	189
WAR CIR B	270
WAR FERRUZZ	110
WAR IFIL	2100
WAR IFIL RI	1200
W PREMAFIN	2220
WAR SMI MET	459
WAR SOGEFI	321
IMMOBILIARI EDILIZIE	
AEDES	16205
AEDES RI	10200
ATTIV INMOB	4350
CALCESTRUZ	19400
CALTAGIRONE	4500

SANAMENTO	50000	1.4
ANNI INO	1245	3.0
ANNI LAV	5001	0.0
MECCANICHE AUTOMOBILIST.		
ITALIA TAD	2185	1.7
IANIELI C	8200	0.0
IANIELI RI	4820	0.0
ATA CONSYS	4900	0.0
AR SPA	3850	0.0
AR SPA	12650	0.0
AT	6350	0.0
AT PR	4545	-0.1
ATRI	4640	2.1
SIA	8100	-0.1
SOCHI SPA	6880	0.0
FRANCOTOSI	30750	0.0
LARDINI	3499	0.0
LARDI RP	2681	0.0
DL. SECCO	1390	2.8
MAGNETI R P	1030	0.0
MAGNETI MAR	1030	0.0
MANDELLI	6240	0.0
ERLONI	2040	0.0
ERLONI R N	1125	-0.1
ERLONI CTG90	895	-0.1
ECCHI	1650	-1.2
ECCHI R NC	2510	0.0
PIGNONE	3180	0.0
LIVETTI OR	4040	-0.1
LIVETTI PR	2608	-0.1
LIVET R P N	3050	-0.1
NINFIN R PO	12640	0.0
NINFINARINA	12510	0.0
EJNA	10400	2.3
EJNA RI PO	31780	0.0
ODRIOQUEZ	10380	0.0
AFILO RISP	12600	0.0
AFILO SPA	11000	3.6
AIPEM	1850	-1.0
AIPEM R P	2210	-1.3
ASIB	6710	-1.0
ASIB PR	6440	-0.1
ASIB RI NC	4630	-0.1
ECNOST SPA	2320	-2.1
KNECOMP	939	0.0
KNECOMP RI	885	0.0
ALEO SPA	4010	-0.1
MAGNETI R	206	0.0
MAGNETI	220	0.0
N PIGNON3	249	-2.1
ECCHI RI W	150	-3.5
OLIVET 8%	340	-4.4
AIPEM WAR	325	-0.1
ESTINGHOUS	39950	0.0
ORTHINGTON	2480	1.2
INDUSTRIE METALLURGICHE		
ALMINE	379	-0.1
UR METALLI	1130	0.0
ALCK	8600	-0.1
ALCK RI PO	8395	-0.1
AFFEI SPA	3180	-0.1
AGONA	6900	-2.2
EUR M-LMI	143	2.1
BESI		
ASSETTI	10330	-0.2
NETTONET	9049	1.0
ANTONI ITC	5805	1.1
ANTONI NC	3855	0.0
ENTENARI	274,5	0.0
UCIRINN	2640	-2.6
COLONA	4186	-2.2
SAC	8420	0.0
SAC RI PO	8890	0.0
NIF 500	1100	0.0
NIF R P	990	-1.0
PTONDI	56600	-0.1
ARZOTTO	5870	0.0
ARZOTTO NC	4500	3.4
ARZOTTO RI	5800	0.0
LCSE	2300	0.0
ATTI SPA	5840	0.0
MINT	6830	-0.1
TEFANEL	4750	0.0
UCCHI	12100	-0.1
UCCHI R NC	8230	0.0
IVERSE		
E FERRARI	7590	-1.1
E FERR R P	2670	-1.1
GA	3075	-2.1
GA R NC	2235	-0.1
ON ACQ TOR	15805	0.0
OLLY HOTEL	15000	0.0

AB-80/81%7%	97,65
ROMA 87/W 6,75%	109,5
EDITI 81/CV 7%	98,2
ET 88/91/CV 7%	107,1
ET W 84/91 IND	
MLMAR-95/CV 5%	79,95
DB-BARI 94/CV 6%	98,05
DB-CIR BISP NC 7%	88,3
DB-CIR BISP 7%	84,65
DB-FTO 81/92/CV 7%	110,7
DB-ITAL CEM CV 7%	223,9
DB-ITAL CEM EXW 2%	98,1
DB-ITAL G 98/CV 7%	102
DB-ITAL M 98/CV 7%	214,8
DB-LINMP FIMP 7%	91,9
DB-MARZOTTO CV 7%	125
DB-METAN 93/CV 7%	121,3
DB-PIR 98/CV 5,5%	92
DB-SAIPERM CV 5%	89,55
DB-SICIL 95/CV 5%	95
DB-SIP 91/CV 6%	99,5
DB-SNA FIBRE 5%	88,7
DB-SNIA TEC CV 7%	98,8
DB-UNICEM CV 7%	108,1
ONI-87/91/CV 7%	86
ED SELM-FF 10%	98
SE-89/94 CV 7%	88,5
TH-94/W 6,375%	82
TE-BAV-87/93/CV 6%	138
TL SPA-CV 0,75%	102,8
SCENTE-88/CV 5,5%	122
NA 88/92/CV 7%	496
A 87/92/CV 6,5%	112,2
B 88/93/CV 7%	98,95
B 88/93/CV 8%	98
SPD-85/93/CV 10%	107
HI-88/93/CV 8%	202
TERZO MERCATO (PREZZI INFORMATIVI)	
RIA	17
POP SONDRIO	
SPAOLO BS	
SSPIRITO	20
ICA	
P BOLOGNA	2005
IN F.M.	
IN DIRITTI	
GE ORD OPT	23
GE PRIV OPT	20
GE DIRITTI	
OMAGNOLO	1810
Y FIN	
DM	
DMID	32
DRISP CV	17
RD	
RIV	1740
ITALIA	
ITALIA PRIV	
ORD	20
ITALITALIA PR	
ECO ROMA	
COFIDE ORD	
COFIDE RIS	
BAICRISP	
TALGAS	
TAI MOBIL	
MERONE RISP	25
POP LUINO-VA	
REPUBBLICA	
PRIV	15
ORD	
PRIV	15
S PROSPERO	
DOMITALI	
IO DI SOLE	10
TELLA	

FRANCO FRANCESE	223,00
FIORINO OLANDESE	684,00
FRANCO BELGA	35,00
STERLINA	2219,00
YEN	9,00
FRANCO SVIZZERO	883,00
PESETA	11,00
CORONA DANESA	196,00
LIRA IRLANDESE	2007,00
DRACMA	7,00
ESCUDO PORTOGHESE	8,00
ECU	1583,00
DOLLARO CANADESE	976,00
SCELLINO AUSTRIACO	106,00
CORONA NORVEGSE	192,00
CORONA SVEDESE	202,00
MARCO FINLANDESE	315,00
DOLLARO AUSTRALIANO	895,00

ORO E MONETE	
Denaro	
ORO FINO (PER GR)	
ARGENTO (PER KG)	15
STERLINA V C	10
STERLINA NC (A 73)	11
STERLINA NC (P 73)	10
KRUGERRAND	45
50 PESOS MESSICANI	55
20 DOLLARI ORO	50
MARENGO SVIZZERO	
MARENGO ITALIANO	
MARENGO BELGA	
MARENGO FRANCESE	

MERCATO RISTRAZIONI	
Titolo	CHI
AVIATOUR	21
BCA AGR. MAN	1120
BRIANTEA	130
BIRACUSA	30
BCA FRIULI	24
BCA LEGNANO	7
GALLARATESE	130
BCA POP BER	18
POP BERGAMO	19
POP COM IND	18
POP CREMA	44
POP BRESCIA	8
POP EMILIA	1120
POP INTRA	12
ECCO RAGGR	120
POP LODI	21
LUINO VARES	14
POP MILANO	9
POP NOVARA	18
POP CREMONA	9
PR LOMBARDIA	4
PROV NAPOLI	5
BCO PERUGIA	20
CIBIEMME PL	1
CITIBANK IT	5
CON ACQ ROM	
CR AGRAR BS	7
CR BERGAMAS	35
CREDITWEST	10
FINANCE	67
FINANCE PR	99
FRETTE	8
ITS PRIV	1
INVEUROP	1
ITAL INCEND	200
VALLETTIN	17
BOGNANCO	
ZEROWATT	4

	INDICE
0.15	PRIME MERRILL AMER
0.05	PRIME MERRILL EUR
0.05	PRIME MERRILL PACI
0.15	INVESTIRE INTERNAZ
0.05	FONDINVEST 3
0.10	IN CAPITALE EQUITY
0.05	GENERICOMIT CAPITA
0.05	ARITE
1.09	FONDO LOMBARDO
0.05	ZETASTOCK
0.10	EIDERUM AZIONE
0.05	FONDERSI INTERNAZ
0.05	INIZIATIVA
0.20	PERSONALFONDO AZ
0.05	GESTIELLEA
0.05	GESTIELLEI
0.05	S PAOLO AMBIENTI
0.15	S PAOLO H FINANCE
0.10	FONDERSEL INDUSTRI
0.15	FONDERSEL SERVIZI
0.15	AZIMUT GLOB CRESCE
0.10	IN CAPITALE ELITE
	BILANCIAMENTO
0.05	FONDERSEL
0.05	ARCA BB
0.05	PRIMEREND
0.05	GENERICOMIT
0.05	EURCA ANDROMEDA
0.05	AZZURRO
0.05	LIBRA
0.05	MULTIRAS
0.20	FOUNDATTIVO
0.10	VISCONTEO
0.10	FONDINVEST 2
0.05	AUREO
0.10	NAGRACAPITAL
0.20	REDOTTOSETTE
0.05	CAPITALGEST
0.10	RISP ITALIA BIL
0.05	FONDO CENTRALE
0.05	BN MULTIFONDO
0.05	CAPITALFIT
0.10	CASHMANAGEMENT
0.10	CORONA FERREA
0.05	CAPITALCREDIT
0.05	GESTIELLE B
0.05	EUROMOBIL CAPITA
0.05	EPATACAPITAL
0.05	PHENIXEUNO
0.05	FONDICHI 2
0.10	NORDICAPITAL
0.10	GEPOREINVEST
0.05	FONDO AMERICA
0.05	COMMERCIO TURISM
0.15	SAVADANAIO BIL
0.05	BOLOMIX
0.05	PROMOFONDO 1
0.05	INVESTIRE BILANCIA
0.05	CENTRALE GLOBAL
0.05	INTERMOBILIARE FON
0.05	CISAL PINO BILANCIA
0.05	GIALLO
0.05	NORMOX
0.10	SPIGAD ORO
0.05	CHASE M. AMERICA
0.05	EUROMOB STRATEG
0.05	GRIFOCAPITAL
0.05	MIDA BILANCIAUTO
0.10	PROFESSIONALE INT
0.10	GESTICREDIT FIN
0.05	BN SICURITVA
0.05	ARCA TE
0.05	AZIMUT BILANCIAUTO
0.05	EUROPA
0.10	VENETOCAPITAL
0.05	QUADRIFOGLIO BIL
0.10	COOPRISPARMIO
0.10	COOPINVEST
0.10	BOLOGNINTERNATIONA
	OBBLIGAZIONI
0.05	GESTIRAS
0.10	MIREND
0.05	ARCA BB
0.25	PRIMERECASH
0.20	INVESTIRE OBBLIGAZ
0.05	INTERB BENDITA
0.05	NOROFONDO
0.10	EURO-ANTARES
0.15	EURO-VEGA
0.05	VERDE
0.15	ALA
0.05	FONDICHI
0.15	SPIRZESCO
0.10	FONDINVEST 1
0.05	NAGRAREN
0.05	RISPARMIO ITALIA RI
0.05	BENDIFIT
0.10	BN RENDIFONDO
0.05	BENDICREDIT
0.15	GESTIELLEM
0.05	EPATABOND
0.05	IMI 2000
0.20	GEPOREN
0.05	GENERICOMIT BENDI
0.05	FONDIMPIEGO
0.05	CENTRALE REDDITO
0.10	BOLOQUEST
0.10	PRIMECLUB OBBLIGA
0.05	BN CASH FONDO
0.05	GENERICOMIT MONE
0.05	MONFY TIME
0.05	EUROMOBILIARE RE

14

I'Unità
Mercoledì
31 ottobre 1990



Giovanni Marongiu

Il direttivo confederale deciderà il 13 novembre se l'assise sarà prima o dopo il negoziato di giugno sul costo del lavoro

Cgil, a quando il congresso?

Agricoltura
Mezzogiorno sempre più a rischio

BRUNO ENRIOTTI

■ ROMA. «Negli ultimi venti anni abbiamo quasi totalmente dimenziato i problemi del Mezzogiorno. Non c'è stato, nel decennio 70-80, una vera e propria politica di sviluppo per il Sud, tendente a sviluppare e a trasformare la base produttiva». Chi parla è il prof. Giovanni Marongiu, da pochi mesi nominato ministro per le politiche del Mezzogiorno. Forse perché non è un politico di professione, Marongiu si esprime in modo chiaro e diretto, parlando al convegno di Mezzogiorno e agricoltura alle soglie del 1993, organizzato dalla Confindustria. Le parole del neoministro rafforzano un'analisi preoccupante sul futuro dell'agricoltura nelle regioni meridionali. Un altro segnale? Le migliaia di contadini che ieri a Foggia hanno protestato contro le penalizzazioni della politica agricola comunitaria, gli scarsi finanziamenti al Sud, le mancate indennità per la siccità.

Quelche oratore, durante il convegno, aveva fatto esempi molto concreti di questo decadimento. Nel giro di pochi anni la Spagna ha quasi totalmente soppiantato sui mercati dell'Europa continentale le posizioni di primato per i prodotti ortofrutticoli che l'Italia deteneva da decenni. Soprattutto gli agrumi italiani sono stati quasi totalmente cancellati dalla concorrenza di quelli spagnoli e ultimamente anche da quelli greci. Non migliore è la situazione di altre produzioni. Il grano duro è sempre stato considerato un prodotto tipico della nostra agricoltura meridionale. Oggi in diverse regioni francesi, attraverso un esodo verso la chimica, viene prodotto grano duro che costa sul mercato un terzo in meno di quello italiano.

Alla vigilia del 1993 — come sostiene Alfonso Pascale della segreteria della Confindustria — la questione meridionale da nodo storico della società italiana va ripensata come grande questione europea. Convincere al Mezzogiorno e all'Italia a accelerare l'integrazione comunitaria, ma non si può restare a lungo in mezzo al guado europeo, privi di efficaci strumenti di politica economica. La risposta che deve essere data all'estendersi delle connivenze localistiche espresse dalle varie «leghe» sollecita nuove convergenze nel mondo agricolo meridionale e ad una più proficua collaborazione fra agricoltura, industrie e servizi allo scopo di accrescere il peso delle produzioni arboree e ortofrutticole sui mercati esteri, puntando sulla qualità del sistema e promuovere al tempo stesso l'imprenditorialità agricola nell'ambito di un uso equilibrato del territorio.

L'agricoltura meridionale, per il presidente della Confindustria Giuseppe Avolio, si presenta all'appuntamento del Mercato comune con potenzialità produttive buone, ma non ancora del tutto utilizzate. L'inferiorità reale la si ritrova invece per quanto riguarda la commercializzazione e la valutazione dei prodotti tipici. Esiste però un dualismo produttivo (zootecnica al Nord, prodotti vegetali al Sud) che deve essere superato. Per affrontare il 1993 senza il pericolo di soccombere — sostiene Avolio — il Mezzogiorno deve da un lato valorizzare le sue produzioni tipiche (grano duro, vino, olio, ortaggi, frutta e agrumi) per competere con le produzioni sia comunitarie che dei paesi del Terzo mondo. Al tempo stesso è però indispensabile estendere l'area dell'attività zootecnica per evitare che il Sud d'Italia diventi un semplice mercato di sbocco delle produzioni continentali. Oggi invece i paesi continentali aumentano sempre più le loro produzioni ortofrutticole, mentre i paesi mediterranei non possono intensificare quelle zootecniche. E questo penalizza due volte il Mezzogiorno.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Congresso a primavera o dopo l'estate? La Cgil deve decidere la data della sua dodicesima assise, e non è questione di clima o di calendario quella che impensierisce, dividendo, il gruppo dirigente confederale. È questione politica, legata all'importanza di un congresso che, ormai è certo, disegnerà il nuovo volto della maggior confederazione italiana. Ieri il comitato direttivo della Cgil ha concluso la seconda giornata dei suoi lavori dedicati proprio alla preparazione dell'evento, aggior-

Assemblea a Milano con Airoldi

I delegati Fiom avvertono: no ad accordi al ribasso

GIOVANNI LACCABO'

■ MILANO. Angelo Airoldi conclude l'assemblea dei delegati Fiom della Lombardia ricevendo un capitolotto specifico alla Cgil lombarda, invitata a spandersi meglio nella preparazione dello sciopero del 9 novembre. Una assemblea decisamente che tradisce il tono crescente della combattività della fabbrica. Nessun segnale di resa, nervi sotto controllo. Coscienza anche dei rischi in caso di fallimento. No, quello del 9 novembre — terzo sciopero generale delle tute blu — non sarà solo un messaggio a Mortillaro. Lo scontro è politico, vanno ripetendo i delegati, non solo Fiom. All'assemblea riserva una gradita sorpresa la Magneti Marelli di Pavia che manda al microfono Francesco Scalone, giovane faccia che salvano la faccia a noi ma consegnano la sostanza al padrone. Guido Bottinelli (Sial Marchetti, azienda Eltim): «La clausola intersindacale della "par condizione" è umiliante: dopo il contratto bisognerebbe fare i conti anche al nostro interno, sulle responsabilità». Giuseppe Benedini, OM Brescia: «Siamo ormai ad un punto di scontro politico molto alto». Riscuote una messa di applausi la sua critica-requisitoria alla gestione delle lotte da parte dei vertici confederali, a partire dallo sciopero revocato del luglio 89. I padroni hanno molte spese: «E noi la nostra sponda politica dove l'abbiamo lasciata? Dov'è la sinistra?», si chiede Benedini. Giancarlo Botti (Siemens) alza la voce al tono culturale ed alla conoscenza tecnica che giudica troppo insufficienti. «Ma si tratta di un errore tattico, smitteno la "vuol" nella gestione del contratto hanno alimentato diffi-



denze verso il sindacato. Le due ore di sciopero dell'industria del 9 novembre sono inadeguate allo scontro». Sandro Zaccarelli (Fiom Varese): «scongiurare il rischio che il 9 novembre sia un altro sciopero proclamato per finita: il pieno successo è il presupposto per condurre bene il porto del contratto». Zanchi (Mantova), segnalando sintomi di affaticamento, tuttavia sugli sciatti non bisogna cedere. Giovanni Perfetti, leader Fiom Milano: «Lo scontro è politico, di potere. Il padrone non vuole rinunciare a posizioni di vantaggio conquistate quando il sindacato era in una fase di debolezza. Sul contratto: niente scambi che salvano la faccia a noi ma consegnano la sostanza al padrone». Guido Bottinelli (Sial Marchetti, azienda Eltim): «La clausola intersindacale della "par condizione" è umiliante: dopo il contratto bisognerebbe fare i conti anche al nostro interno, sulle responsabilità». Giuseppe Benedini, OM Brescia: «Siamo ormai ad un punto di scontro politico molto alto». Riscuote una messa di applausi la sua critica-requisitoria alla gestione delle lotte da parte dei vertici confederali, a partire dallo sciopero revocato del luglio 89. I padroni hanno molte spese: «E noi la nostra sponda politica dove l'abbiamo lasciata? Dov'è la sinistra?», si chiede Benedini. Giancarlo Botti (Siemens) alza la voce al tono culturale ed alla conoscenza tecnica che giudica troppo insufficienti. «Ma si tratta di un errore tattico, smitteno la "vuol" nella gestione del contratto hanno alimentato diffi-

ra o l'altra (in autunno). Tra questi appuntamenti, quello sguistatamente sindacale è fissato per giugno, quando le tre confederazioni dovranno definire con la Confindustria la nuova struttura del salario e della contrattazione, e il nuovo meccanismo di scala mobile. Secondo alcuni (come il segretario confederale Fausto Berinotti, capofila del battagliero gruppo dei 39), e il segretario della Fiom Giorgio Crescenzi) questa trattativa definisce la natura del sindacato, per cui occorre un mandato chiaro ed esplicito degli iscritti, che potranno darlo al congresso. Ne segue che vi è tenuto necessario, a primavera, prima di quella trattativa. Secondo altri (ad esempio il segretario generale aggiunto della Funzione pubblica Luigi Agostini, comunista come gli altri due) un mandato congressuale sarebbe troppo rigido, non consentirebbe il confronto con Cisl e Uil per raggiungere la necessaria

ri posizione unitaria, e poi rischierebbe di ridurre fino all'impossibilità i margini per il negoziato con la Confindustria. Una conferenza dei delegati sarebbe più adatta, si dice, per far scegliere alla Cgil gli orientamenti da portare alla trattativa.

Secondo appuntamento, non ancora fissato ma che tutti ritengono probabile, è quello delle elezioni anticipate. «Non si può andare al congresso sotto questa ipoteca», esclama un altro segretario confederale comunista, Paolo Bruttini, visto la sensibilità storica che la nostra confederazione riserva ai possibili mutamenti del quadro politico. Ma, al contempo, non si può andare alle trattative sul costo del lavoro senza aver tenuto il congresso. Quindi si è questi due elementi che occorre far quadrare i conti.

Terzo appuntamento, l'assise di gennaio del Pci. Proprio mentre inizia la discussione congressuale nella base della

Cgil, i socialisti temono che in questo contesto si finisca per parlare solo del destino dei comunisti, e ciò farebbe pendere la bilancia verso la data autunnale. Tuttavia, ha detto ieri il segretario generale aggiunto (capo della componente psi) Ottaviano Del Turco, i socialisti non hanno chiesto alcun rinvio del congresso. Ma, avrebbe aggiunto (la riunione era chiusa alla stampa), i problemi sono grossi. I maggiori ancora da definire, per cui «sarebbe meglio rinviare di comune accordo il congresso e affidare a primavera a una conferenza programmatica» le linee per il negoziato di giugno.

Appare evidente che sul dibattito a tutto campo, addirittura sulla natura «antonista» del sindacato, come dice Trentin. Per Berinotti il sindacato può anche segnare di non esserlo, ma certamente il lavoro dipendente è «intrinsecamente antagonista alla ri-istrutturazione e modernizzazione dell'impresa capitalistica».

Hanno partecipato alla gara le ditte contrassegnate dai numeri: 3 - 10 - 16 - 30.

L'appalto è stato aggiudicato alla ditta Aurelia 70 - Via Volusia 26, Roma, con il ribasso del 14,20%. Sistema di aggiudicazione: art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973, n. 14.

IL PRESIDENTE dr. Nando Mismetti

U.L.S.S. VALLE UMBRA SUD

VIA GENTILE DA FOLIGNO 7
FOLIGNO (PERUGIA)

Questa ULSS procederà al completamento della riconversione della sede Ospedaliera di Trevi, relativamente al 1° stralcio, per un importo a base d'asta di L. 553.051.199, mediante licitazione privata da aggiudicare con il metodo di cui all'art. 1, lett. «a» della legge 2/2/73, n. 14.

Si precisa che verranno escluse dalla gara le offerte che presentano una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse, incrementate del valore percentuale del 7%.

Gli elaborati grafici corredati da relazione, capitolo speciale, elenco prezzi, sono visibili presso il Settore Provveditorato, Economo, G.T.S., in via dell'Ospedale - Foligno, nelle ore di ufficio - Tel. 0742/339460.

Si richiede l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per le categorie 2 e 3a, per un importo minimo di L. 750 milioni.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire a questa ULSS entro e non oltre le ore 12 del giorno 28/11/1990 con acclusa fotocopia del certificato di iscrizione A.N.C. non scaduto.

La richiesta non vincola l'Amministrazione.

IL PRESIDENTE
dr. Nando Mismetti

U.L.S.S. VALLE UMBRA SUD

VIA GENTILE DA FOLIGNO 7
FOLIGNO (PERUGIA)

Estratto bando di gara

Fornitura pellicole per riproduzione di immagini video CRD per servizio Tac - 2 lotti

In esecuzione alla deliberazione n.867 del 30-5-1990 questa Ulss ha disposto l'approvigionamento mediante licitazione privata di cui alla Legge Regionale Umbria n. 18 del 18-3-80 e successive modificazioni introdotte con la Legge Regionale Umbria n. 9 del 27-3-1990, di pellicole per riproduzione di immagini video CRD per servizio Tac - 2 lotti - con disponibilità per la Ulss committente, di una stampante laser disciplinata da contratto di locazione ai sensi dell'art. 1571 e seguenti del Codice Civile.

La gara viene espletata secondo le procedure regolate dalla Legge n. 113 del 30-3-81 e successive modificazioni.

Il bando di gara è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 248 del 23-10-1990 ed è stato inviato alla Gazzetta Ufficiale della Cee il giorno 12-10-1990.

Le domande di partecipazione redatte in carta legale in lingua italiana, dovranno pervenire all'Ufficio protocollo di questa Ulss, via Gentile da Foligno 7 - 06034 Foligno (Pg), entro le ore 12 del giorno 22-11-1990 corredate delle dichiarazioni di cui agli articoli riportati nel bando di gara.

Per informazioni rivolgersi al n. 0742/339404.

IL PRESIDENTE dott. Nando Mismetti

Dentro Pomigliano, con gli occhi operai

DAL NOSTRO INVITATO

ENRICO FIERRO

■ POMIGLIANO D'ARCO. «Tre pacchetti a cinquemila lire. Comprate, teniamo pure le Rothimann». Mario, contrabbandiere per necessità, ha appena finito di esporre la sua merce. Più in là un suo «collega» per ottomila lire propone videocassette con le ultime novità. Siamo all'ingresso numero due dell'Alfa Lancia di Pomigliano e il piccolo mercato di Pomigliano si trova di fronte alla folla di operai del turno di entrata e uscita. Faceci di operai più dure ed arrabbiate del solito, perché ieri era giorno di paga e di inevitabili commenti amari.

«Diciotto anni di fabbrica per un milione e centomila lire. Guarda la mia busta paga — dice — e poi quei giovani lavoratori interrati utilizzando un "mascheramento" offrono una visione deformata delle effettive situazioni di fabbrica». Quindi, l'uomo-Fiat ammonisce: «Così non si favorisce certo lo sviluppo di una moderna cultura industriale. E perché, è la conclusione del secco "riceviamo e volentieri pubblichiamo", discoscere del risanamento industriale che la Fiat ha realizzato proprio a Pomigliano? La parola agli operai». La Fiat — esordisce Vincenzo Barbaio, segretario della sezione del Pci Alfa Lancia — la deve smettere con questa storia di un'Alfa. Sud trovata in condizioni disastrate e con operai dediti a tut-

to vemicatura. Hanno voglia di parlare gli undicimila di Pomigliano, e quando parlano scambiano discorsi, addirittura riprovazione. Forte è stata quella di Cesare Annibaldi dopo che quel che una nutrita delegazione di operai ha detto dagli schermi di "Samarcanda".

«Una cosa è certa — ha scritto il direttore generale per le relazioni esterne della Fiat su "Repubblica" — non è possibile fare informazione con le modalità usate a "Samarcanda". E poi, quei giovani lavoratori interrati utilizzando un "mascheramento" offrono una visione deformata delle effettive situazioni di fabbrica». Quindi, l'uomo-Fiat ammonisce: «Così non si favorisce certo lo sviluppo di una moderna cultura industriale. E perché, è la conclusione del secco "riceviamo e volentieri pubblichiamo", discoscere del risanamento industriale che la Fiat ha realizzato proprio a Pomigliano? La parola agli operai».

Repressione è la prima parola che hanno dovuto stampearsi nel cervello buona parte dei mille giovani assunti con i contratti di formazione lavoro. Più lavoro che formazione, per la verità. All'Alfa, infatti, dopo una settimana di «aula», utilizz-

oza dal management per imprimere le «regole del gioco», i giovani vengono spediti subito alla catena di montaggio. I meno fortunati ai lavori più umili e degradanti, come le pulizie. Dopo diciotto mesi, infine, solo chi avrà rispettato le regole Fiat avrà mostrato scarso interesse per il sindacato potrà sperare di essere assunto.

Clientelismo. A Pomigliano si applica la gestione degli incentivi e dello straordinario. Bartabò parla di un uso politico di questi strumenti da parte dei capi Fiat: meno i impegni nel sindacato e più straordinario, l'incarico. A Pomigliano — dice — ci sono una vittoria del sindacato e invece era una richiesta dell'azienda. A Pomigliano — dice — ci sono una propria difesa, di milioni di soci, fortezza ancora nel territorio. Tutto questo pesa nel determinare tempi e modalità delle scelte. Di fronte alla necessità del mutamento emercono infatti anche tendenze alla chiusura localistica, a aziendalistica, incompatibili con imprese che vogliono stare sul mercato in maniera competitiva. «Su questo il congresso è chiamato a dire una parola chiara», afferma Bonella. Ma i costi sociali di questa trasformazione chi pagherà?

Ci sono poi le imprese che vogliono sopravvivere, e sono soprattutto quelle che hanno una pianta di vecchie storia. E sono una nuova pianta di tipo imprenditoriale. Siamo preoccupati che possano esservi confusione di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto solo un problema di trasparenza sulla proprietà cooperativa.

Ci sono poi le imprese che vogliono sopravvivere, e sono soprattutto quelle che hanno una pianta di vecchie storia. E sono una nuova pianta di tipo imprenditoriale. Siamo preoccupati che possano esservi confusione di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto solo un problema di trasparenza sulla proprietà cooperativa.

Ci sono poi le imprese che vogliono sopravvivere, e sono soprattutto quelle che hanno una pianta di vecchie storia. E sono una nuova pianta di tipo imprenditoriale. Siamo preoccupati che possano esservi confusione di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto solo un problema di trasparenza sulla proprietà cooperativa.

Ci sono poi le imprese che vogliono sopravvivere, e sono soprattutto quelle che hanno una pianta di vecchie storia. E sono una nuova pianta di tipo imprenditoriale. Siamo preoccupati che possano esservi confusione di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto solo un problema di trasparenza sulla proprietà cooperativa.

Ci sono poi le imprese che vogliono sopravvivere, e sono soprattutto quelle che hanno una pianta di vecchie storia. E sono una nuova pianta di tipo imprenditoriale. Siamo preoccupati che possano esservi confusione di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto solo un problema di trasparenza sulla proprietà cooperativa.

Ci sono poi le imprese che vogliono sopravvivere, e sono soprattutto quelle che hanno una pianta di vecchie storia. E sono una nuova pianta di tipo imprenditoriale. Siamo preoccupati che possano esservi confusione di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto solo un problema di trasparenza sulla proprietà cooperativa.

Ci sono poi le imprese che vogliono sopravvivere, e sono soprattutto quelle che hanno una pianta di vecchie storia. E sono una nuova pianta di tipo imprenditoriale. Siamo preoccupati che possano esservi confusione di ruoli tra le strutture politico sindacali e il management. Abbiamo posto

**Guasto alla Mir:
fallisce
il tentativo
di riparazione
nello spazio**

I due cosmonauti sovietici Gennadi Manakov e Gennadi Strekalov, che da quasi tre mesi si trovano a bordo della stazione orbitale «Mir», non sono riusciti a riparare un guasto allo sportello della navicella nel corso di una «passaggio spaziale» da loro effettuato la notte scorsa. Ne ha dato notizia ieri la Tass secondo cui i due cosmonauti hanno trascorso fuori dal complesso orbitale in tutto tre ore e 45 minuti, senza riuscire a riparare il guasto che già nel luglio scorso aveva impegnato gli altri due cosmonauti Anatoli Solov'ev e Aleksandr Balakin. L'uscita nello spazio di Manakov e Strekalov è cominciata alle 00.45 ora di Mosca, (le 22.45 ora italiana) precise l'agenzia di stampa sovietica. La «passaggio» era stata fissata in un primo tempo per il 19 ottobre scorso, ma era stata poi rinviata a causa di un lieve raffreddore che aveva colpito Strekalov. «Si è trattato di normali lavori di riparazione nello spazio, e in nessun caso di una situazione eccezionale», conclude la Tass.

**Il preparato Imb
non si può
considerare
un anticancro**

Iumorali, «non è un anticancro, ma un immunostimolante che può avere effetti anche antitumorali». Questo il risultato di ricerche fatte presso l'università francese di Tours. Lo hanno reso noto i medici Placido Trifilo e Maria Pollicino sottolineando che i risultati delle ricerche fatte con ratti hanno messo in evidenza «una netta stimolazione immunitaria: i trattamenti con l'imb hanno dimostrato che i ratti sviluppano una minima quantità di metastasi polmonari rispetto alle cavie di controllo. Questa positività è ulteriormente confermata - prosegue i due medici - da una attivazione macrofagica cinque volte superiore rispetto alla norma. Tale capacità è stata dimostrata anche sui babuini, animali biologicamente vicini all'uomo. I due medici concludono invitando anche gli organi di stampa a non elencare le caratteristiche dell'imb come anticancro, rischiando di creare facili illazioni, falsando tra l'altro quelle che sono le caratteristiche terapeutiche del preparato.

**Approvati
10 progetti
su tecnologia
e bioelettronica
in Italia**

Stati approvati dal comitato tecnico scientifico del ministero dell'università e della ricerca nell'ambito dei progetti di finanziare con la legge 46. Lo ha reso noto un comunicato ministeriale. Il programma, prosegue la nota, riveste un'importanza strategica per il paese in quanto consente di affrontare, parallelamente alle nazioni più avanzate quali Usa e Giappone, un settore tecnologico di frontiera nella prospettiva di confrontarsi sul mercato mondiale dei dispositivi elettronici e molecolari ottenuti attraverso biotecnologie. Questi prodotti sarebbero in grado di superare i limiti delle attuali tecnologie in termini sia di miniaturizzazione che di architetture intelligenti. Le offerte pervenute, conclude il comunicato, mettono in evidenza «il coinvolgimento delle più qualificate competenze scientifiche e imprenditoriali del paese, con la presenza di università ed enti di ricerca pubblica per oltre il 25 per cento dell'intero programma e la partecipazione per il 35 per cento di strutture operanti nel mezzo-paesano».

**Il Nobel
Levi Montalcini
diventa socio
del Lincei**

Rita Levi Montalcini diventerà socia a tutti gli effetti dell'Accademia nazionale dei Lincei venerdì nel corso di una cerimonia durante la quale riceverà il «diplinovo». Il premio Nobel era socio straniero fin dal 1976, essendo stata per molti anni cittadina americana. Da «corrispondente» diventa socio anche il ministro della giustizia Giuliano Vassalli. Si conclude così nella prestigiosa sede di via della Lungara un «week-end» culturale che coincide con l'inaugurazione del nuovo anno accademico e, venerdì, con la consegna dei premi Feltrinelli. Sono andati, secondo le notizie rese note ieri, al giurista Massimo Severo Giannini, di cui ben nota l'attività per rinnovare la pubblica amministrazione in Italia, all'economista Paolo Sylos Labini, al filosofo Mario Dal Pra, al filologo Francesco Mazzoni. Il premio internazionale per le scienze storiche è andato al canadese Robert R. Palmer, studioso delle rivoluzioni del settecento. Mazzoni, fiorentino, è il rinnovatore degli studi su Dante. Sylos Labini ha analizzato tutte le tendenze dell'evoluzione economica contemporanea a livello mondiale, nonché l'evoluzione delle classi sociali. Dal Pra ha spaziato dalla filosofia antica, a quella medievale, moderna e contemporanea, fondando la «Rivista critica di storia della filosofia» nel 1950 che tuttora dirige.

GABRIELLA MECUCCI

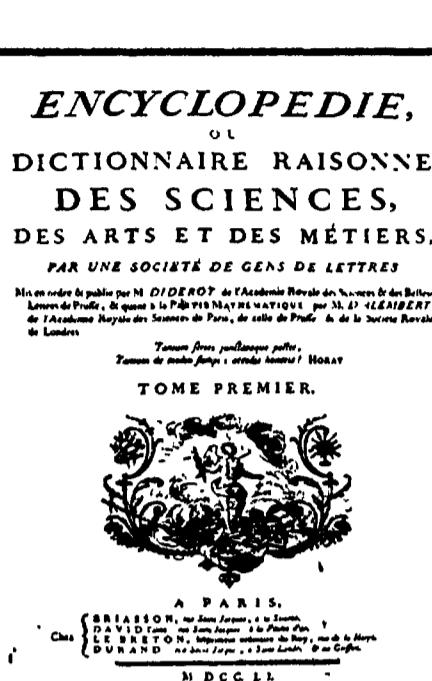


Esperimento su un ratto in laboratorio

Il finale
della «Piovra 5» visto da 15 milioni di spettatori
Ancora polemiche sul seguito. Andreotti
dovrà rispondere a un'interrogazione di Veltroni

A Roma
si sono svolti ieri i funerali di Ugo Tognazzi
alla presenza di tutto il cinema italiano
I ricordi commossi degli amici Gassman e Villaggio

Vedi retro



Il frontespizio della «Encyclopédie» degli illuministi

Un convegno a Vico Equense. 1700, «i Lumi tutelari»

ALBERTO BURGIO

ICO EQUENSE. Dieci anni di stili in quattro giorni di dibattiti. Un secolo di vita, decisiva la costituzione della nostra identità collettiva, ripercorso attraverso le nazioni: d'insieme delle indagini decatoglie dagli studiosi italiani el decenno appena concluso il bilancio del convegno su «Un decenno di storiografia italiana, sul secolo XVII» tenutosi a Vico Equense dal 24 al 28 ottobre per l'organizzazione dell'Istituto italiano per gli studi storici di Napoli e della Società italiana di studi sul secolo XVII può dirsi per due ordini: ragioni positive per le varie ricchezze delle relazioni prese - quasi i capitoli di un'ideale agglomera- tissima bibliografia ragionata e per ciò che testo hanno lasciato intravvedere dell'oggetto trattato - un'età storiografica vivace e internazionalmente riconosciuta.

Inaugurando i primi giorni dei lavori - dedicati ai temi di più generale interesse e, si può osservare, maggior responsabilità non siano teorica - Giuseppe Rasperati ha subito dato il senso di una discussione insieme ritrosa, lessa ad assolvere i conti di informazione propria del convegno, e problematicamente aperta. Il concetto di illuminismo gli ha offerto malia per una rapida rassegna degli studi generali sull'età dell'ultimo (legati ai nomi in queste note con significativa frequenza ricorrenti di Venturi, Diaz e Gianrizio, di Cueri e di Stessi Ricuperati, ma anche quelli dei più giovani Ferron, Viola, Abatista e Tortarolo, nella quale la sensibilità per le diverse intonazioni e prospettive di ricerca (il «settore depozientiale» dell'illuminismo nel monumento venturiano, posto a confronto, per esempio, con la centralità del problema del potere nell'opera di Diaz, letta nel suo intero come un'apologia della «grande storia») non ha impedito di fornire un'indicazione - legata all'attualità anche politica della finalità essenziali dell'illuminismo - che il proseguo dei lavori e un dibattito a tratti assai vivace non avrebbero comunque mancato di confermare.

Il tema cruciale della rappresentanza politica - i rapporti suoi con la modernizzazione degli organismi statali e le questioni che esso pone quale rappresentanza di quali soggetti? - è apparso a Paolo Alatri adeguato fulcro per una disamina della storiografia politica dedicata al «secolo centrale», luogo della transizione dalle libertà medievali alla libertà dei moderni. Mentre, volgendo la propria attenzione agli studi sulla Rivoluzione francese in chiusura della sessione inaugurale, Funo Diaz ha pronunciato una puntigliosa difesa dell'analisi fatale

CULTURA e SPETTACOLI

Donne, la storia fuori dal tempo



Georges Duby e sotto Aristotele cavalcato da Filide in una stampa

In libreria i primi due volumi dell'opera degli storici Georges Duby e Michelle Perrot. Intervista con gli autori: la difficoltà delle fonti, la periodizzazione inadeguata

MARTA BRUNO MONICA RICCI-SARGENTINI



gli uomini ma c'è comunque un grandissimo cambiamento dall'epoca antica. Nell'epoca antica non troviamo nessuna voce di donne e non possiamo vedere le donne che attraverso lo sguardo degli uomini mentre nei periodi moderni e contemporanei abbiamo sempre più delle voci dirette di donne con un grande cambiamento

nelle fonti. Scrivendo la storia delle donne nella lunga durata della civiltà occidentale, dall'antichità ai giorni nostri si possono seguire tutti i cambiamenti, cambiamenti delle fonti, delle rivendicazioni delle donne, delle loro attitudini, dei loro ruoli e delle forme del lavoro femminile. Per esempio le donne hanno sempre lavorato

ma ad un certo momento sono state riconosciute sul mercato del lavoro mentre prima non gli veniva dato nessun riconoscimento. Questi sono tutti elementi fondamentali dei quali ci siamo molto occupate.

Se questa storia della quotidianità è così diversa, perché mai avete scelto la pa-

riodizzazione tradizionale?

Duby: Non si poteva fare altrimenti, perché tutti i collaboratori di quest'opera sono degli universi, storici del medioevo, dell'antichità o della storia contemporanea, che parlano del loro campo. E questa è la ragione principale che ci ha portato a prediligere una scissione tradizionale. Ma è chiaro che questo non corrisponde alle realtà della storia delle donne. Per esempio il cristianesimo taglia il periodo antico in due parti.

Perrot: Per noi questo resta un problema e non sono sicuri che su questo punto siamo arrivati a delle conclusioni chiare. Per esempio, per il periodo contemporaneo, lo sviluppo del femminismo, fenomeno molto importante dall'inizio del XIX secolo, è stato molto condizionato dalla politica, anche lo sviluppo della democrazia e l'esistenza di stati totalitari è molto importante in questo campo.

La separazione fra pubblico e privato nella storia è così netta come si è sempre creduto? E il rituale rappresenta un punto d'unione fra i due spazi?

Duby: La separazione fra pubblico e privato non coincide con una separazione tra maschile e femminile. La donna è soprattutto il privato ma spesso ne esce. Ne è un esempio il rituale del matrimonio, nel quale c'è un momento di passaggio pubblico fra due spazi privati. Il primo momento privato è quello della casa paterna della donna, data da suo padre all'uomo che sposerà, l'altro spazio privato è il momento in cui l'uomo ammette la donna nel suo letto, e fra i due c'è un passaggio obbligato in uno spazio pubblico, in questo modo la donna attraversa lo spazio pubblico attraverso il rituale. Si pensi al coro che attraversa la città, ma gli esempi sono innumerevoli.

Perrot: C'è una parte pubblica che sarebbe maschile ed una privata che sarebbe femminile. Nel XIX secolo però le donne entrano a far parte della sfera pubblica, non sono più confinate nella loro casa e il ruolo dell'uomo come padre di famiglia all'interno della casa è molto importante, è lui che detiene il potere nell'ambito familiare e quindi la separazione fra pubblico e privato diventa molto più complicata.

Qua è la differenza fra l'immaginario sulla donna, così come viene descritta dagli

uomini, e la realtà quotidiana delle donne?

Duby: La grande difficoltà è che siamo soprattutto informati sull'immaginario ed è più difficile arrivare alla realtà che si nasconde sotto l'immaginario.

Perrot: Soprattutto nel campo delle donne c'è un immaginario delirante che consiste nelle parole degli uomini che descrivono le donne. Al limite la donna è molto più presente nell'immaginario che non nel quotidiano, questo è un grosso problema storiografico. Noi stessi siamo vittime dell'immaginario moderno sulla donna.

Nel periodo più recente ci sono molte fonti provenienti da donne che in altri periodi, ma la critica di queste fonti rimane comunque molto difficile prendendole per esempio la pubblicità, l'immagine della donna che ci viene data nella pubblicità odierma cosa significa rispetto alla realtà? Come potremmo giudicare le condizioni reali del quotidiano femminile, guardando i manifesti per le strade?

A che tipo di pubblico vi rivolgete? Pensate che questo tipo di storia possa cambiare i programmi scolastici?

Perrot: Noi speriamo che si, speriamo che i professori prendano in considerazione l'ipotesi di insegnare diversamente un giorno o l'altro dovranno anche cambiare i manuali per le scuole per arrivare a insegnare una nuova rappresentazione della storia.

Potete anticipare i tratti salienti dei volumi che non sono ancora usciti?

Perrot: Il terzo libro va dal Rinascimento, all'età moderna: c'è un accento particolare sui problemi della cultura e del rapporto delle donne con il potere. Nel quarto volume, che parla dell'Ottocento, è stata fatta un'analisi particolare dell'approccio della differenza dei sessi nella filosofia, un aspetto molto importante in quel'epoca. L'altro aspetto di quel periodo è l'attenzione delle donne al mercato del lavoro, e questa è una delle grandi originalità del XIX secolo. Nell'ultimo volume sul XX secolo troveremo moltissime cose sulla donna e la politica, sulle donne nelle diverse nazioni europee perché paradossalmente è proprio in questo momento che le democrazie e i regimi totalitari creano delle figure particolari di donna, per esempio nell'ambito del regime fascista e nazista.

È morto a Parigi il sociologo Alfred Sauvy

PARIGI L'economista e sociologo Alfred Sauvy, «padre» della demografia francese e uomo letterato, è morto ieri in un ospedale parigino, aveva 92 anni. La notizia è stata data dall'Istituto nazionale di studi demografici, di cui era stato il fondatore, quindi direttore e presidente del consiglio scientifico. Nato nel 1898, Sauvy era un eminente scienziato, esperto di statistica, economista, demografo e sociologo, impegnato per più di mezzo secolo a promuovere l'informazione economica, spiegando l'economia dai suoi dogmatismi. Autore di una cinquantina di opere teoriche, tra cui *Ricchezza e popolazione* (1943), e *Storia economica della Francia tra le due guerre* (1965-75), aveva pubblicato anche numerosi saggi di sociologia diretti al grande pubblico, come *L'ascesa dei giovani* (1959) in cui aveva preveduto la comparso del movimento studentesco con nove anni di anticipo.

Il portale del Biduino: è ancora scandalo

L'originale del capolavoro romanico italiano sarà restaurato a New York, mentre il calco ancora non trova una destinazione definitiva a Massa Carrara

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Scandalo vecchio, pioggia taurina mai risanata. Il portale marmoreo di Maestro Biduino, battuto all'asta alla fine degli anni Cinquanta sulla Costa Azzurra al valore nominale di tre milioni di lire ed oggi inestimabile (lo hanno valutato circa 18 miliardi di lire), se lo aggiudicò il Metropolitan Museum di New York gli organi penitenziali del governo italiano non ritennero l'opera Maestro Biduino fece parte della discussione, immediata conseguenza dei criteri propri dell'oggetto trattato.

Nei 1880 il portale fu estrappato da una chiesa in rovina alla periferia di Massa che ap-

semplicemente alto ed archiviarono il caso Mancando eredi, la collezione privata andò all'asta. Lo storico Sampaolesi, in quel momento alla ricerca dell'opera, si adoperò affinché il portale ritornasse nella sua collocazione originale, ma i suoi sforzi furono vani. Ed il portale riprese allora a viaggiare.

Arrivò ai Cloisters di New York nei primi anni Sessanta e fu collocato nella cappella Flüeiuenküche, dove si trova tuttora. Qui divenne l'opera romana per eccellenza e vanto del Metropolitan. Due anni fa, con l'approssimarsi dell'ottavo centenario della realizzazione dell'opera, uno studio locale di restauratori fece pervenire all'amministrazione comunale di Massa la proposta per il recupero del portale almeno in copia. L'amministrazione comunale di Massa approvò allora il «Progetto San Leonardo» per il recupero dell'opera. Ma l'effettiva applicazione di quest'ultimo incontrò il primo

ostacolo quando si trattò di stanziare i fondi per il restauro.

Il Metropolitan Museum di New York concesse agli ideatori l'autorizzazione per un sopralluogo e per i successivi lavori dove ricevavano un calco. Il progetto, redatto cinque anni fa, anticipava - sulla carta - i tempi per arrivare alle celebrazioni dell'ottavo centenario della posa in opera del portale e la copia dell'opera del Biduino, costata circa 20 mila dollari, fece il suo ingresso nel Palazzo ducale di piazza Aranci il 15 febbraio del 1988.

Il progetto prevedeva anche una mostra documentaria corredata di disegni, carte topografiche e tutta una serie di documentazioni fotografiche a testimonianza dell'importanza dell'opera e delle sue peregrinazioni. Una splendida iniziativa Peccato però che la copia del portale ghiaccia ancora sul pavimento di una stanza spoglia di un palazzo di Massa.

Il luogo dove sorge la chiesa ha assunto un'importanza storico-culturale e religiosa che soltanto da pochi anni è stata universalmente riconosciuta, quando cioè l'amministrazione provinciale di Massa Carrara decise di ordinare una ricerca al professor Sampaolesi, allora soprintendente ai monumenti ed alle gallerie di San Leonardo, protettore dei carcerati Ultimato nel 1888, rappresenta la maturinga artistica di Maestro Biduino. Questo capolavoro - ha affermato il professor Carlo Giulio Argan - è la tessera mancante nel quadro della storia dell'arte italiana.

È un dato di fatto dunque che nella scultura del Mille l'opera di Biduino rappresenta un punto chiave per la lettura di tutte quelle espressioni artistiche ed architettoniche che seguiranno. Invece, quel portale è finito a New York, dove il Metropolitan ne mena vanto e, anzi, lo resterà nei prossimi mesi.

La chiesetta di San Leonar-



Le fatiche e le ossessioni di Michelangelo giovane artista

Michelangelo, lo sceneggiato in tre puntate che Raiuno mette in onda a partire da domenica. L'inglese Mark Frankel (nella foto davanti alla «Pietà»), solitario dal teatro dove ha lavorato finora, è stato chiamato a interpretare Michelangelo Buonarroti. La storia affronta soltanto gli anni giovanili del grande artista, il periodo in cui comincia a sentire, e lentamente consola, i principi fondamentali che avrebbero guidato la sua vita: la ricerca ossessiva del bello, la vocazione artistica e la lotta costante con la materia.

RAITRE ore 22.35

Le mille «esagerazioni» di Enzo Jannacci

L'importante è esagerare, parola di Enzo Jannacci. Questa sera alle 22.35 su Raitre andrà in onda la prima parte dello show televisivo (la seconda venerdì) dedicato al noto «dottor cantautore», che l'anno passato ha festeggiato i suoi trent'anni di attività musicale. Trent'anni di creatività e di anticonformismo che l'autore ha scelto nel suo ultimo album dell'89, *30 anni senza andare fuori tempo*, proposto in concerto all'Arena civica di Milano, dove sono stati registrati i brani e le gag riproposte oggi in tv. Jannacci, da sempre la voce delle strane abitudini della gente, delle situazioni ridicole della vita cittadina e della nevrosi, sarà affiancato nel programma da altri precursori della comicità demenziale degli anni Sessanta: i due Cochini Renato e Lino Toffolo.

15 milioni e mezzo di telespettatori davanti alla tv per le ultime immagini della *Piovra*. E tutto è pronto – lo dice Silva, produttore per la Rcs – per girare la sesta parte alla fine del '91: Vittorio Mezzogiorno, Remo Girone e Patricia Millardet hanno già firmato il contratto. Ma non sono finite le polemiche. E Andreotti dovrà rispondere alla Camera dei tentativi di censura a un film che parla di mafia e politica.

SILVIA GARAMBOIS

Roma. Adesso è Andreotti che dovrà rispondere della *Piovra* televisiva. È stato l'onesto Walter Veltroni a chiedere, con un'intervista scritta, se «il grave intervento censorio del sottosegretario alle Poste, il dc Raffaele Russo, rappresenta una posizione personale o invece del Governo» e comunque come il Presidente del Consiglio giudica le dichiarazioni rese dall'esponente del suo governo, secondo il quale sono sceneggiati come *La Piovra* che «disarmano la resistenza morale e civile contro la mafia» e non invece, come appare evidente ad ogni persona di buon senso, le reticenze, le coperture, le insufficienze dell'attività dello Stato e dei suoi poteri.

La Piovra è finita – quasi 15 milioni e mezzo di telespettatori davanti alla tv, che volevano vedere almeno le immagini finali (la lunga corsa, per portare lontano gli anni giovanili del grande artista, il periodo in cui comincia a sentire, e lentamente consola, i principi fondamentali che avrebbero guidato la sua vita: la ricerca ossessiva del bello, la vocazione artistica e la lotta costante con la materia.



Nella giungla nera sulle tracce di Kammamuri

Presentata in anteprima al Mifed di Milano «I misteri della giungla nera», produzione Rcs per Raiuno costata un mucchio di soldi e già venduta ai numerosi partner europei. Storia salgariana, ricca di una illustrazione esotica e naturalistica che fa sfondo ad amori e vendette, incantesimi e sacrifici umani. Poco rilievo per gli interpreti, tra i quali Stacy Keach, Verna Lisi, Kabir Bedi.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. I misteri della giungla nera è un serial che esce diritto dritto dalla casa di produzione Salgari. Ciò da quel mondo immaginato dallo scrittore nel chiuso del suo studio, in ore di lavoro tormentato al solo di editori succubisanguine. E da quel cervello febbricitante rinascere come nuove le aride nozioni accumulate in encyclopédie geografiche e repertori di animali e piante.

Saranno esistiti realmente i terribili thug? Forse si e magari esistono ancora. Di certo esistono da qualche decennio in celluloidi e da qualche anno anche su nastro magnetico. Abbiamo visto il *Sandokan* atletico di Solimma e presto vedremo su Raiuno (forse all'inizio del nuovo anno) *I misteri della giungla nera* diretto da Kevin Connor e prodotto dalla Rcs da Sergio Silva con alcuni partner europei (Betafilm, Zdi, T1, Dif, Tve, Taram film e Gemini Film). Gli interpreti compongono un cast internazionale scelto apposta per esigenze di mercato estero, ma non così forte da strabillare.

Tra i protagonisti c'è Verna Lisi, al cui fianco milita un inesperto Stacy Keach. Poi naturalmente ci sono gli indiani, tra i quali un foso Kabir Bedi nel ruolo del guerriero pentito Kammamuri che riprenderà le armi per salvare il principe Tremal Naik e resistere al legittimo trono.

Ma la questione ereditaria è solo una delle tante intricate nella vicenda che, per volontà degli sceneggiatori Sandro Perugia e Stefano Rulli (gli stessi della *Piovra*) acquista toni di attualità dalle vivaci e passionali sfumature antirazziste.

Salgari, del resto, era dalla parte degli «indigeni», in qualunque parte del mondo li descriveva come «boni e generosi».

vesse. Ecco perché al capo della troupe inglese di occupazione, Edward Corshant, interpretato da Stacy Keach, tocca di inalberare un cipiglio antipatico e rozzo per tutto il tempo della storia, con appena un risvolto umano nel finale. L'attore americano, essendo stato ammalato nel cast in qualità di stella numero uno, pare abbia fatto un sacco di capricci pretendendo un trattamento specialissimo durante la lavorazione. Che deve essere stata piuttosto lunga e accurata, almeno stando alle immagini, che ci descrivono un'India fastosa e labesca dai grandi scenari naturali e architettonici, abitati da masse numerose di uomini e animali.

Il film (anzì: lo sceneggiato in tre puntate) sembra fatigato apposta per piacere a un pubblico quasi infantile e comunitario che adestrato alla lettura de fumetti, i personaggi hanno ben poco spessore: sono poco più di immagini che balzare-

vive da un disegno. Belli e straordinari, i nativi, icosigli e hollywoodiani. Tutti quanti possiedono dati di movimento interiore: buoni restano buoni e i cattivi restano cattivi. Verna Lisi c'è una dolente Verna Lisi, al cui fianco milita un inesperto Stacy Keach. Poi naturalmente ci sono gli indiani, tra i quali un foso Kabir Bedi nel ruolo del guerriero pentito Kammamuri che riprenderà le armi per salvare il principe Tremal Naik e resistere al legittimo trono.

Ma la questione ereditaria è solo una delle tante intricate nella vicenda che, per volontà degli sceneggiatori Sandro Perugia e Stefano Rulli (gli stessi della *Piovra*) acquista toni di attualità dalle vivaci e passionali sfumature antirazziste.

Salgari, del resto, era dalla parte degli «indigeni», in qualunque parte del mondo li descriveva come «boni e generosi».

RAIUNO

RAIDUE

6.35 UNO MATTINA. Con Livia Azzariti
10.15 SANTA BARBARA. Telefilm
11.00 TG1 MATTINA
11.05 AMOR NON HOI PERÒ. Film con Renato Rascel. Regia di Giorgio Bianchi. (Tra il 1° e il 2° tempo alle 12: TG1 FLASH)
12.00 FANTASTICO BIS. Con Pippo Baudo
12.30 TELEGIORNALE - 3 MINUTI DI...
14.00 IL MONDO DI QUARK
14.45 CARTONI ANIMATI
15.00 DSE. Scuola aperta
15.30 DSE. Letteratura italiana: Il Novecento
16.00 BIGI Un programma di Oretta Lopane
17.00 OGGLIO PARLAMENTO
18.00 TG1 FLASH
18.05 COSE DELL'ALTRO MONDO. Telefilm con Maureen Flanagan
18.30 SANTA BARBARA. Telefilm
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO.
20.00 TELEGIORNALE
20.40 ULTIMO MINUTO. Film con Ugo Tognazzi e Diego Abadantuono. Regia di Pupi Avati.
22.20 MERCOLEDÌ SPORT. (1ª parte)
23.00 TELEGIORNALE
23.10 MERCOLEDÌ SPORT. (2ª parte)
23.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
0.30 OGGI AL PARLAMENTO
0.35 MEZZANOTTE EDINTORNI

RAITRE

7.00 CARTONI ANIMATI
7.40 LASSIE. Telefilm
8.40 CLAYHANGER. Sceneggiato (24')
9.30 DSE. La salute dell'adolescente
10.00 UNA LACRIMA SUL VISO. Film con Bobby Solo. Regia di Ettore M. Fizzarotti
11.30 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO
11.55 CAPITOL. Telegiornale
13.00 TG2 - TG2 ECONOMIA
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
14.30 DESTINI. Telenovela
15.20 GLI IMBROGLIONI. Film con Walter Chiari, Antonella Lualdi. Regia di Lucio Fulci
17.00 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
17.10 SPAZIOLIBERO.
17.35 CASABLANCA. Di G. La Porta
17.40 ROCK CAFÈ. Di Andrea Ciccarese
17.55 CALCIO. Ungheria-Cipro. Campionato europeo. (Nell'intervallo alle 18.45 TG2 SPORTSERVA)
18.30 TG2 TELEGIORNALE
20.20 TG2 LO SPORT.
20.40 CELLINI. UNA VITA SCILLERATA. Sceneggiato in 3 puntate con Wodeck Stanczak, Sophie Ward. Regia di Giacomo Battilato
22.00 EXTRA FATTI E PERSONE IN EUROPA. Presenta Stevia Sagramola
22.55 TG2 STASERA
23.05 BRONX 41° DISTRETTO DI POLIZIA. Film con Paul Newman, Ken Whal. Regia di Daniel Petrie (tra il 1° e il 2° tempo alle 0.05 TG2 NOTTE)

RAITRE

12.00 DSE. Meridiana
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.30 SPORT TENNIS. Internazionale di Francia: Hockey ghiaccio: Partita di Campionato
17.00 VITA CON NUNNO. Telefilm
17.45 THROB. Telefilm
18.10 QEO. In studio Grazia Francescato
18.45 TG3 DERBY
19.00 TELEGIORNALI
20.00 BLOD. Di tutto di più
20.25 CARTOLINA. Di e con Andrea Barbato
20.30 UN GIORNO IN PRETURA
22.30 TG3 SERA
22.35 L'IMPORTANTE È ESAGERARE. Speciale dedicato a Enzo Jannacci (1ª puntata)
23.10 STORIE VERE. -Sogno di una casa-
0.05 TG3 NOTTE
0.35 TENNIS. Internazionale di Francia

TELE+

14.00 SETTIMANA GOL
15.45 BASEBALL. (Replica)
16.45 WRESTLING SPOTLIGHT
17.30 CALCIO. Campionato Inglese
20.00 TUTTOCALCIO
20.30 CALCIO. Jugoslavia-Austria. Qualificazioni Campionati Europei '92
23.15 BORDORING
0.15 CALCIO. Repliche

TMC

15.00 MEMORIE DI FAMIGLIA. Film. Regia di A. Segal
16.45 TV DONNA
18.00 AUTOSTOP PER IL CIELO. Telefilm con M. London
19.00 ANNA E IL SUO RE. Telefilm con Samantha Eggar
20.30 PASQUALINO SETTE BELLEZZE. Film. Regia di Lina Wertmüller
22.40 CALCIO. Lussemburgo-Germania. Qualif. Europei '92
0.50 CHICAGO STORY. Telefilm

ODEON

14.00 AZUCENA. Telenovela
14.30 LA GRANDE VALLATA
17.00 SUPER 7. Varietà
19.30 AGENTE PEPPER. Telefilm
20.30 GIOVANI, BELLE... PROBABILMENTE RICCHE. Film di Michele Massimo Tarantini
22.15 COLPO GROSSO. Quiz
23.45 GIUDICE DI NOTTETTO
0.15 IL PIAMETA INFERNALE. Film. Regia di William Sacha

VIDEO MUSIC

18.00 SUPER HIT
16.00 ON THE AIR
19.00 LAURIE ANDERSON
19.30 SUPER HIT
22.00 ON THE AIR
24.00 BLUE NIGHT
1.00 HOTTER ROCK

RADIO

15.00 AI GRANDI MAGAZZINI
16.30 NATALIE. Telenovela
17.30 BIANCA VIDAL. Telenovela
20.28 LA DEBUTTANTE. Telenovela con Adela Noriega
21.15 SEMPLICEMENTE MARIA. Telenovela con Victoria Ruffo
22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela

RADIO

RADIOGIORNALI. GR1: 6.7; 8.10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 21.30. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 22.35.
RADIOTUO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 8.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; 8. Radio anch'io: 9.10; 11.30. Dedicato alla donna; 12.05 Vis Asago tende; 15 Habitat; 19.25 Adibok; 21.05 Vogli vedere la patria di Proserpina.

RADIO

RADIODUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. 8. Il banchiglione: 8.45 Banchiglione; 10.30 Radiocittà 0131; 10.45 Impara l'arte; 15.30 Radiocittà 0131; 16.30 Il meglio del meglio; 18.35 Il meglio del meglio; 20.35 Le note del convegno del cinque; 21.30 Lo spirito della notte
RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 6. Preludio; 8.30-10.00 Concerto del mattino; 12.00 Oltre il sipario; 14. Diapason; 15.45 Orion; 19.00 Terza pagina; 21.00 Concerto diretto da Riccardo Chailly.

RADIO

13.30 TELEGIORNALE
14.30 POMERIGGIO INSIEME
19.30 TELEGIORNALE
20.30 FUORI SCENA. Film con Valeria Moriconi. Regia di Enzo Muzi
22.30 TELEGIORNALE

RETEQUATTRO

23.05 BRONX 41 DISTRETTO POLIZIA. Regia di Paul Avati, con Ugo Tognazzi, Diego Abadantuono, Elena Sofia Ricci. Italia (1987). 110 minuti. Meglio ricordare Ugo Tognazzi, se sieta suoi fans, con questo buon fil di ambientazione caoticista girato tre anni fa da Paul Avati (ma fu soprattutto suo fratello Antonio, produttore sceneggiatore e titolo, a farlo). Tognazzi è un rideon più di due o tre volte (e non certo per imbarazzo), si resta a bocca aperta per certe uscite volgarotte, "a gli ultimi ruoli del bravissimo Tognazzi non è cos'è mai il migliore". RETEQUATTRO

RETEQUATTRO

20.40 ULTIMO MINUTO. Regia di Pupi Avati, con Ugo Tognazzi, Diego Abadantuono, Elena Sofia Ricci. Italia (1987). 110 minuti. Meglio ricordare Ugo Tognazzi, se sieta suoi fans, con questo buon fil di ambientazione caoticista girato tre anni fa da Paul Avati (ma fu soprattutto suo fratello Antonio, produttore sceneggiatore e titolo, a farlo). Tognazzi è un rideon più di due o tre volte (e non certo per imbarazzo), si resta a bocca aperta per certe uscite volgarotte, "a gli ultimi ruoli del bravissimo Tognazzi non è cos'è mai il migliore". RAIDUE

RETEQUATTRO

21.10 SPIRALE FODIO. Regia di Sidney Lumet, con James Mason, Robert Preston. Usa (1972). 100 minuti. Congiure incomprensioni in un collegio cattolico. Due insegnanti si odiano e sospettano trame reciproche. L'oggetto teatrale si sente un po' ma gli attori (a cominciare da Mason) sono tutti bravissimi. RETEQUATTRO

RETEQUATTRO

Registi, attori e tanta folla hanno partecipato ai funerali di Ugo Tognazzi a Roma in Santa Maria del Popolo

I ricordi dei compagni di lavoro Gassman e Villaggio «Era onestissimo, mai furbo Ovunque sia, buona fortuna»

La folla commossa ai funerali di Ugo Tognazzi. Sotto a sinistra, i quattro figli e la moglie Franca Bettio. A destra, Raimondo Vianello e Sandra Mondaini



Ciao, amici miei

Si sono svolti ieri a Roma nella chiesa di Santa Maria del Popolo i funerali di Ugo Tognazzi, stroncato sabato scorso da un'emorragia cerebrale. Una folla di amici, compagni di lavoro e gente comune ha seguito insieme ai parenti dell'attore la cerimonia. Paolo Villaggio e Vittorio Gassman lo hanno ricordato. Villaggio: «Era onestissimo, mai furbo. Tognazzi è stato sepolto a Velletri, dove viveva».

MONICA LUONGO

■ ROMA. È stato un funerale come lui si sarebbe aspettato: triste, pieno di affetto, ma non patetico. E soprattutto con tutti i suoi amici.

Per rendere l'ultimo omaggio a Ugo Tognazzi, ucciso sabato scorso da un'emorragia cerebrale, una folla di parenti, compagni di lavoro, quasi sempre amici, e gente comune, ha sfollato ieri fin dalle 10 del mattino la chiesa della Mazzatorta, quella di Santa Maria del Popolo. Sulla bara, posta a terra davanti all'altare, una corona di grandi margherite rosa e, ai piedi, quelle dei figli, dell'associazione generale dello spettacolo, di Andrea Feretti, di Omella Muti, della famiglia Leone, del sindacato attori italiani, Accanto a Franco Bettio, con un velo nero a coprire il volto e il capo grande occhiai scuri, i quattro figli Ricky, Giannarco, Thomas e Maria Sole, e gli amici più intimi: Paolo Villaggio, Suo Cecchi



punto della vita. Una volta sola, con lui e Paolo (Villaggio, ndr) ne abbiamo parlato. Poi siamo scoppiati a ridere senza motivo: una specie di alchimia per esorcizzare i piccoli problemi, perché quelli grandi non si possono cancellare.

Una Gassman e Villaggio è toccata la commemorazione fu nebre. «Alla nostra età - ha detto Gassman - le morti dei nostri compagni ci toccano più da vicino. In queste occasioni non si ha mai cosa dire. Io e Ugo ci siamo frequentati a farsi altere, abbiamo anche avuto le nostre litte, ma insieme agli altri amici riuscivamo sempre a farla diventare spettacolo, a ridersi sopra. Siamo stati accomunati dalla depressione esistenziale che arriva a un certo

viani, Gian Maria Volonté, Carlo Verdone, Mario Cecchi Gori, Elena Solla Ricci. Tutti sembrano ancora sorpresi da questa morte giunta quasi all'improvviso. La sera precedente la sua fine, nella stanza della clinica dove era stato ricoverato gli vedi scorsa, in seguito a un malore che lo aveva colpito sul set del film *Una famiglia in giallo*, l'attore sembrava migliorato. Aveva giocato a carte, Vito sero Gianmarco mi ha detto: papà per me non è morto, perché è tutto dentro di me. Gli sarebbe piaciuto vedere tutta questa gente, proprio addosso che si sentiva solo e abbandonato.

Quando Paolo Villaggio inizia a parlare ha gli occhi pieni di lacrime. «La morte di Ugo -

ha detto - mi lascia orfano, mutilato. Credo di essere uno di quelli che gli ha voluto più bene. Era un uomo onestissimo, mai furbo. Aveva, certo, il suo caratteraccio. Una volta abbiamo viaggiato insieme con Vittorio. Siamo andati a Parigi e lui, per non aspettare il taxi che tardava, andò a piedi all'aeroporto; quando lo abbiamo raggiunto, lo abbiamo trovato addormentato. L'altra sera Gianmarco mi ha detto: papà per me non è morto, perché è tutto dentro di me. Gli sarebbe piaciuto vedere tutta questa gente, proprio addosso che si sentiva solo e abbandonato. Ma ancora di più gli avrebbe fatto piacere se avessimo cantato tutti insieme una delle sue canzoni preferite, quella che dice: *Come porti i capelli bella bionda...* Ma so in questa sede non è possibile. Era stato sempre molto vitale e in qualunque posto sia adesso se la caverà. Io mi sento solo di dirgli: eh, Ugo, buona fortuna. Un grande amico a Villaggio, da Franca Bettio, seguì di un caloroso applauso della folla.

In molti sono rimasti sulla piazza per aspettare che l'auto con la salma partisse per Velletri, dove Ugo Tognazzi viveva e dove è stato sepolto.

Quando la bara lascia la chiesa, portata dai figli, da Gassman e Villaggio, la gente

Il concerto. A Milano 10.000 spettatori per il cantautore, quasi tutti giovanissimi. E lui dispensa canzoni, aneddoti e storie di vita vissuta

Tutti a lezione dal prof. Guccini



Scene da un concerto: diecimila giovanissimi in delirio, striscioni, cori di osanna, canzoni a memoria e applausi a scena aperta. Sul palco del Palatrusardi, un po' sorpreso, Francesco Guccini che canta ballate e racconta aneddoti, spaziando dalla società bocciofila modenese ai ricordi già narrati in *Cronache epifaniche*, best seller da 90.000 copie. Il disco ne vende invece 240.000 e Francesco trionfa.

ROBERTO GIALLO

■ MILANO. Ore 19, Palatrusardi: mancano due ore e più al concerto ed è già stato d'assedio. Sting? Madonna? Macché, di scena è il professore Guccini Francesco, docente in tattologia, logica elementare difesa del congiuntivo e, va da sé, canzoni. Musica d'essai, roba d'autore, la cui validità si conferma anno per anno, quando Guccini decide di uscire dal letargo musicale (letargo operoso, però, visto che tra un disco e l'altro ha scritto un libro bellissimo e di grande successo, *Cronache epifaniche*) per mandare nei negozi un nuovo lp. Titolo dell'ultimo, *Quello che non...*, e puntuale successore coronato dalla consegna del disco di platino per l'avvenuto superamento delle duecentomila copie vendute.

Guccini, allora, è sempre Guccini, intelligente e scapato nel monologhi, brillante nelle canzoni, valorizzato da una band di ottimi elementi, suoi inseparabili compagni di viaggio (Elliade Bandini, Ares Tavolazzi, il bravissimo «Flaco alla chitarra»). A stupire non è lui, che non ha più prove da dare, ma chi gli sta di fronte. Proprio così: diecimila assatanati giovanissimi che agitano striscioni, chiedono canzoni, intervengono a scena aperta a sottolineare strofe dai peso-

coso, del cantautore affabulatorio, non a caso baciato anche dalla critica letteraria.

Quel che succede sul palco e per molti versi già visto, a tratti addirittura scontato e persino qualche gag verbale si è già vista e sentita. Non importa: quel che viene premiato in Guccini, al di là delle ottime canzoni, è un atteggiamento mentale, una fatidica comportamentale, la dimostrazione che si può evitare di essere perdenti e al contempo evitare la fastidiosa ghigna del vincente. Guccini, dunque, dà lezioni di vita, attinge dalla sua bottiglia-chiacchiera come all'osteria. E rappresenta - guarda un po' - un'alternativa credibile alla musica televisivamente intesa, quella delle star scontrose, degli effetti speciali, delle fatalità tecnologiche che mascherano l'assenza di idee e, soprattutto, di argomenti.

Dificile dire se i giovani che corrono sotto il palco di Guccini due ore prima del concerto, nemmeno Francesco fosse i Rolling Stones, seguano davvero questo processo mentale, eppure l'effetto che per una sera si è mischiato all'acustica schirosa del Palatrusardi fa davvero ben sperare. In questa stagione di italiani pigliatutto, con le classiche zeppole di prodotti nazionali, con tutti i colaudati generali della nostra canzone a raccogliere allori, mancano giusto i giovani talenti, le nuove leve capaci di far concorrenza a Guccini, ai De Gregori, ai Dalla e ai De André. Difficile ricambiare, dunque, soprattutto per lo stato di salute, eccellente, dei campioni del genere. Ma chissà che tra quei giovani osannanti che bevono il verbo del prof. Guccini non ne spunti, domani, uno con la chitarra.

Concorso per soprano e contralto

Sulmona regala voci al confetto

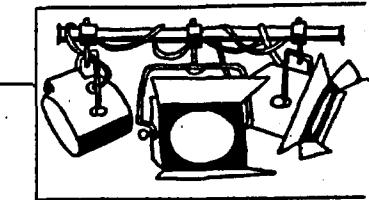
ERASMO VALENTE

■ SULMONA. È la città di Ovidio, ma non si è fatta leggere in un esilio dal mondo, il poeta di Sulmona ha tramandato nei *Tristia* (cose tristi, tristezze) le malinconie dell'isolamento, mentre la città ha cose liete da raccontare, vere e proprie *Lodi*. Storia, cultura, nuovi stanchi creativi si intrecciano nel Concorso Internazionale di canto «Maria Caniglia», giunto alla settima edizione. Il concorso è riservato esclusivamente alle voci femminili: soprano e mezzosoprano-contralto. Un'idea straordinaria, che fa della manifestazione un omaggio all'*eterno femminino*. Voci e cantanti non corrono rischi, né da parte di Fausto né da parte di Mefistofele. Questi ultimi hanno sperato di avere dalla loro Herbert Handi e Mario Moroni, membri della giuria, am c'erano, a difesa. Magda Olivero, presidente, Antonietta Stella, l'illustre soprano austriaca Wilma Lipp, e Anna Reynolds, prestigioso contralto inglese. Tuttavia, Mefistofele è riuscito a infilare la coda nella pentola della giuria, impasticciando un poco i risultati del concorso.

Si è avuta una vincitrice, primo premio (sei milioni), nel soprano di Varese, Lorena Maria Campani, emozionante in pagine di Bellini e Donizetti, mentre, ex aequo, il secondo premio è stato suddiviso (a

In diecimila a Milano per il concerto di Francesco Guccini

SPOT



CINEMA LATINO AMERICANO A TRIESTE. Si è conclusa sabato 27 ottobre nel capoluogo friulano la prima edizione competitiva del «festival del cinema latino americano». Vi hanno partecipato 18 film. Tra i premiati *La tumba en el espejo* di Silvio Calozzi (Cile), *Papeles secundarios* (Cuba) o Orlando Rojas, *La noche clandestina* di Jorge Sanjinés (Bolivia).

MIGLIORE RICEZIONE PER PROGRAMMI RADIO-TV. Sono stati stanziati 151 miliardi per i prossimi tre anni al fine di migliorare la ricezione dei programmi della terza rete tv su tutto il territorio nazionale, nonché quella di alcuni canali radiotelevisivi. Il Consiglio d'Amministrazione della Rai ha varato in questo senso un piano di investimenti anche in adempimento degli obblighi della convenzione con lo Stato che definisce le linee di attività e potenziamento delle reti del servizio pubblico. Migliorerà anche la ricezione dei programmi radiofonici da parte degli automobilisti attraverso il sistema isofrequenza installato lungo le autostrade.

YOUSSOU N'DOUR AL PORTO DI GENOVA. Unica tappa, questa sera alla Sala Chiama del Porto di Genova, di Youssou N'Dour nell'Italia del Nord. Il tour del musicista senegalese (altri due soste, al centro e al Sud) è organizzato dalla federazione giovanile comunista che ripete così l'analoga esperienza dell'aprile scorso.

MORTA L'ATTRICE INGLESE GWEN NELSON. È stata uno dei volti più noti del teatro e del cinema britannico. Ancora in palcoscenico, fino a qualche mese fa, Gwen Nelson è morta ieri all'età di 89 anni. Aveva recitato nell'*Old Vic* in ruoli shakespeariani, in apprezzatissime piece moderne (con Joan Plowright e altri grandi del teatro), in molti film di successo, dal *Doctor Zivago* di David Lean al recente *84 Charing Cross road*.

REGISTRI RAI A CONGRESSO. Avranno inizio venerdì 9 novembre (e si protrarranno fino all'11) i lavori del congresso nazionale dei registi radiotelevisivi associati (RRTA). All'iniziativa dell'associazione che raccoglie la maggior parte dei registi del servizio pubblico, parteciperanno anche i rappresentanti di altre organizzazioni come l'Anac, l'Afrai (i quadri Rai), Cinema democratico. Nei corsi delle sessioni saranno affrontati diversi temi: la difesa della figura professionale del regista, il rilascio della forza lavoro nell'area ideativo-produttiva, l'eclissi della cultura nei palinsesti delle tv pubbliche e private.

TOURNÉE ITALIANA PER LAURIE ANDERSON. Comincerà il 5 novembre al Palatrusardi di Milano il tour italiano di Laurie Anderson. Il 6 il suo show approderà al Palatrusardi di Modena, il 7 al teatro Olimpico di Roma, l'8 al Petruzzelli di Bari, il 9 al Teatro Partenope di Napoli, l'11 al Teatro Tenda di Firenze. La Anderson che propone, al solito, uno spettacolo «multimediali» con proiezioni sul palcoscenico, interpreterà soprattutto brani dal suo ultimo album *String angel*.

CITTÀ DEL MESSICO: TUMULTI PER «AIDA». Migliaia di persone si sono candidate, in Messico, per partecipare alla messa in scena di *Aida*, l'opera di Verdi che per la prima volta viene rappresentata nel paese centramericano, a partire dal 13 dicembre, con l'allestimento e la direzione del maestro Giuseppe Raffa, un italiano residente in Canada. Veri e propri tumulti si sono verificati nel Palazzo dello sport, preso d'assalto da un numero imprevisto di aspiranti al ruolo di comparsa. I promotori dello spettacolo prevedono di utilizzare 1.200 persone per le scene di massa, oltre a circa 3.000 tra tecnici e operai.

LA SIGNORA IN GIALLO LASCIÀ. Angela Lansbury è stanca. Con l'inizio della stagione prossima non rivestirà più i panni di Jessica Fletcher, l'amabile investigatrice di *Murder, she wrote*, la serie popolarissima anche in Italia con il titolo di *La signora in giallo*, in onda ogni settimana su Raiuno. I suoi fans però si tranquillizzano: la Lansbury ha già accettato un altro ruolo, in una miniserie sulla quale perdonò è disposta a dichiarare granché. «Non posso dire ancora nulla. Quel che è certo è che ho scritto di amare la tv».

È novembre, tempo di cinema: nelle sale una pioggia di seguiti made in Usa

Robocop, ferro vecchio da mandare in pensione

Robocop 2
Regia: Irvin Kershner. Interpreti: Peter Weller, Nancy Allen, John Glover. Usa, 1990. Roma: Capranica, Europa

■ Nemmeno un regista robot, per restare in tema, avrebbe potuto mettere insieme un seguito così brutto e scommesso. Il pubblico americano l'ha giustamente bocciato, si spera che le nostre platee facciano altrettanto. Il supersbirro mezzo macchina mezzo uomo è alle prese con una nuova e potentissima droga, la Nuke, che sta distruggendo gli ultimi barlumi di vita civile. Siamo infatti in una Detroit prossima ventura percorsa dai sinistri dell'Apocalisse. I telegiornali annunciano catastrofi nucleari col sonriso sulle labbra, la pubblicità reclama sistemi antifurto per auto che somigliano a sedie elettriche, la polizia è in sciopero e il sindaco in netto media di privatizzare l'intera città. Solo Robocop continua a fare il proprio mestiere, ma ogni tanto lo frega la nostalgia per la famiglia: una debolezza che può portarlo alla pensione anticipata.

Che infatti arriva subito dopo, allorché il bieco boss della droga Caino riesce, con un trucco, a farlo a pezzi. I tecnici della Ccp lo rimontano a modo loro, facendone un mezzo deficiente (recita un diritti ai banditi dopo averli uccisi), mentre in laboratorio mettono a punto un Robocop 2: un concentrato di rara malvagità, insensibile a ogni debolezza morale ed etica. Ovvio che si arrivi alla resa dei conti, in un tripudio di scoppi, scintille e rumori di ferraglie.

Sei è piaciuto il primo, non scomodatevi per questo. Senza la mano visionaria di Paul Verhoeven, qui sostituito dal mediocre Irvin Kershner (*L'impero colpisce ancora. Mai dire mai*), la favola allarmante si trasforma in una mera sequenza di sparatorie, peralito filmatore male; le animazioni del mostro lo stile Godzillla peggiorano... l'effetto-sangue-neraia che avvolge un po' tutto il film. Gli attori s'adeguano all'atmosfera e se Nancy Allen (l'amica poliziotta) la rimplangerà il sodalizio artistico con De Palma, il povero Peter Weller (Robocop) sembra solo chiedere perdono. □ M.R.



Uno dei
Gremlii
dispettosi
e voraci
«preparati»
da Rick
Baker
per il film
di Dante



Patrick
Swayze
e Demi Moore
amanti
sfortunati
nel film
«Ghost»
di Jerry
Zucker

Gremlins e fantasmi a New York

Gremlins 2
Regia: Joe Dante. Scene: ... autore: Charlie Haas. Interpreti: Zach Galligan, Phoebe Cates, John Glover, Robert Prosky, Christopher Lee. Effetti speciali: Rick Baker. Usa, 1990. Roma: Etoile, Admiral, Manzoni, Splendor

■ Sei anni dopo, i Gremlini, roditori oltraggiosi, vandali, dispettosi e prolifici, si rifanno vivi a New York. Come al solito, è un errore umano a farli moltiplicare. (mai bagnarli, esporli alla luce forte e dar loro da mangiare dopo mezzanotte), ma forse è la società stessa a custodirli sotto pelle: anime «pirate» di una ricchezza capitalista che distrugge se stessa.

Certo, il numero 2 è sempre rischioso, soprattutto quando deve misurarsi con un originale perfetto nel dosaggio dell'umor e della comicità; eppure bisogna riconoscere a Joe Dante (sempre agli ordini di Spielberg) di aver saputo dare degno seguito alla saga dei mostri, con le ondate a eventi, combinando il giganismo spettacolare imposto dai seguiti con i saperi erici della satira.

Non siamo più nella piccola e provinciale Kingston Falls, ma nella Grande Mela (baccata). Billy e Kate lavorano ora nel Clamp Center, un grattacielo avveniristico che riflette,

nell'arredamento e nei riti che vi si impone, la filosofia del giovane magnate Daniel Clamp. Televisioni, giornali, banche, edilizia, esperimenti scientifici: è un impero dalle magnifiche sorti e progressive quello che il dolce e sperduto Mogwai sopravvissuto all'altra puntata (recuperato avventurosoamente da Billy) si appresta a distruggere per colpa di qualche goccia d'acqua.

L'effetto della mutazione sarà sconvolgente. Impedimentis dell'ambiente, migliaia di Gremlini replicano la vita degli umani parodiandone l'impellenza consumistica: entrano «indiretti» in una rubrica televisiva di cucina, fanno gli esibizionisti con l'impenetrabile, giocano con il Lego, ingurgitano materiale genetico, si truccano da donne fatali e si trasformano in pipistrelli, sparano, bevono, vomitano, improvvisano un musical cantando in coro *New York New York*. Uno di loro diventa addirittura un sociologo con voce ben impostata da conferenze: vanidoso, saettante e finalmente tollerante, come certi intellettuali quando vanno in televisione. Fine bene, ovviamente, con la «nuova stirpe» annientata in extremis con un trucco geniale prima che il contagio si diffonda in città. Anche se lassù all'ultimo piano...

Non potendo più contare sulla sorpresa, Dante e i suoi

MICHELE ANSELMI

collaboratori puntano sulla moltiplicazione degli effetti speciali e sulla frantumazione dello stile (oltre a una spiritosa citazione da *Rambo*, c'è un intermezzo meta-cinematografico, con il regista Paul Bartel che imita Hitchcock mentre si spezza la pellicola). Ma l'operazione non delude. Autoironico e celebrativo, repellente quel tanto richiesto dal genere, *Gremlin 2* andrebbe raccomandato a certi capitani d'industria delle nostre parti, protetti e ultratecnicelli finché la nave va, paralizzati e pavidi appena cominciano i guai. Proprio l'opposto di Clamp (siamo pur sempre in America), che nelle stretole dell'emergenza ritrova un barlume di umanità.

dell'estate americana (oltre 100 milioni di dollari).

La leggerezza tipica della commedia degli spettini si converte qui in una visione malinconicamente romantica della morte: si ride poco, i prodigiosi effetti speciali «rafforzano il senso di abbandono (dalla vita terrena, dalla carnalità dell'amore), uno strano disagio si insinua lentamente nel cuore dello spettatore, quasi a prepararlo alla mesta conclusione della storia. Sarà una coincidenza, ma quest'uscita novembrina (il mese dei morti) rafforza la sensazione. Eppure andate a vederlo, vale il prezzo del biglietto.

Una giovane coppia newyorkese, Sam e Molly, lui yuppie in carriera, lei scultrice-americana. Belli, sensuali, innamoratissimi. Una sera, tornando a casa da teatro, vengono aggrediti da un balordo portoricano. Sam si difende e muore, ucciso da una revolverata al petto. Ma se il corpo resta sull'asfalto, l'anima continua a vagare nei paraggi (un privilegio che spetta solo ai buoni di spirito). Incorporato nell'animale, Sam spia il dolore di Molly e degli amici, partecipa ai loro funerali, non si dà pace, soprattutto quando scopre che la propria morte non è stata accidentale: c'è di mezzo un losco affare di miliardi che Sam, casualmente, aveva scoperto lavorando al computer. Chiaro che non dovrà guardare

troppo lontano per scoprire il colpevole. Ma c'è un problema: come avvertire Molly che il killer sta per avventarsi anche su di lei?

In bilico tra thriller e love-story, *Ghost* sfoderà un intermezzo buffonesco legato al personaggio di una medium clairvoyante, che miracolosamente entra in contatto con Sam e di lui si fa guidare. E lei, più sorpresa che spaventata, a preparare alla mesta conclusione della storia. Sarà una coincidenza, ma quest'uscita novembrina (il mese dei morti) rafforza la sensazione. Eppure andate a vederlo, vale il prezzo del biglietto.

Di fantasmi più o meno galantini è pieno il cinema americano recente («non solo»). Dal Richard Dreyfuss di *Alienys*, al Warren Beatty del *Paradiso può attendere*, senza dimenticare il James Caan di *C'è un fantasma tra noi due* o il Timo Hutton di *Accade in Paradiso*. A quanto pare, il genere si tornando di moda, ma qualcosa è cambiato: basta vedere *Ghost*, il film-rivelazione

E dalla Francia arriva un Manfredi in cerca del figlio

SAURO BORELLI

■ MILANO. Festosa serata d'avvio, al cinema Colosseo di Milano, dalla quinta edizione di France Cinéma, la rassegna che, nata a Firenze, da quest'anno si è data un «prologo» significativo in Lombardia, giusto per ampliare, gratificare il potenziale pubblico amante degli autori e dei film d'olt'mare. A fare gli onori di casa per tale anticipazione (la rassegna prosegue, come il solito, a partire dal primo novembre a Firenze) c'erano, a vario titolo, personaggi importanti del cinema, della cultura. Da Giorgio Strehler al cineasta francese Jean-Paul Rappeneau (l'autore del felicissimo *Cyrano de Bergerac*, cui è stato assegnato il premio Sergio Leone); dalla signora Noëlle Chatelet direttrice dell'Istituto francese di Firenze, mogna parva di France Cinéma, ad Aldo Tassone, infaticabile pilota ed animatore dell'intera iniziativa. E c'era, quel che più conta, un pubblico foto, attento cui è stato posto, in anteprima per l'Italia, il film di Arthur Joffé *Alberto Express*, interpretato da Sergio Castellitto e Nino Manfredi, entrambi sui palco, insieme al giovane regista, per augurare agli spettatori la migliore riuscita della serata.

Alberto Express è un'operina di tono aggraziato che in Francia ha già riscosso un vistoso successo. Va detto, innanzitutto, che si tratta di una coproduzione italo-francese in senso proprio, facendo agguio l'intero film su un costituzionalistico e artificio di affilatissima produzione organica. Arthur Joffé, già autore di un discutibile *Harem con Nastasia Kinski*, stimolato da un suo prolungato soggiorno italiano, ha in qualche modo voluto, appunto con questa sua «opera seconda», allestire a ritmo incalzante, fino ad un edificante epilogo che salva, riscatta tanto l'affannato Alberto, quanto ogni buon sentimento. Pur se tale stesso approdo risulta, a conti fatti, un po' troppo semplicistico e consolatorio.

Film di una certa ostentata ricercatezza formale (raffinate e pertinenti ci sono parse le musiche di Angélique e Jean Claude Nachon come pregevolissima risulta la fotografia di Philippe Welt), *Alberto Express* innescava forse attese che poi vengono appagate soltanto in parte. Grazie, però, alla prodiga fatica del bravo Castellitto, la rappresentazione si consolida, comunque, in una proposta di garbato impatto spettacolare.

È, anzi, proprio questo che caratterizza fisionomia e gesti,



PRENDI I SOLDI E SCAPPA

Prendi i milioni di finanziamento senza interessi che ti offrono i Concessionari Citroën e scappa con AX e BX entro la fine del mese. In ognuna delle 13 versioni AX, tre e cinque porte, benzina e diesel, da 45 a 85 CV, record di economia nei consumi, troverai ad aspettarti 8 fruscianti milioni* di finanziamento senza

8.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE AX

interessi, pagabili in 15 mesi, con rate da 534.000 lire. Oppure, 8 milioni in 48 rate da L. 207.000, all'incredibile tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Ma passiamo a BX. In ognuna delle sue 19 versioni, benzina, diesel e break, da 55 a 160 CV, i Concessionari Citroën hanno

lasciato per te 10 milioni* di finanziamento senza interessi in 15 rate da L. 667.000 o, a tua scelta, 10 milioni in 48 rate da L. 259.000 al tasso fisso annuo del 6% corrispondente a un tasso a scalare dell'11%. Altre piacevoli sorprese ti aspettano se hai deciso di pagare in contanti e se vuoi conoscere tutta la

straordinaria gamma di proposte di Citroën Finanziaria. Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili** e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso.

10.000.000
SENZA INTERESSI
IN 15 MESI
SU TUTTE LE BX

Prendi AX. Prendi BX. Prendi i milioni. Ti aspettano tutti dai Concessionari Citroën.

MILIONI PER VOI DAI CONCESSIONARI CITROËN PER TUTTO IL MESE

* Salvo approvazione Credito Finanziario. Condizioni applicabili.

** Escluso BX Club.

viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xx aprile 19
via tuscolana 160
eur-piazza caduti
della montagnola 30

minima 17°
massima 24°
Oggi il sole sorge alle 6.41
e tramonta alle 17.05



Superbanca
Un colosso
anche
immobiliare

A PAGINA 22

Concorsi
nuova legge

Commissioni
di esperti
ma lottizzati

Non ci saranno più politici nelle commissioni d'esame, ma gli esperti che le compongono saranno scelti comunque dai partiti. Per i concorsi alla Regione Lazio, la giunta della Pisana, ieri ha approvato nuove regole, ma nulla a che vedere con quelle proposte nei giorni scorsi dal consigliere della sinistra indipendente Carlo Palermo per dare un taglio alle assunzioni lottizzate. La legge regionale approvata ieri dalla giunta riduce a tre il numero dei membri delle commissioni esaminatorie, presidente incluso. La novità è rappresentata dall'esclusione dei politici, che nella vecchia normativa rappresentavano la maggioranza degli esaminatori. La nuova legge prevede che per i concorsi per qualifiche di rigenziali, i membri delle commissioni siano cinque. A giudicare i concorrenti saranno professori universitari, magistrati, liberi professionisti o dipendenti regionali. Ma con quali criteri saranno scelte le commissioni? La proposta di legge dell'assessore al Lavoro Giacomo Troia, che ieri è stata approvata, nei giorni scorsi era stata criticata da Carlo Palermo. Il magistrato, eletto alla Pisana dalle liste del Pci, aveva chiesto la costituzione di un gruppo di esperti, che a rotazione e con criteri del tutto trasparenti chiamati a giudicare i concorrenti. Alla Regione Lazio i concorsi congelati sono 24. La non rielezione di alcuni consiglieri che erano nelle commissioni d'esame, nel maggio scorso dopo le elezioni amministrative, ha fatto sì che tutto fosse bloccato. Ora, prima che i diecimila concorrenti ai 400 posti messi a bandiera dalla Regione siano giustificati, si cambiano le regole. Ma quella d'eccezione è sempre la regola: c'è sempre il rischio che all'esame arrivino i competenti lottizzati.

Carraro non osa censurare Sbardella
Esplode la questione morale

Il Campidoglio dei ricatti incrociati

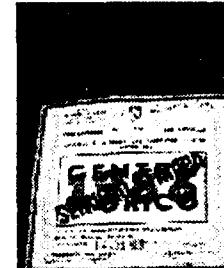
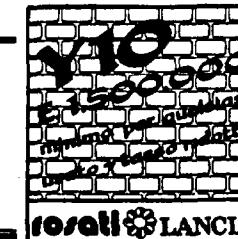
A PAGINA 23

IMMIGRATI IN CORTEO

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1



Il Tar ritira
40.000 permessi
per il centro
Angelé: «Troppi?»

Un fantasma, la sentenza del Tar sul ritiro di 40.000 permessi circolazione (uno nella foto) nel centro storico. Di fronte alla notizia diffusa dal Codacons, il Campidoglio cade dalle nuvole. L'assessore al traffico Edmondo Angelé, colto alla sprovvista, ha detto: «Non abbiamo notizie ufficiali. Ogni decisione e posizione verrà presa una volta che la sentenza sarà stata depositata, non prima». L'unica comunicazione ufficiale appresa l'altra mattina dall'avvocatura del Comune riguarderebbe una generica revisione della delibera. Quanto ai 40.000 permessi, per Angelé non sono troppi. «La cifra coincide perfettamente con l'obiettivo che ci siamo proposti - ha detto infastidito - se la sentenza fosse in contrasto con la nostra politica del traffico, non esiteremmo a fare ricorso al Consiglio di Stato».

Sulla sicurezza
oggi i sindacati
dal prefetto
Sciopero in forse

Il 30 novembre non avrebbero compiuto il blocco del servizio d'emergenza, ma sono state comunque annullate. Cgil Cisl e Uil non rinunciano a verificare gli interventi previsti per facilitare l'opera del pronto soccorso cittadino, della pubblica sicurezza e della protezione civile e sono pronti a confermare lo sciopero unitario del 12 dicembre se nel frattempo non la trattativa in corso non avrà dato i risultati sperati. L'incontro con il prefetto è previsto per oggi.

Arrestati quattro
trafficanti
di cocaina
dal sudamerica

Acciuffati dai carabinieri una banda di trafficanti di cocaina. Ne avrebbero immesso sul mercato romano per 200 chilogrammi nel corso di un anno. La droga proveniva dal sudamerica, veniva consegnata in Belgio e in Olanda e proseguiva per Roma nascosta in auto. I carabinieri hanno arrestato quattro persone implicate in questo traffico: Carlos Bernabe Estela, argentino residente a Roma, «mente» dell'organizzazione, Giancarlo Polidori di 47 anni, Franco Ferri di 41 anni, Angelo Rigant, anche lui di 41 anni. Quest'ultimo è risultato l'unico incensurato. Durante l'arresto sono stati trovati un chilogrammo di cocaina pura in polvere, 50 milioni di lire, quattro chilogrammi di sostanza stupefacente ancora in cristalli, sostanze da taglio, centinaia di milioni in valuta estera.

Guidonia
Il Pci chiede
che la discarica
non sia ampliata

La situazione della discarica dell'involtatella di Guidonia è ormai insostenibile, sia per l'enorme quantità di rifiuti sia per la mancanza di qualsiasi controllo sulla sicurezza e sugli effetti sulla salute dei cittadini. È quanto ha dichiarato il vice presidente del consiglio regionale, il comunista Angiolo Maroni. Il Pci ha chiesto la revoca dell'ordinanza emessa nel luglio scorso dal presidente della giunta Rodolfo Gigli con cui si prevedeva un ampliamento della discarica dell'involtatella. Oltre ai rifiuti di Guidonia, Mandelai, Monterotondo, Tivoli e S. Angelo Romano, anche le aziende pubbliche e municipalizzate, varno attualmente a scaricare in quell'impianto. «Bisogna riscrivere il piano regionale dello smaltimento dei rifiuti - denuncia il Pci - perché è palesemente fallito».

Sigilli
della Procura
a un cantiere
«archeologico»

Ci operai si calavano all'interno delle profonde cisterne dell'epoca romana serbando unicamente di corde, senza protezioni. La Procura circondariale ha sequestrato ieri un cantiere sulla Flaminia, a labaro, dove si stava realizzando la «Tomba dei Celsi». A mettere i sigilli sono stati gli agenti di polizia giudiziaria, direttamente, senza interessare l'ispettore del lavoro. Il cantiere è di una ditta che ha ricevuto l'appalto delle opere dalla Soprintendenza.

Nomine
della Provincia
Seriaco
commissario

dei consorsi, tra cui l'Ente Fiera di Roma, l'Ente per il turismo, all'Istituto per le acce popolari di Roma e Civitavecchia. La conferenza dei capigruppo ha convocato per lunedì prossimo il consiglio provinciale sulle nomine. Sulla questione il consigliere verde-arcobaleno Paolo Cento ha chiesto le dimissioni della giunta, denunciando: «Un pasticcaccio, la cui conseguenza sarà una lottizzazione selvaggia».

RACHELE GONNELLI

La rivolta della Pantanella



Dal ghetto della Pantanella in Campidoglio. Oltre mille immigrati che vivono nell'ex pastificio, ieri mattina hanno manifestato per chiedere un alloggio più umano e un lavoro. Il freddo semina broncopneumoniti e influenze. Gli immigrati accusano l'assessore Azzaro di non aver mantenuto la promessa di un piano di alloggi. Sindacati e Caritas tuonano contro il Campidoglio: «Questa è omissione di soccorso».

CARLO FIORINI

Nei giorni scorsi un nordestino è morto di broncopneumonite. Con il freddo, all'ex Pantanella, la notte è lunga. Senza vetri alle finestre e con l'acqua delle docce gelata, gli immigrati, che abitano da luglio nell'ex pastificio sono ormai esausti. Al risveglio, ogni giorno che passa, i cas di polmonite e di influenza crescono in misura impressionante.

E ritorna la scabbia, debellata con la fatica dai medici della Caritas: l'acqua gelata inibisce l'igiene. Una situazione difficilissima, disperata, che ieri ha portato oltre mille immigrati sul piazzale del Campidoglio. Una manifestazione per chiedere «uguali doveri e uguali diritti».

Pachistani, tunisini e marocchini hanno chiesto alla pressoché totale latitanza

ministrazione capitolina di fare qualcosa. «La Pantanella è un ghetto», hanno detto, nel corso di una riunione stampa - promessa di trovare un alloggio decente - di aiutarci a trovare un lavoro è rimasta solo una promessa». Dopo l'intervento della protezione civile, nel luglio scorso, non hanno visto più nulla. E così ora gli immigrati si prendono con Giovanni Azzaro, l'assessore ai servizi sociali del Comune, che in questi mesi si è sempre rifiutato di riceverli, di dialogare con loro.

Caritas e Cisl, Cisl e Uil, in un comunicato congiunto, ieri si sono schierati dalla parte degli immigrati, bocciando Azzaro e chiedendo che il sindaco in persona assuma l'onere di coordinare gli interventi d'emergenza. «Dobbiamo rilevare la richiesta di dimissioni di Azzaro».

delle autorità comunali, una vera e propria omissione di soccorso - hanno scritto nella nota - in queste condizioni i sindacati confederali e la Caritas diocesana si sentono investiti dell'obbligo morale di richiamare le autorità competenti al rispetto delle loro responsabilità. La richiesta di un intervento diretto del primo cittadino è venuta anche dalle organizzazioni degli immigrati che ieri hanno promosso la manifestazione in Campidoglio. «Abbiamo sempre sperato in un mutamento di atteggiamento dell'assessore ai servizi sociali», - ha scritto in una lettera al sindaco Youcef Salmani, coordinatore generale della Foci, l'associazione delle comunità straniere in Italia - ora non ci resta che rinnovare la richiesta di dimissioni di Azzaro».

«Uguali doveri, uguali diritti».

Sulla piazza del Campidoglio i manifestanti hanno gridato slogan nelle loro lingue, ma tutti avevano imparato il nome di Azzaro e chiedevano le sue dimissioni. «Sono arrivati alla Pantanella a fine agosto», racconta Jamshed, tunisino, 23 anni - non avevo un letto, con dei miei connazionali facciamo a turno. Una notte sui cartoni e una sulla branda. Fino a qualche giorno fa, dormire per terra non era tanto brutto, ma adesso la freddo».

Proprio ieri è scoccata la data entro la quale Carraro aveva assicurato che l'ex Pantanella sarebbe stata evacuata. Ma il piano annunciato da Azzaro, di istituire 10 centri di prima accoglienza per gli immigrati, ristrutturando alcuni edifici di proprietà comunale, è ancora in alto mare.

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

«È vero - dice il vicepresidente del Cisl, professor D'Angelo - è stato fatto un sorteggio solo sulle ragazze. Ma i ragazzi sono già pochi, se poi per via dei corsi fossero stati divisi, non si sarebbe potuto raggiungere il numero necessario per le lezioni di educazione fisica».

Il nuovo gruppo bancario possiede immobili per 500 miliardi la gran parte concentrati in zone pregiate della capitale. Un colosso che controlla anche grosse finanziarie e imprese con soci «vip», nato sotto l'auspicio di Giulio Andreotti

Le proprietà d'oro di superbanca

FABIO LUPPINO
■ Superbanca, supergruppo, superaccordo, superpolo. La nascita della Banca di Roma è stata accolta da giudizi e opinioni di segno unico. La nuova concentrazione, frutto della fusione tra Cassa di Risparmio, Banco di Roma e Banco di Santo Spirito, si presenta con l'aria del colosso bancario: sarà il primo gruppo nazionale, il primissimo sul piano regionale. L'operazione si è consolidata in un palazzo romano in piazza San Lorenzo in Lucina, al terzo piano, la sede dell'ufficio di Giulio Andreotti, dove, con puntualità certosina, il mese scorso, ha spesso fatto tappa Cesare Geroni, direttore generale della Cassa di Risparmio di Roma e amministratore delegato del Banco di Santo Spirito, il più probabile presidente della Banca di Roma. La capacità di creare un quasi monopolio del mercato finanziario e laziale (in alcuni casi preesistente, come documentato ieri su queste pagine) si accompagna una forza immobiliare considerevole. I due partner minori, Banco di Roma e Ban-

co di Santo Spirito possiedono nella capitale, palazzi, piccoli stabili per un valore notevole. Il Santo Spirito vanta immobili per 134,769 milioni (ultima valutazione con valori di carico espressi dalle banche, ampliamente sottovalutati 31-32-88). Di questi i 3/4 (96,145 milioni) sono nella capitale, una cifra che sale se si aggiungono anche quelli sparsi nella regione. A cominciare dall'ufficio della direzione centrale in largo Fochetti, 16 e via Padre Sermida (24,700 mq, per un valore che supera i 44 miliardi). E nella capitale si tratta di stabili quasi tutti in zone pregiate: la sede sociale in piazza del Parlamento, gli uffici in via Manduria e via Molletta, altri immobili in via Nazionale (4,489 mq), via della Fontanella Borghese (4,570 mq), via Luisa di Savoia (2,307 mq), via Samperio di Bastelicca (1,495 mq), via Carlo Bellingreri (1,410 mq). E poi in via Boccea (1,125 mq), via Accademia degli Agiati (1,068 mq), via Stoppani (1,455 mq) e altri immobili minori per un totale di 9,738 metri quadri ulteriori.

Ma sono sempre del Banco di Santo Spirito 7,126 mq in via Carducci, via Oberdan e corso Matteotti a Latina, di 1,147 mq in via Birago a Nettuno e stabili a Fondi, Aprilia, Tivoli, Anzio, Terracina e Velletri. Il Banco di Roma, per parte sua, possiede immobili per 384,267 milioni. Esattamente la metà del valore è concentrata su Roma (195,819 milioni). Il gioiello del banco è naturalmente la sede di via Tupini (60,988 mq per quello che viene definito valore di carico pari a 105,765 milioni). Ci sono, inoltre, gli stabili di via del Corso e piazza San Marcello (29,723 mq), in via Diego Angeli (22,325 mq), quello al km 2 di via di Flaminio (4,281 mq), il centro sportivo di via Salaria (3,919 mq) e il Centro di scuola bancaria all'Olgata (10,500 mq) a cui vanno sommati i quasi 60 mila di terreno).

Proprietà per oltre 300 miliardi, quindi e limitatamente al Banco di Santo Spirito e Banco di Roma. Numeri destinati a crescere, numeri che appaiono solo a prima vista «neutri». La base solida di un gruppo che d'un sol colpo diventa il socio di maggioranza con il 53,2% del Mediobanca, una delle casse di credito speciali (investimenti) più forti nella capitale. Il dato più evidente di un parabancario (finanziarie, leasing) che si compone di Asse-leasing, Federleasing e Micro-leasing (Cassa di Risparmio Banco di Santo Spirito) e Roma-leasing, Fige Roma, Fin Roma, Roma Gest e Spi, quest'ultima una società di hardware e

altri nomi autorevoli sono quelli di Giuliano Vassalli, Massimo Severo Giannini, Antonio Maccanico, Egidio Ortona, Gianni Letta, Luca Di Schiena, Cielo Darida. Una buona fetta della città politica, finanziaria, economica, ramificata nel campo dell'informazione, che si prepara a gestire il futuro sviluppo della capitale.

Alla Sapienza, gli studenti di «Di.a.da sinistra» parlano del «dopo Pantera». Mancano i centri informativi e non si sa più nulla della certificazione elettronica

«Ci promisero aule, ma ora?»

Cinque giorni all'apertura dell'anno accademico. Per il movimento studentesco è un avvio con molte incognite: sono solo due i centri d'orientamento e la consegna dei piani di studio tramite libretto magnetico è ancora in forse. Dopo Architettura anche Ingegneria rischia di non aprire. Oggi si riunisce il consiglio per discutere come impiegare i 120 miliardi stanziati per l'edilizia universitaria.

ANNA TARQUINI

■ Votazione diretta dei segnati accademici. Impiego di fondi per consentire l'apertura dei centri d'orientamento e una programmazione mirata degli investimenti sull'edilizia universitaria. Il bilancio di un anno di attività come rappresentanti all'interno del consiglio universitario si chiude per i rappresentanti della lista «di a destra» con queste richie-



Malafede

Iniziata la bonifica della zona

■ Ci sono voluti giorni prima di decidersi. E ora, dopo i violenti rubrighi della scorsa settimana, si mette mano ai danni. A Malafede, epicentro della pioggia torrenziale che ha divelto muretti, ucciso animali, allagato appartamenti, garage, negozi, laboratori inizia la ricostruzione. Si è cominciato ieri con la ruspa nella zona dove un collettore, globo di scorrimento, colpito dalla forza dell'acqua, si è spaccato facendo fuoruscire migliaia di altri metri cubi di acqua. Blocchi di fango e foglie tolte dai fossati, massi ammucchiati al centro delle carreggiate, pezzi di legno spostati per lasciare libero il traffico. Ammontano a milioni i danni subiti dagli abitanti di questo paesone. Chi li ripagherà?



A fianco la sede centrale del Banco di Roma. Sotto una filiale della Cassa di Risparmio di Roma nel centro

Gli andreattiani «Il polo piace anche ai socialisti»

■ Il Banco di Roma, tra i tre partner della nuova concentrazione bancaria romana era particolarmente bisognoso di rilancio con iniezioni di capitale. Questa l'opinione degli osservatori economici. Curiosamente l'agenzia di stampa Repubblica, nota nel «palazzo» per essere vicina all'area andreattiana e per diffondere messaggi «trasversali», con una certa insistenza a ridosso della chiusura dell'operazione, produce articoli in cui si accredita proprio il Banco di Roma. Non solo, la stessa agenzia fa della nuova concentrazione un'affaire non solo di matrice democristiana.

«Otimi risultati anche nel parabancario. La banca di Ro-

ma holding Italia espone un risultato economico semestrale di 7,1 miliardi - scrive l'agenzia il 28 settembre scorso - Ed è in procinto di sottoporre a un imminente assemblea straordinaria l'aumento del capitale da 60 a 70 miliardi. Il banco di Roma holding, capogruppo dei servizi del banco di Roma - scrive l'agenzia il 10 ottobre -, ha approvato in sede di assemblea straordinaria l'aumento del capitale sociale da 60 a 70 miliardi. Il rafforzamento della società presieduta da Eliseo Timò, sommato all'autofinanziamento consentirà alla holding di sviluppare le proprie partecipazioni ricapitalizzando, a sua volta, alcuna delle società controllate per adeguare i

mezzi propri all'aumentato volume di affari».

Dieci giorni fa, in un articolo

in cui si sottolineava una certa aria speculativa intorno alle azioni del banco di Roma l'agenzia di stampa Repubblica si sofferma sull'aspetto politico della concentrazione in via di definizione. «Si è scritto che l'integrazione fra Carife e Spibanco e la successiva con il Banco di Roma sia fortemente voluta dal presidente del Consiglio dei Ministri. L'informazione è corretta ma parziale. Andreotti (dopo gli infortuni di qualche anno fa, quando piazzò un certo Baroni quale amministratore del Banco di Roma) - scrive l'agenzia il 19 ottobre - in realtà l'idea di far crescere nella capitale una grande banca di statura europea è coltivata pluriamente. E non solo nella Dc, ma anche in campo socialista. Manca d'altro canto nella capitale una banca d'insediamento regionale e nello stesso tempo d'importanza nazionale. La Bnl possiede la seconda caratteristica ma non la prima...».

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO

ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio



ESPOSIZIONE

VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)
48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

COLOMBI GOMME

Sondrio S.p.A.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nova) - TEL. 2000101
GUIDONIA - VIA PIETRARIA, 3 - TEL. 0774/342742
GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA



RICOSTRUZIONI SISTEMA
bando

Forniture complete
di pneumatici
nuovi e ricostruiti



Abbonatevi a

L'Unità

L'irruzione del consiglio:
«Sembra un basso napoletano quando arriva la polizia per fare qualche arresto»

Il Pci chiede una censura
Il sindaco critica un pochino e invoca una smentita concessa con sufficienza

Sbardella insulta Carraro incassa

L'ombra di Sbardella sul consiglio. «Un basso napoletano nel momento in cui la polizia tenta di fare qualche arresto». È questo il giudizio del capocomune andreatiano, a proposito della seduta del consiglio dominata dal caso Mori, pubblicato dall'agenzia Repubblica. Carraro: «Spero che smentisca altri altrimenti è inaccettabile». La condanna del Pci non viene accolta dal consiglio. Sbardella nega le affermazioni.

DELIA VACCARELLO

■ «Un basso napoletano, nel momento in cui la polizia tenta di fare qualche arresto». È questo il giudizio del capocomune andreatiano, a proposito della seduta del consiglio dominata dal caso Mori, pubblicato dall'agenzia Repubblica. Carraro: «Spero che smentisca altri altrimenti è inaccettabile». La condanna del Pci non viene accolta dal consiglio. Sbardella nega le affermazioni.

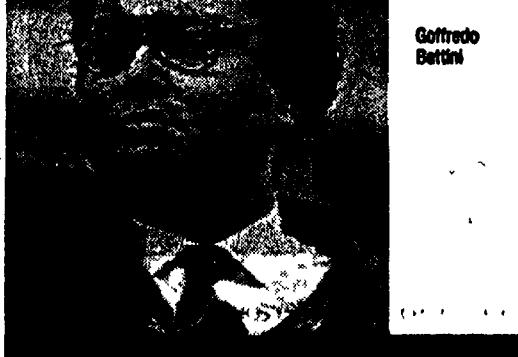
Ricatti, intimidazioni, minacce, calunie affiorati al punto che un assessore deve ricorrere all'aiuto perché non sopporta più un clima che lo attanaglia - ha dichiarato Bettini, consigliere comunale e segretario del pci regionale - Perché è del tutto evidente che tante scelte non sono state prese in questi anni. Ma fuori. Con i partiti extracomunitari. Oggi non si tratta più di affari. E di affari esclusi immediatamente dalla politica. Oggi in questa sala è entrata la paura. Il clima è teso. In tanti ascoltano l'intervento, dal tono grave e cadenzato. Nel-

risponde, faccia un osservatorio sugli appalti». Incalza Salvagni. Collura (pri) si dice difeso dalle affermazioni del sindaco. E diluisce Marino (psi), con un intervento che porta stoccate ai pri, ai pci e alla dc. «La responsabilità degli appalti della Fiera di Roma è solo del presidente Lucarelli (dc)». Ma in sostanza plaudisce alla gestione Carraro. Nel gioco degli equilibri si svilisce in aula la denuncia del governo sotto ricatto.

Intanto arriva la «notizia» del giorno. Walter Tocchi, consigliere comunista, denuncia che dalle pagine del giornale «Repubblica» Sbardella giudica pesantemente il consiglio comunale e propone un ordine del giorno di condanna. È la bagarre. Di Pietrantonio, capogruppo dc, si dice alcuno di smentita di Sbardella, e bolla l'agenzia Repubblica di inaffidabile. Il capogruppo psi Marino definisce la frase inaccettabile. Carraro si pronuncia, e subito repubblicani, mazzini e verdi propongono un ordine del giorno che riprenda le dichiarazioni del sindaco. Per lunghi minuti si forma un capannello al centro dell'aula consiliare. Democristiani e socialisti si consultano. Carraro si è augurato che le dichiarazioni non siano di bocca sbardellina, ma soltanto attribuzioni. In caso contrario vanno respinte «nella maniera più totale». Un augurio che è anche un invito a smentire? C'è disorientamento, conciliazione, nervosismo. Qualche voce: «Addetto alle telefonate». Intanto Raffaele D'ambrosio, dc, suggerisce di allinearsi con il sindaco: «non dobbiamo fare da sponda al pci». Azzaro, inquieto, sbotta: «Deve smentire, c.». Qualcuno mormora: «L'ordine del giorno del pci è improponibile». Poi i dc decidono, appoggiando Carraro ma non parlano di votare ordini del giorno. Il dibattito si riaccende. E nel clamore ritorna un appello accorato a far politica sul serio. E Rossetti, consigliere pci, il tono, drammatico, si pende nell'aula con l'intervento di Mori: «Improprio». Poi i dc decidono, appoggiando Carraro ma non parlano di votare ordini del giorno. Il dibattito si riaccende. E nel clamore ritorna un appello accorato a far politica sul serio. E Rossetti, consigliere pci, il tono, drammatico, si pende nell'aula con l'intervento di Mori: «Improprio». Poi i dc decidono, appoggiando Carraro ma non parlano di votare ordini del giorno. Il dibattito si riaccende. E nel clamore ritorna un appello accorato a far politica sul serio. E Rossetti, consigliere pci, il tono, drammatico, si pende nell'aula con l'intervento di Mori: «Improprio».

Ricatti, intimidazioni, minacce, calunie affiorati al punto che un assessore deve ricorrere all'aiuto perché non sopporta più un clima che lo attanaglia - ha dichiarato Bettini, consigliere comunale e segretario del pci regionale - Perché è del tutto evidente che tante scelte non sono state prese in questi anni. Ma fuori. Con i partiti extracomunitari. Oggi non si tratta più di affari. E di affari esclusi immediatamente dalla politica. Oggi in questa sala è entrata la paura. Il clima è teso. In tanti ascoltano l'intervento, dal tono grave e cadenzato. Nel-

Franco Carraro



Vittorio Sbardella



Mancherebbe la copertura ai finanziamenti. La discussione riprenderà il 6 novembre

Nuovo rinvio in Senato per Roma capitale Stop alla legge dalla commissione Bilancio



Roma capitale frena in corsa. La legge tornata ieri, per la seconda volta, in discussione nelle commissioni congiunte trasporti e ambienti del Senato ha subito un nuovo rinvio, al 6 novembre. Il secondo relatore (il primo è il socialista Gennaro Acquaviva), il dc Cesare Gofari ha espresso molte perplessità sul tema degli espropri. Non solo. Uno stop, questo più consistente, è arrivato dalla commissione bilancio, che ha ste-

so un parere negativo sul riferimento che il testo della legge fa, così com'è stata approvata dalla Camera, ai finanziamenti futuri. In sostanza non ci sarebbe la copertura adeguata. Un macigno pensante sulla possibilità di far passare la legge in tempi brevi e soprattutto in commissione in sede redigente. «La discussione di fronte ad un simile giudizio - dice il senatore comunista Ligo Vetere, membro della commissione bilancio, che ha ste-

nato - si sposterà inevitabilmente in aula». I tempi sono estremamente stretti. Il 20 novembre nell'aula di palazzo Madama comincerà l'esame della legge finanziaria. I socialisti sembrano intenzionati a chiedere un nuovo pronunciamento della commissione bilancio. Ma la conferma del parere negativo renderebbe inevitabile il passaggio in aula. Un elemento non da poco. Nella legge per Roma capitale sono programmati i

più grossi investimenti per la città del duemila: Sdo, parco dell'Appia Antica, progetto Fori, recupero del tevere, nuove metropoli. Il 6 novembre, giorno in cui riprenderà la discussione in Senato la commissione ambiente potrebbe decidere di procedere ad oltranza. Un calendario ancora non è stato definito: «In quella sede solleverebbe due problematiche - dice Vetere, il primo iscritto a parlare per il 6 - Lanuova direzio-

nali - si sposterà inevitabilmente in aula». I tempi sono estremamente stretti. Il 20 novembre nell'aula di palazzo Madama comincerà l'esame della legge finanziaria. I socialisti sembrano intenzionati a chiedere un nuovo pronunciamento della commissione bilancio. Ma la conferma del parere negativo renderebbe inevitabile il passaggio in aula. Un elemento non da poco. Nella legge per Roma capitale sono programmati i



«Nego, nego tutto. Sono chiacchiere di un giornale»

■ L'agenzia di stampa «Repubblica» al centro anche ieri del consiglio comunale. Il numero del 25 ottobre, del giornale diffuso tra le stanze capitoline, riporta una frase attribuita all'onorevole Sbardella a commento della seduta di giovedì scorso, nel corso della quale l'assessore Mori dichiarò di essere ricattato dal capo comunale dello scudocrociato romano proprio attraverso le

pagina di questo foglio. Quando vi accadono queste cose - dice Sbardella a proposito del consiglio - sembra trasformarsi in un basso napoletano nel momento in cui la polizia tenta di fare qualche arresto. L'articolo è firmato con una sigla, L.S., e s'intitola «Gli occhiali deformanti dell'assessore capitolino Gabriele Mori: perché vede tangenti?». Sbardella ha però smentito

la paternità delle frasi. «Sono chiacchiere ha dichiarato al nostro giornale - nient'altro che chiacchiere. Si sono inventate tutto. Manderà una smentita? Non vale la pena di smentire pubblicamente visto

il livello dell'agenzia». Sulla stessa agenzia, che si definisce quotidiano politico finanziario riservato, diretto da Ugo Del Amico, ma di fatto dal padre Lando, furono pubblicate gli articoli su Gabriele Mori. Si fa riferimento ad una tangente di 500 milioni presa per un appalto e ad altre tangenti, di 200 milioni, per la vendita delle farmacie comunali. Poi in un'altra nota si fa capire che cinque coop avrebbero speso ingentissime per fare la campagna elettorale dell'assessore. A quanto si dice presso un'agenzia della Cassa di Risparmio di viale Bruno Buozzi.

In un articolo dal titolo «Mori

a colazione», siglato anche questo L.S., del 12 ottobre, si fanno riferimenti ad un appalto per la ristorazione nelle case di riposo per anziani affidato alla ditta «Appalti e Servizi». Il Comune di Roma ha pagato Smila pasti al mese, non consumati - scrive l'agenzia - L'assessore ai servizi sociali (a quel tempo Gabriele Mori, ndr) era distratto? E prosegue. «Ci si deve chiedere, a questo punto, chi abbia sempre lucratato, non certo l'assessore... su questi pasti non consumati ma profumatamente pagati». Ci sono tracce, dice ancora l'articolista, «Le tracce di un versamento in valuta per mezzo miliardo si fermano a quanto si dice presso un'agenzia della Cassa di Risparmio di viale Bruno Buozzi».

□ DV

Ieri al Ripetta l'appello dei comunisti agli esterni: lavoriamo insieme

«Uno Sdo che sia di qualità» La città del futuro vista dal Pci

■ «Lavoriamo insieme per uno Sdo "di qualità"». È l'appello rivolto dai Pci a intellettuali, tecnici, sindacalisti, politici, per il futuro della città. Nel dibattito di ieri al residence Ripetta, sono stati affrontati i «grandi temi» del Sistema direzionale orientale: il rischio di manovre speculative, la necessità di definire con esattezza come e cosa si costruirà nell'area, il ruolo che spetta all'amministrazione.

■ «E adesso facciamo lo Sdo, ma che sia "di qualità"». È stato un appello agli esterni, un invito a lavorare insieme per il futuro della città, con verde, con servizi, con strutture per la cultura e per lo sport. Con la battaglia sugli espropri il Comune ora ha più possibilità di decidere.

Si respirava, nella calura della sala, la paura delle «mani sulle città». Sullo sfondo, un interrogativo: deciso l'esproprio generalizzato, «come» si costruirà il Sistema direzionale orientale? Ha detto Alessandro Del Fatto, segretario del Pci, apendo il dibattito: «Batterci per uno "Sdo di qualità" significa batterci contro chi vorrebbe trasformare quest'operazione per la città in una gigantesca operazione speculativa. E Carlo Leoni, segretario,

che non va, apportare delle correzioni».

E qui, chiamato in causa, è intervenuto Franco Carraro. Giunto a dibattito già comunicato, reduce dal consiglio comunale sulla vicenda Mori-Sbardella, dai sindaci sono arrivate una critica e un appello, che è quasi una preghiera. La critica «Do atto al Pci di avere avuto sullo Sdo una posizione chiara. Ma il Campidoglio non può decidere, se in consiglio comunale non si fa discutere e discutere, senza che venga mai proposto nulla di positivo». L'appello: «Chiedo al Pci di dimostrare coerenza anche nella gestione della legge per Roma-capitale. Insomma: per favore, non mettetemi i bastoni tra le ruote».

La risposta «ideale» è arrivata, alla fine, con l'intervento di Goffredo Bettini: «Roma è un bivio, tra speculazione e progettazione democratica. Non poniamo pregiudizi cavillosi, non vogliamo ritardare lo Sdo. Noi siamo stati tenacementi sostenitori del sistema direzionale orientale e dei progetti per Roma-capitale. Ma ci sono dei punti da tenere ben fermi: il controllo pubblico di tutto il processo e un'avvia della progettazione limpido nei tempi e nella sostanza».

Discriminazioni al Conservatorio di S. Cecilia
Gli studenti non vedenti contro la direttrice
«Ci boccia perché siamo diversi»
Esposto al ministero della Pubblica istruzione

«Siamo ciechi, musica vietata»



Ogni anno oltre 1000 domande ma solo pochi riescono a entrare

Duemila giovani musicisti in erba

Viaggio nel tempio della musica romana, nel regno degli apprendisti pianisti, liutai, flautisti. Santa Cecilia, meta' amata e anche luogo di sofferenze per circa duemila musicisti in erba che vivono con il sogno del grande concerto. Costi elevati, studi e sacrifici... e l'incognita del futuro, specialmente con l'incubo del '92, quando gli agguerriti musicisti stranieri caleranno sul mercato italiano.

MASSIMILIANO GIAQUINTO

■ Per molte ore al giorno suonano, cantano e compongono, affrontano lunghi anni di studio sognando l'applauso delle grandi platee sono gli allievi del Conservatorio di Santa Cecilia, un popolo della musica di quasi duemila studenti coordinati da trecento professori. La loro avventura inizia con un duro esame di ammissione: ogni anno arrivano più di mille domande, ma solo poche decine di allievi vengono accettati. Gli aspiranti musicisti entrano ad undici anni e frequentano la scuola media assieme alle lezioni di strumento: i corsi più lunghi, come il

pianoforte e il violino, durano dieci anni, sette anni invece per gli strumenti a fiato, sei per gli ottoni, cinque per il canto. Obbligatorie le materie complementari solleggio, storia della musica, armonia, musica da camera. In più, ci sono le esercitazioni orchestrali per gli strumentisti, e il corso di arte scenica per i cantanti che dovranno affrontare i teatri d'opera. Ogni insegnante segue una classe di dieci allievi, ad ognuno dei quali dedica una lezione alla settimana, individuale, di circa un'ora. A casa gli studenti devono esercitarsi ogni giorno, anche per quattro

o cinque ore. Il corso più richiesto è quello di pianoforte, affollato di aspiranti Pollini seguiti da venticinque insegnanti. «Tirano» inoltre il corso di violino, che ha 18 classi, e quello di canto, frequentato anche da molti stranieri. L'obiettivo finale è il diploma, che si consegna in genere tra i venti e i ventiquattr'anni, e permette di insegnare nelle scuole statali o di entrare nelle orchestre sinfoniche.

Quanto costa diventare musicisti? Le lezioni sono pressoché gratuite, c'è solo una tassa di 50 mila lire all'inizio dell'anno scolastico, ma gli strumenti sono costosi. Un pianoforte verticale, per chi inizia, parte da circa 5 milioni, ma allo studente appena più esperto occorre un pianoforte a coda, dal 15-20 milioni in su. Un violinista avanzato negli studi spende almeno 5 milioni per uno strumento di liuteria, e un buon flauto d'argento supera i 10 milioni.

Ma non sono solo finanziari i dolori dei giovani musicisti.

Una volta diplomati, inizia una ricerca di lavoro avvincente, perché le richieste del mercato cozzano con l'organizzazione del Conservatorio.

Ad esempio, a Santa Cecilia ogni anno si diplomano in media cinquanta pianisti, ma quasi nessuno riesce a avviare una vera attività concertistica. Alcuni tentano la via dei concorsi, ma devono affrontare la concorrenza straniera, agguerrissima. Qualcuno ottiene una supplenza nei Conservatori di provincia, gli altri se la cavano con le lezioni private o con il piano-bar. Va meglio agli strumenti ad arco. Il certificato è un sogno spesso irraggiungibile, ma ci sono le orchestre sinfoniche (a Roma quelle della Rai, dell'Accademia e del Teatro dell'Opera occupano quasi duecento archi) e rimane la strada della musica da camera. Più dura la vita per chi suona strumenti a fiato, perché le orchestre ne impiegano un numero molto esiguo. E, su tutto, la grande paura del 1992, quando i lavoratori potranno muoversi liberamente all'interno della Cee: i musicisti italiani reggeranno il confronto con i colleghi europei?

Le sede attuale del Conservatorio è troppo angusta per le loro esigenze: sessanta aule distribuite su tre piani, insufficienti per tutte le lezioni, spesso troppo piccole e prive di un buon isolamento acustico. Inoltre l'edificio è vecchio e ha bisogno di frequenti lavori di restauro che provocano rumore e riducono gli spazi. Non ci sono sale di lettura né sale comuni, e anche la biblioteca chiude alle 12.30. Perfino alla sala dei concerti nel 1983 fu negata l'agilità, e poté essere riparata, ristrutturata, solo nel 1988. Gli studenti sono insoddisfatti anche dei programmi di studio, che risalgono al 1930, e delle leggi che regolano il Conservatorio, datate 1918: da qualche mese infatti si è costituito un comitato degli studenti che si occupa dei problemi dell'istruzione musicale, con la collaborazione di alcuni docenti, e chiede una riforma delle scuole di musica italiane.

Una volta diplomati, inizia una ricerca di lavoro avvincente, perché le richieste del mercato cozzano con l'organizzazione del Conservatorio.

Ad esempio, a Santa Cecilia ogni anno si diplomano in media cinquanta pianisti, ma quasi nessuno riesce a avviare una vera attività concertistica. Alcuni tentano la via dei concorsi, ma devono affrontare la concorrenza straniera, agguerrissima. Qualcuno ottiene una supplenza nei Conservatori di provincia, gli altri se la cavano con le lezioni private o con il piano-bar. Va meglio agli strumenti ad arco. Il certificato è un sogno spesso irraggiungibile, ma ci sono le orchestre sinfoniche (a Roma quelle della Rai, dell'Accademia e del Teatro dell'Opera occupano quasi duecento archi) e rimane la strada della musica da camera. Più dura la vita per chi suona strumenti a fiato, perché le orchestre ne impiegano un numero molto esiguo. E, su tutto, la grande paura del 1992, quando i lavoratori potranno muoversi liberamente all'interno della Cee: i musicisti italiani reggeranno il confronto con i colleghi europei?

Le origini dell'attuale Conservatorio risalgono al 1868, anno in cui l'Accademia di Santa Cecilia, la più antica istituzione musicale romana, avviò i primi corsi sperimentali di pianoforte e di violino. Solo dal 1877 l'Accademia poté gestire una scuola di musica vera e propria, che fu battezzata «Istituto Musicale di S. Cecilia». Nel 1895 al suo interno venne inaugurata la sala dei concerti accademici, che ospitò concerti sinfonici fino al 1908 e i concerti da camera fino al 1982. Nel 1919 la scuola divenne statale e prese il nome di «Regio Conservatorio di S. Cecilia», mentre all'Accademia rimasero affidati i corsi di perfezionamento per musicisti già diplomati. Per il Conservatorio ebbe inizio un autentico periodo di splendore che lo portò ad essere uno degli istituti musicali più prestigiosi d'Italia. A dirigere furono chiamati compositori celebri come Ottorino Respighi e Marco Enrico Bossi, e vi si formarono musicisti dal calibro di Carlo Maria Giulini, Severino Gazzelloni, Dino Asciolla, Fernando Germaini.

Il Conservatorio si trova nel cuore di Roma, in via dei Greppi, poco lontano da piazza del Popolo. La sua sede è un antico palazzo che ospitava un convento di suore Orsoline ed è stato riedificato al nuovo uso nel corso dell'800. Assieme alla sua sede distaccata di Latina e al Conservatorio «Urbino Refice» di Frosinone deve soddisfare la domanda di istruzione musicale dell'intero Lazio. Nel locali del Conservatorio è ospitata anche la ricchissima Biblioteca musicale.

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

«Mi sono impegnata per la sezione speciale

Le accuse? Solo chiacchiere di invidiosi»

Contro di lei anche altri direttori e docenti

■ La dottore Irma Ravinale respinge tutto

NUMERI UTILI		
Pronto intervento	113	Pronto soccorso a domicilio
Carabinieri	112	Ospedale
Questa centrale	4888	Policlinico
Vigili del fuoco	115	S. Camillo
Cri ambulanze	5100	S. Giovanni
Vigili urbani	67691	Fabbricante
Soccorsi stradale	116	Gennelli
Sangue	4956375-7575893	33054036
Centro antivenenzi (notte)	4954343	3306207
Telefona rosa	4957972	36590168
		3570-4994-3875-4984-88177
		Coop auto
		Nuovo Rep. Margherita
		5844
		S. Giacomo
		67261
		S. Spirito
		650901
		Centri veterinari
		Gregorio VII
		6221686
		Trastevere
		5896650
		Roma
		7182718

Succede a ROMA

Una guida
per scoprire la città di giorno
e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Rec. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	318449
Pronto ai soccorsi (tossicodipendenza, siccismo)	6284639
Aied	86061
Orbis (prevendita biglietti telefonica)	4748954444

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna	piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino	viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiammio	corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi	via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Paroli	piazza Ungheria
Prati	piazza Cola di Rienzo
Trevi	via del Tritone

Trionfo
dell'Eros
tra suoni
e mimi

ERASMO VALENTE

■ Panaris, che ha bene avviato la stagione con musiche di Kreutzer, il famoso violinista cui furono interessati Beethoven e Tolstoj, ha esaltato, nel suo ultimo concerto, la vocazione insita nel nome stesso: Panaris, un tutto, una totalità dell'arte.

A palazzo Barberini, ha dato spettacolo con «Minimusic Tre», in cui si mescolavano suoni, mimi e dipinti che dovevano essere del tempo delle musiche. Ma Legrenzi e Durante improbabilmente riflettevano una «Pietà» di Sebastiano del Piombo, operante nella prima metà del Cinquecento, e un «Bacco» del Caravaggio, pittore scomparso nel 1610. Però, un particolare della «Morte di Sardanapalo» del Delacroix (1798-1863), e la «Maja desnuda» di Goya (1746-1828) meglio si appoggiavano a musiche di Boccherini (1743-1805) e Donizetti (1797-1848), come del resto un «Quartetto» di Giorgio Ferrari (1925) rimbalzava e suo agio su un dipinto di Alberto Burri (1915).

E stato merito dei mimi (la Russo-Roveto, la Rinaldi, il Proletti, il Sinibaldi) recuperare, con le loro azioni mimate, una attualità delle musiche e delle pitture, tenute insieme dal comune denominatore dell'Eros, una molla dell'universo, mai scarica. Si è avuta un lite tra le due coppie, puntata anche su lunghi accarezzamenti dei corpi, finché il minimo pressoché nudo e una donna in velo azzurro hanno improvvisamente realizzato in sala, a tutto tondo, una «Pietà» di Sebastiano del Piombo. In questo stava la sorpresa della serata: avere in carne e ossa, attraverso i mimi (realizzavano i suoni con una gestualità moderna, anche violenta e «svagazzante») il particolare di un dipinto, o il dipinto intero, accentuando la componente erotica delle figure, come in Delacroix e nella sfacciata, opulenta «innocenza» della «Maja» di Goya.

È una interessante iniziativa che andrebbe perfezionata. La grande pittura è più vicina a noi che la musica (minore) del tempo antico, per cui pagine moderne, forse, si adatterebbero meglio all'Eros proverbiamente dai dipinti e dalle intense invenzioni dei mimi, poi applauditissimi.

«Università giovani» in omaggio il 1° numero

Gran folla per i «Fugazi» al Forte Prenestino e un Castello disertato per la Stratton Gli improbabili spazi del rock

MASSIMO DE LUCA

Una pacifica invasione di ragazzi dei centri sociali ha letteralmente trasformato piazza dei Gerani a Centocelle in una sorta di area polivalente, con tanto di video-installazioni, stand riservati alla creatività dei bambini e mostre fotografiche. Un pomeriggio diverso coincide con la giornata di mobilitazione indetta dagli spazi autogestiti romani per protestare contro la continua emarginazione culturale cui è sottoposta la periferia della città. La manifestazione si è conclusa in un clima di grande festa al Forte Prenestino con il concerto di due formazioni punk: i «Fugazi» provenienti dagli Stati Uniti ed i brasiliani «Rocks De Porro».

Questi ultimi, guidati da un cantante dalla stazza enorme, fanno parte della scena hardcore sudamericana e, pur allontanandosi poco dagli schemi un po' stanli del genere, smiscono la leggenda che vuole tutta la musica brasiliiana samba-dipendente.

Rapido soundcheck e finalmente sul palco sono saliti i tanto attesi Fugazi. Il gruppo di Washington è tra i più quotati e amati dell'intero movimento punk, fama raggiunta grazie all'album «Repeater», un hit nelle classiche indipendenti, dove



Giovani ad un concerto rock all'aperto

■ Il concerto della cantante inglese Cindy Stratton ci offre l'opportunità di tornare a parlare del «Castello», il club che sorge a due passi dalla basilica di San Pietro. Questo locale, un ex cinema a luci rosse ristrutturato, avrebbe tutte le carte in regola per diventare un punto di riferimento fisso per gli appassionati della buona musica. Innanzitutto, fatto non trascurabile, si trova nel cuore della città ed è quindi facilmente raggiungibile. Inoltre la sala interna ha una capienza ampia e può ospitare anche 400/500 persone.

Ma, nonostante questi presupposti, il «Castello» dall'inaugurazione avvenuta l'estate scorsa non è riuscito ancora a decollare. Forse il motivo va ricercato nella programmazione a dir poco discontinua che non ha lasciato grandi entusiasmi, nell'assenza di un nome veramente importante in cartellone in grado di stuzzicare l'attenzione del pubblico e degli addetti ai lavori. A questo va aggiunto l'elevato costo del biglietto per poter assistere alle esibizioni delle band straniere, che influisce sicuramente sul mancato afflusso soprattutto dei giovani. Ne è la prova il fatto che quando

suonano formazioni italiane, ed il prezzo dell'ingresso è più alla portata delle tasche dei ragazzi, il locale si riempie. E ancora: perché gruppi di cui si sa poco o niente vengono ospitati al «Castello» per ben quattro serate di seguito? Quindi, come si può constatare, non uno ma parecchi sono i problemi da risolvere.

Problemi che si sono ripetuti puntualmente nel primo concerto di qualche giornata fa della cantante inglese Cindy Stratton: sala semideserta e pubblico disanimo. La Stratton è una fedele interprete di ballad molto tradizionali, arricchite qua e là da impennate jazz e ritmi soul funk, influenze riscontrabili in «Miracle man» e «More wars» che rappresentano il meglio della sua produzione. Canzoni semplici, senza grosse pretese, che nell'esecuzione dal vivo non guadagnano più di tanto, anche se Cindy, in possesso di una voce ricca di slumiture, fa di tutto per coinvolgere lo spettro pubblico. La cantante è fra l'altro accompagnata da un gruppo non proprio trascinante composto dal marito Marius Frank al basso, da un tastierista e una batterista. □ M.D.L.

Orizzonti di danza senza colonne

ROSSELLA BATTISTI

■ Incastonato fra gli alti palazzi in via dei Monti di Pietralata, l'edificio e le sue mura divisorie passerebbero inosservati, se grappoli di musica non sfuggissero dai finestroni illuminati. Ed entrati nei cortili, si resta intrigati dall'aria laboriosa, da vera officina della danza, che il Malafonte ha saputo creare in un lustro di attività nel cuore del quartiere Tiburtino. L'arredamento essenziale delle sale (pavimento di legno, sbarre e specchi) prende forma, mentre i ballerini, attesi a tempo, si muovono con estrema agilità, come in un gioco di sinergie. E in una città smembrata come Roma, questo centro è diventato un po' il nido di riferimento a cui tornano tutti i danzatori che sono partiti per le tournee o per studiare all'estero - ci confida Lucina de Marlis, una veterana del Malafonte, dove da quasi cinque anni insegnava danza afro-haitiana e monta i suoi spettacoli.

«In una città smembrata come Roma, questo centro è diventato un po' il nido di riferimento a cui tornano tutti i danzatori che sono partiti per le tournee o per studiare all'estero - ci confida Lucina de Marlis, una veterana del Malafonte, dove da quasi cinque anni insegnava danza afro-haitiana e monta i suoi spettacoli.

■ Ma è anche un luogo ideale per incontrarsi e darsi appuntamenti «speciali» con la propria creatività». Non c'è un limite d'età, anzi corsi di Lucina sono frequentati da molti adulti, perché la danza afro è fatta di movimenti naturali, adatti a chi voglia migliorare scioltezza e spontaneità d'espressione. Il centro offre anche attività didattiche con un ventaglio di proposte per tutti i gusti: dalle danze popolari italiane (Donatella Centi) a quelle sacre. Il vento dell'est spirà sui cori di Tai-chi-chuan tenuti da Gianna Sabatelli e Isabella Then-Ouas, ovvero le tecniche di attivazione di capacità espressive attraverso energie rituali, tenute da Lia Grande. Immancabili tutte le sfaccettature storiche della danza: moderna (Beverley Sandwith), jazz (Maria Grazia Di Pietrafata 16, tel. 4180369).

■ In una città smembrata come Roma, questo centro è diventato un po' il nido di riferimento a cui tornano tutti i danzatori che sono partiti per le tournee o per studiare all'estero - ci confida Lucina de Marlis, una veterana del Malafonte, dove da quasi cinque anni insegnava danza afro-haitiana e monta i suoi spettacoli.

VIAGGIO NELLA POESIA

Sgomberi e traslochi da un sentimento all'altro

Allora io... / Ho visto quell'aria nevosa / le statue sull'Appia Antica erano tutte San Sebastiano.

Paola Febbraro vive all'ultimo piano di un casellato di San Lorenzo e si sostiene alla soglia solitolandosi. Così racconta il suo viaggio

nella scrittura:

■ Ho iniziato a scrivere radiogrammi e poesie visive, al tempo di Castelporziano (la prima cosa che ho pubblicato nel dossier del Festival) e del mio incontro con il Beat '72. Mi interessava la posizione della parola sulla pagina, capace di evocare nuovi rapporti tra le cose. Poi ho pubblicato due racconti sperimentali su Frigidare, l'uno ispirato a un articolo di cronaca su un criminale di Düsseldorf (il nostro lavoro, mio e di Cristina Delogu, consisteva nel disegnare e rimontare la storia) e l'altro a Perry Mason, contaminando letteratura e linguaggio cinematografico. Non mi consideravo allora poeta né narratrice. I miei maestri erano Gertude Stein e William Burroughs.

Paola Febbraro ha curato

la riedizione di «Vomito»

nel volume «Vomito e altri versi».

■ Allora io... / Ho visto quell'aria

nevosa / le statue sull'Appia Antica erano tutte San Sebastiano.

Paola Febbraro vive all'ultimo

piano di un casellato di

San Lorenzo e si sostiene alla

soglia solitolandosi.

così come antologa di tutti i

versi degli altri, a considerare la poesia come intervento responsabile sul linguaggio. Ho sempre avvertito la necessità, e un po' l'ossessione, di non far rimanere la parola chiusa nella pagina, ferma sulla pagina. Ed anche l'ossessione di superare l'astrattezza della parola scritta, la sua immaterialità. E' anche per questo che mi sono avvicinata al teatro, quello di Victor Cavallo e di Simone Carella, con cui ho collaborato a esperimenti di drammaturgia e alla rielaborazione di testi, come i pepli proxenus la rivolta di Götterdämmerung.

■ Allora io... / Ho visto quell'aria

nevosa / le statue sull'Appia Antica erano tutte San Sebastiano.

Paola Febbraro ha curato

la riedizione di «Vomito»

nel volume «Vomito e altri versi».

■ Allora io... / Ho visto quell'aria

nevosa / le statue sull'Appia Antica erano tutte San Sebastiano.

Paola Febbraro ha curato

la riedizione di «Vomito»

nel volume «Vomito e altri versi».

■ Allora io... / Ho visto quell'aria

nevosa / le statue sull'Appia Antica erano tutte San Sebastiano.

Paola Febbraro ha curato

la riedizione di «Vomito»

nel volume «Vomito e altri versi».

■ Allora io... / Ho visto quell'aria

nevosa / le statue sull'Appia Antica erano tutte San Sebastiano.

Paola Febbraro ha curato

la riedizione di «Vomito»

nel volume «Vomito e altri versi».

■ Allora io... / Ho visto quell'aria

nevosa / le statue sull'Appia Antica erano tutte San Sebastiano.

Paola Febbraro ha curato

la riedizione di «Vomito»

nel volume «Vomito e altri versi».

TELEROMA 56

GBR

Ore 12.15 Film «A un passo dalla morte»; 14 Telenovela «Matù donna»; 17 Teatro oggi; 18.30 Telenovela «Veronica, il volto dell'amore»; 19.30 Telenovela «Cuore di pietra»; 20.30 Film «I cavalieri del nord-ovest»; 22.30 Telegiornale; 24 Film «Bandiera di combattimento».

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL	L. 8.000	The hard way di Michael E. Lembeck; con Henry Silva - A (16.30-22.30)
Via Stamira	Tel. 426778	
ADMIRAL	L. 10.000	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
Piazza Verbanio, 5	Tel. 8541195	
ADRIANO	L. 10.000	Giorni di buone di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16.30-22.30)
Piazza Cavour, 22	Tel. 321898	
ALCAZAR	L. 10.000	Daddy Nostalgia PRIMA (16.30-22.30)
Via Merry del Val, 14	Tel. 5880099	
ALCIONE	L. 8.000	Chiuso per restauro
Via L. de Leva, 38	Tel. 8388000	
AMBASCIATORI SEXY	L. 8.000	Film per adulti (10.11-16.30-16.22-30)
Via Monforte, 101	Tel. 4941280	
AMBASSADE	L. 10.000	Giorni di buone di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16.30-22.30)
Accademia degli Agiati, 57	Tel. 5406001	
AMERICA	L. 8.000	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
Via N. del Grande, 6	Tel. 5811688	
ARCHIMEDE	L. 10.000	Benvenuti in paradiso di Alan Parker; con Dennis Quaid, Tamlyn Tomita - DR (13.15-22.30)
Via Archimedea, 71	Tel. 8755657	
ARISTON	L. 10.000	Presunto innocente di Alan J. Pakula; con Harrison Ford - G (15.30-22.30)
Via Ciccarese, 19	Tel. 353230	
ARISTON II	L. 10.000	Chiuso per lavori
Galleria Colonna	Tel. 5783267	
ASTRA	L. 7.000	○ Fantasia di Walt Disney - DA (16.22-30)
Viale Jonio, 225	Tel. 6172653	
ATLANTIC	L. 8.000	○ Regazzi fuori di Marco Risi - DR (16.22-30)
V. Tuscolana, 745	Tel. 7610556	
AUGUSTUS	L. 7.000	○ Le montagne della luna di Bob Faison - FA (17.22-30)
Cao V. Emanuele 203	Tel. 8575455	
AZZURRO SCIFIOPHONY	L. 5.000	Saietta - Lumière - Monk of the North (16.10); Tristana (20); Belle di giorno (22); Saietta - Chaplin - Il pianeta azzurro (16.30); Notos il ritorno (20.30-22.30)
V. degli Scipioni 64	Tel. 3701084	
BARBERINI	L. 10.000	Week end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
Piazza Barberini, 25	Tel. 4731707	
CAPITOLI	L. 10.000	○ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
Via G. Saccò, 39	Tel. 353220	
CAPRANICA	L. 10.000	○ La settimana delle sfighe di Dario Luchetti; con Paolo Henzel, Margherita Buy - G (16.30-22.30)
Piazza Capranica, 101	Tel. 6782465	
CAPRANICHETTA	L. 10.000	○ La stazione di e con Sergio Rubini - BR (16.30-22.30)
Via Monteoliveto, 125	Tel. 8786657	
CASSIO	L. 6.000	○ Nuove chime Pandisca di Giuseppe Tomasi Topatore; con Philippe Noiret - DR (16.22-30)
Via Cassia, 652	Tel. 3631607	
COLA DI RIENZO	L. 10.000	Due nel mirino PRIMA (16.22-30)
Piazza Cola di Renzo, 88 Tel. 6857630		
DIAMANTE	L. 7.000	Riposseduta di Bob Logan; con Linda Blair - SA (16.22-30)
Via Prenesina, 230	Tel. 2956058	
EDEN	L. 10.000	Stanno tutti bene di Giuseppe Tomasi Topatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.40-22.45)
Piazza Cola di Renzo, 74	Tel. 6878652	
EMBASSY	L. 10.000	○ Caccia a ottobre rosso di John McTiernan; con Sean Connery - DR (14.45-22.30)
Via Scoppani, 7	Tel. 6720245	
EMPIRE	L. 10.000	○ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
V. Je Regina Margherita, 29	Tel. 8417719	
EMPIRE 2	L. 8.000	○ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
V. dell'Esercito, 44	Tel. 5010502	
ESEXPERIA	L. 5.000	Ti emerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
Piazza Comino, 37	Tel. 582884	
ETOLE	L. 10.000	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
Piazza Lucina, 41	Tel. 8526125	
EURICE	L. 10.000	Due nel mirino PRIMA (16.22-30)
Via Lizzii, 32	Tel. 5810868	
EUROPA	L. 10.000	Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo; con Jerry Calà - BR (16.22-30)
Corsa d'Italia, 107/a	Tel. 865738	
EXCELSIOR	L. 10.000	Stanno tutti bene di Giuseppe Tomasi Topatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.15-22.30)
Via B. V. del Carmelo, 2	Tel. 5222936	
FARNESI	L. 7.000	Ti emerò fino ad ammazzarti di Lawrence Kasdan - BR (16.30-22.30)
Campo de' Fiori	Tel. 6884935	
FIAMMA 1	L. 10.000	Stanno tutti bene di Giuseppe Tomasi Topatore; con Marcello Mastroianni - DR (15.15-22.30)
Via Biscottati, 47	Tel. 4827100	
FRAMMA 2	L. 10.000	Daddy Nostalgia PRIMA (18.15-22.30)
Via Bissolati, 47	Tel. 4827100	
GARDEN	L. 8.000	Occhio alla perestrojka di Castellano & Pipolo; con Jerry Calà - BR (16.22-30)
Viale Tralesvere, 24/a	Tel. 582848	
GIOIELLO	L. 10.000	Mr e Mrs Bridge di James Ivory; con Paul Newman, Joanne Woodward - DR (15.30-22.30)
Via Nomentana, 43	Tel. 864149	
GOLDEN	L. 10.000	Pretty Woman di Garry Marshall; con Richard Gere, Julia Roberts - BR (15.30-22.30)
Via Taranto, 38	Tel. 7586602	
GREGORY	L. 8.000	Cadillac man di Roger Donaldson; con Robin Williams, Tim Robbins - BR (16.30-22.30)
Via Gregorio VII, 180	Tel. 6306000	
HOLIDAY	L. 10.000	Labirinto di passioni di Pedro Almodóvar; con Cecilia Roth - BR (16.22-30)
Largo B. Marcello, 1	Tel. 8543226	
INDUO	L. 8.000	○ Fantasy di Walt Disney - DA (16.22-30)
Via G. Induno	Tel. 582495	
KING	L. 10.000	88 minuti per morte di Renny Harlin - A (15.15-22.30)
Via Fogliano, 37	Tel. 6318541	
MADISON 1	L. 8.000	L'amico ritrovato di J. Schatzberg - DR (16.15-22.30)
Via Chabrolle, 121	Tel. 5126232	
MADISON 2	L. 6.000	Il sole alle nostre spalle di Peter Weir e Tony Turturro; con Julia Sande - DR (16.20-22.30)
Via Chabrolle, 121 Tel. 5126232		
MAESTOSO	L. 8.000	Week-end con il morto di Ted Kotcheff; con Andrew Mc Carthy - BR (16.30-22.30)
Via Appia, 418	Tel. 760686	
MAJESTIC	L. 10.000	○ Quelli bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
Via S. Apostoli, 20	Tel. 8749008	
METROPOLITAN	L. 8.000	55 minuti per morire di Renny Harlin - A (15.15-22.30)
Via del Corso, 8	Tel. 3600033	
MIGNON	L. 10.000	○ L'aria serena dell'Ovest di Silvio Soldini - DR (16.30-22.30)
Via Viterbo, 11	Tel. 869493	
MODERNETTA	L. 7.000	Fantasy di Walt Disney - DA (10.22-30)
Piazza Repubblica, 44	Tel. 490258	
MODERNO	L. 6.000	Film per adulti (16.22-30)
Piazza Repubblica, 45	Tel. 40285	
NEW YORK	L. 7.000	Giorni di buone di Tony Scott; con Tom Cruise - A (16.22-30)
Via delle Cave, 44	Tel. 7810271	
OTTIA	L. 10.000	○ Quelli bravi ragazzi di Martin Scorsese; con Robert De Niro - DR (16.30-22.30)
Via S. Apostoli, 20		
PARIS	L. 10.000	○ Dick Tracy di Warren Beatty; con Warren Beatty, Madonna - G (15.30-22.30)
Via Magna Grecia, 112	Tel. 7585656	
PASQUINO	L. 5.000	Bad influence (versione inglese) (16.30-22.30)
Via del Plebe, 19	Tel. 5803622	

TELELIAZIO

Ore 12.05 Rubrica: Sport mare; 13 Telenovela «Vite rubate»; 14 Azienda Italia; 14.30 Videogiornale; 16.45 Buon pomeriggio famiglia; 18.30 Telenovela «Vite rubate»; 20.30 Film «Fuori scena»; 22.30 Telefilm «Trauma Center»; 23.30 Documentario: «Montagne del mondo»; 0.30 Videogiornale.

CINEMA		
■ OTTIMO	○ BUONO	■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

SCELTI PER VOI



di Bernardo Bertolucci, con Dino Bogard

CINEMA D'ESSAI

ARCOSALENO	L. 4.500	Riposo
Via F. Redi, 1/4	Tel. 4422719	
AVARAGGIO	L. 4.500	Riposo
Via Paisiello, 24/B	Tel. 864210	
DELLE PROVINIE	L. 5.000	○ Ritorno al futuro III di Robert Zemeckis; con Michael J. Fox - FA (15.30-22.30)
Viale E. Filiberto, 175	Tel. 7574549	
UNIVERSAL	L. 7.000	○ Ragazzi fuori di Marco Risi - DR (16.22-30)
Via Sarri, 18	Tel. 8631216	

CINECLUB

AZZURRO MELES	L. 5.000	○ Rassegna sull'avanguardia - Fantasia Meles (20.30); Enr'acte (21); La chutte de la maison Usher (22); Anemic cinema duchamp (23). A proposito di Nica (23.45); Emak Bakia (24.30).
Via Fa's di Bruno, 8	Tel. 3721840	
BRANCALEONE	(Ingresso gratuito)	Riposo
Via Levante, 11 - Montesacro	Tel. 3227550	
DEI PICCOLI	L. 4.000	Riposo
Viale della Piatta, 15 - Villa Borghese	Tel. 8553485	
F.I.C.C.	(Ingresso gratuito)	Riposo
Piazza dei Capretti, 70 Tel. 7808307		
GRAUCO	L. 5.000	Cinema spagnolo. Degrada, degrada (21)
Via Perugia, 34 Tel. 7001755-722311		
IL LABIRINTO	L. 6.000	Safe A: Il tempo dei Ghitari di Enrico Kostura - DR (17.30-22.30)
Via Pomposa-Dragone, 87 Tel. 624048		
IL LABIRINTO</td		

Autoscatti a futura memoria

MAURIZIO MAGGIANI

Ecce qualcosa che si legge ammesso, un libro che imbarazza in modo più intimo e perniciativo di un'opera pornografica e che lascia il lettore nel sospetto di aver commesso una cattiva azione solo nell'avervi sfogliato.

L'opera maligna e comunitrice di Felice Piemontese ha collezionato il ritratto di duecentodieci scrittori italiani che descrivendo se stessi in terza persona, involontariamente e all'insaputa, l'uno dell'altro



raccontano la storia della letteratura italiana all'inizio degli anni Novanta.

E successo questo: che il Piemontese cooptando un'idea concepita dal Garcin e subito buttata sul ridere dagli scrittori francesi interpellati, ha convinto tutta la scritturalità italiana all'autocensurarsi in un testo a placare. Io non credo che il nostro si aspettasse di raccogliere tanta e tale messe di ironie letterarie, né tantomeno che la cosa potesse essere presa in modo così tragicomico, serio, dal converso-

Certo lui deve aver ben bene studiato. Lo si capisce da certi scambi che egli opera, nella sua breve introduzione, dandone luce alla vera questione della letteratura odierna o, come ormai si è convinti di dire con manifesto intento epocale, di fine secolo. «Chi scrive è convinto che la letteratura abbia visto confermata, in questi anni, la propria ragion d'essere, dopo che essa è stata messa in forse negli anni della grande sbornia ideologica». Dunque, chi oggi è sopravvissuto alle grandi purghe degli anni - ci par di capire - Sassan, chi ha avuto il coraggio e la temerarietà di conservare nel puro suo cuore la fiammella della «vera letteratura»; chi questa fiammella ha saputo ricevere e rinfociarla; chi, avendo allora molto perduto, può esibire oggi fedele attestato di pentimento e proponimento di non più commettere, tutta questa storia brava gente può a buon diritto, considerarsi il soggetto della rinascita letteraria. Il succoso prezioso della ragion d'essere della letteratura.

Come resistere a questo richiamo all'essere? Come rifuggire al catalogo di quelli che hanno sempre avuto ragione, di quelli che, nell'oggi, ce l'hanno per tutta la fine del millennio? Al grido di «chi c'è, chi non c'è s'arrangi».

Felice Piemontese

«Autodizionario degli scrittori italiani», Leonardo, pagg. 140, lire 30.000

Un saggio di Alberto Cavallari sull'«industria del presente»: l'informazione, oggi puro fatto industriale, saprà ritrovare il coraggio dell'opposizione e una vocazione democratica?

Giornalista e salariato

GIANNI MARSILLI

Storia e filosofia del giornalismo, ovvero indagine su quello che può esser definita l'industria delle coscienze. È il terreno scelto, da sempre, da Alberto Cavallari: inviato speciale, corrispondente dall'estero, direttore del «Corriere della Sera» dal 1981 al 1984, il periodo della bonifica post-piduista, ma contemporaneamente docente universitario all'Università di Parigi II. Ha raccolto e sistematico i suoi corsi in un libro che esce in questi giorni: «La fabbrica

del presente. Lezioni d'informazione pubblica», nella collana dei «Saggi» di Feltrinelli (pp. 480, lire 45.000). Il testo si compone di quattro parti: teorie, storie, metodi, analisi. Spiega e riflette sulla produzione dell'avvenimento, così come si è sviluppata nel corso dei secoli. Dalle «notizie senza giornale» dell'Inghilterra elisabettiana fino alla definizione impietosa di Elias Canetti: l'informazione «è la nuova Circe che trasforma gli uomini in

giornali, come prima in malai». Anzi, parte da prima, ancora più lontano nel tempo, dai secoli tra il VI e il XVI, gli anni lunghi dell'accumulazione culturale preparatoria del mondo moderno. E arriva a dopo Canetti, se c'è già dopo: alla disintegrazione del giornalismo, alla crisi d'identità profonda dei produttori d'informazione, alla rivoluzione tecnologica dei nostri anni. Non trae conclusioni definitive, si guarda bene

giornalista nasce come intellettuale, nel momento stesso in cui nascono i parlamenti. Si sente investito di compiti molto simili. Ma poi, grossomodo nel '700, si verifica il distacco tra Stato e società. Il giornalista diventa parallelo alle assemblee degli eletti. Nessuno l'ha legittimato, la sua sola legittimità nasce dal fatto di porsi, a priori, in difesa della società. È un equivoco durato parecchio, fino all'800, fino alla nascita dei gruppi industriali. Penso a Hearst, ad esempio. Le concentrazioni non le ha certo inventate Berlusconi. Le grandi agenzie di stampa americane sono nate in funzione delle amministrazioni, ora repubblicane, ora democratiche. Noi siamo figli di questa fase, siamo scordati della nostra storia preindustriale. Ci siamo autonomamente liberati mentre siamo salariati dell'industria. In realtà vogliamo ambedue le garanzie, quelle dello status e quelle dello stipendio e del posto di lavoro. In questa ambiguità le contraddizioni si sono moltiplicate.

Vuoi dire che c'è una crisi di funzione e di identità al contempo?

Voglio dire che non c'è più un potere generale, obiettivo. Chi siamo rispetto a chi procura la pubblicità? Chi siamo rispetto a chi ci impone le tematiche da

svolgere? Chi siamo rispetto agli altri? Chi siamo rispetto a chi ci acciuffa? Chi siamo rispetto a chi ci impone le tematiche da



L'ex direttore del «Corriere della Sera» Alberto Cavallari, docente all'Università di Parigi, ha raccolto in un volume la sua analisi e le sue riflessioni sul giornalismo oggi, che sempre più si va appiattendo come qualcosa di banale. L'intervista.

Non discutiamo con lui in un'intervista.

dal far previsioni con la sicurezza di chi conosce il mondo. Dice che quasi tutto nel vita somiglia all'equazione di Schrödinger, «quella che dal 1926 tutti cercano di risolvere, ma che si allunga via via che viene decifrata, si carica di nuove incognite mentre ne perde qualcuna, e con gli anni diventa enorme, sempre più misteriosa, un serpente matematico che si allontana dalla soluzione proprio per effetto delle troppe soluzioni accumulate».

E ribadisce che il suo libro è un giro nella «fabbrica del presente», come da titolo, e che non c'è in esso nulla di profetico. Le conclusioni non sono allegra: il quanto potere non è più tale, impigliato in mille altri poteri; il giornalista è nulla più che un salariato industriale. Arriva a chiedersi: e se il giornalismo non ci fosse? Ma poi riprende la salita, dopo la vertigine del vuoto. E sollecita, tra un consumo e l'altro, a ritrovare una dialettica dell'opposizione, e una «vocazione di libertà».

Guarda l'esempio dei supplementi ai quotidiani. Finiamo col fare un prodotto puramente economico, che svolge la funzione dell'orario ferroviario. Siamo in crisi perché pretendiamo un ruolo che non ci viene più riconosciuto.

Non mi pare però che si possa fermare la logica industriale...

Certo che non si può fermare. È cambiato il gioco, sta cambiando a ritmi forsennati. E se le regole devono essere ancora queste, se l'informazione dev'essere purtroppo industriale, rivolti unicamente a consumatori e non a lettori, allora è meglio cambiar mestiere. Ma non credremo tanto pessimista. Chi ha detto che non si possa ritrovare la vocazione ad una legittimità, un ruolo che sia di naturale opposizione? Chi ha detto che nel mondo la vocazione di libertà è finita? Chi ha detto che dentro un quadro di sviluppo industriale avanzato non vi sia spazio per quel tanto di tensione di libertà? Non sta scritto da nessuna parte. Certo, gli strumenti sono tutti da trovare, da individuare. In Italia, ad esempio, crediamo che nessun giornale possa vivere a bassi costi, siamo convinti che una stampa sia sviluppata quando vende un milione di copie. Guarda invece «Le Monde», che stavolta cito in positivo, o il «Washington Post». Tuttavia relativamente limitate, rispetto ai nostri canoni di misura.

GIOVEDÌ 1
Domani su Libri/2: Cesare Garboli ci accompagna nella conoscenza di Giovanni Pascoli, attraverso la rilettura di «Trenta poesie familiari». Lettere per l'aidità. I bambini di Pawel Huelle

VENERDÌ 2
Dopodomani su Libri/3: Andrew Revkin rievoca la morte di Chico Mendes. Il reportage di Lucia Annunziata sul Salvador. L'antropologia di Marvin Harris. I racconti di Siciliano.

UNDER 15.000

GRAZIA CHERCHI

Saki: horror ad alta frequenza

Lo scrittore inglese Saki (pseudonimo di Hector H. Munro), nato in Birmania nel 1870 e morto in Francia nel 1916, viene menzionato in poche encyclopédie e addirittura talora «cassato» dalle stesse storie della letteratura inglese (per esempio da quella di David Daiches edita da Garzanti). Per fortuna Einaudi seguirà a ristampare i suoi straordinari racconti col titolo *L'insopportabile Washington*. Ma dato che anche l'ultima edizione (collana «Gli struzzi») supera le 15.000 lire, raffacciamo col volumetto testé uscito (e ripreso da «La Biblioteca di Babbo», qui più volte segnalata) negli Oscar Mondadori, che ne raccolgono dodici col titolo del primo, *La reticenza di lady Anne*. Un paio di questi racconti sono stati nel tempo inclusi in antologie dell'horror, e sono in effetti terribili, anche se, sia ben chiaro, nulla hanno a che fare con l'umor letterario contemporaneo, cioè con quelle sadiche schifezze che fanno delirare tanti che, per essere a la page, sostengono che Stephen King è un grande scrittore (per non dire dei suoi allievi e imitatori...). Saki, mentre King & C. abbondano di effetti, ha una misura calibratissima e se spesso e volentieri affonda il bistrone nella società vittoriana (satirizzata per il suo perbenismo, l'ipocrisia, la vuotaggine), il suo bersaglio principale è la crudezza degli umani, soprattutto degli adulti (mentre si salvano i bambini-vittime e gli animali). Segnalo tre di questi racconti brevi, genere in cui Saki è un maestro: quello che dà il titolo al volume, col suo temibile finale; lo spettacolare e angoscioso *La finestra aperta*, e infine quel capolavoro che è *Sredni Vashir* (dieci pagine scorse). Ne è protagonista il decadente Corradino, che è tormentato da un'odiosa turice che lo priva con sadismo di ogni svago, naturalmente per il suo bene (ci sono sempre delle persone, micidiali, che credono di sapere che cosa è bene per gli altri e così li mandano in rovina, razza di fascisti!). Corradino sarà vendicato - e in che modo! - anche qui il finale è impressionante e, per chi me riguarda, indimenticabile.

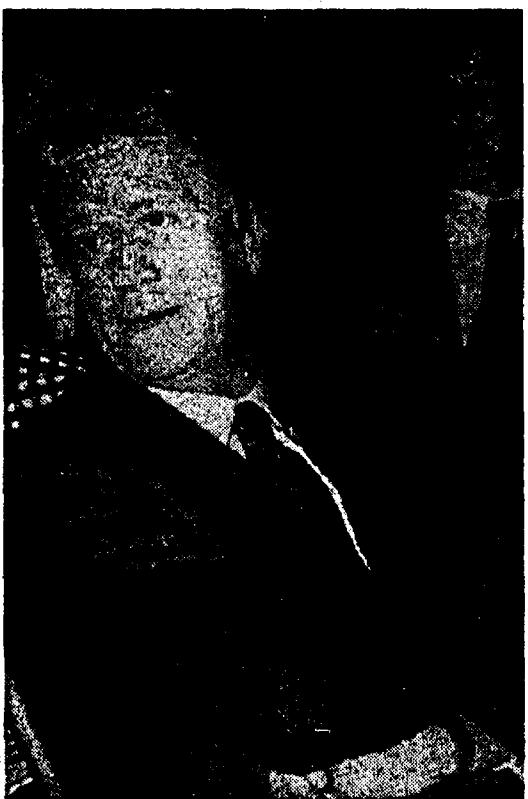
C'è Oscar e Oscar. Ecco un Oscar Oro (altra collana che ho tante volte lodato) dal cui acquisto è bene astenersi: un autentico bide.

Il

pericoloso è farsi allestire dal nome dell'autore, niente meno che Gustave Flaubert. *Ad attraverso i campi e lungo i greti* in vita pubblicò (in rivista) solo un frammento. Solo dopo la sua morte il resto venne pubblicato nelle dimensioni con cui si presenta ora al lettore italiano (312 pagine). Ancora una volta incompleto perché, in origine, esso era stato scritto a quattro mani e i capitoli, quelli pari, redatti da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle riscoperte, si era sognato di proporlo? Ed ecco che oggi compare in italiano (dieci pagine scorse) redatto da Maxime Du Camp, sono a tutt'oggi inediti. Un testo, dunque, già abbastanza raffazzonato nell'edizione francese e poco ristampato anche in Francia: c'è da stupirsi se nessun editore, nonostante la smarrita impronta delle preziosità e delle r

Rai, scoppia il caso Biscardi

Aldo Biscardi è stato oggetto di pesanti critiche dopo l'ultimo «Processo del lunedì». A destra, un cellulare della polizia sorveglia l'ingresso della Federalcio. Sotto, il ct Velasco festeggiato all'aeroporto della Malpensa



La Questura «Emergenza? No, solo routine»

■ ROMA. Se la telefonata anonima è il perno del caso Biscardi, un ruolo non secondario lo giocano le forze dell'ordine, che qualcuno vuole un po' troppo disposte a parsi davanti alle telecamere e, negli ultimi tempi, piuttosto proclivi, sul teatro romano, a seguire i dettami della spettacolarizzazione degli avvenimenti. Volando al di sopra della polemica, la questura romana si limita ad asciutte precisazioni.

La più significativa delle quali è che alla polizia non è giunta nessuna voce di telefonate anonime con minacce ai giudici della Cai. E il servizio d'ordine sarebbe stato predisposto lunedì sera dopo le notizie apparse sui giornali, che facevano intravvedere la possibilità di scorribande da parte di ultra del tifo romanesco.

Un servizio d'ordine, quello di lunedì sera, limitato a due volanti; anzi, precisa la questura, a due macchine del commissariato. Una misura preventiva di ordinaria amministrazione; nulla a che vedersi con uno stato di emergenza. Poi nutrito il servizio d'ordine messo in campo ieri, per fronteggiare i quattrocento tifosi radunatisi sotto la Federalcio per conoscere la sentenza d'appello. Con l'appoggio di un piccolo contingente dei carabinieri. E con il corollario di un accenno di carica nel momento di maggior tensione.

Processo al processo

Il capo d'accusa non è dei più leggeri: «Uso spregiudicato e difforme dalle regole deontologiche del mezzo televisivo». Lui, Aldo Biscardi, dieci anni di successi alla guida di «Il Processo del lunedì», respinge qualsiasi imputazione, per aver mandato in onda una cronaca in diretta la sera prima del processo d'appello per Carnevale e Peruzzi, dalla Federcalcio presidiata dalla polizia.

GUILIANO CAPECELATRO

■ ROMA. «Quella telefonata non diceva proprio nulla. Era la più blanda di quelle che avevamo sentito. Ce n'erano di quelle davvero truculente, con minacce di morte a questo o quel dirigente della Federalcio. Sotto il fuoco di fili delle polemiche, Aldo Biscardi si difende, difende la sua trasmissione, il suo modo di fare giornalismo. Volevano rendere in termini giornalistici televisivi, il clima creatosi attorno al processo d'appello di Carnevale e Peruzzi. Una telefonata anonima è la pietra dello scandalo. Trenta secondi di minacce ai

giudici della Cai incaricati di esaminare il ricorso dei giocatori della Roma, Andrea Carnevale e Angelo Peruzzi contro la squalifica di un anno per doping, mandati in onda da «Il Processo del lunedì», fiore all'occhiello del giornalismo sportivo del Tg3, un'audience di 2.427.000 spettatori. L'altra sera...

Una sera che Aldo Biscardi ricorderà a lungo. Frecciate gليene giungono di continuo. Ma una tale valanga di accuse e polemiche non se la sarebbe mai aspettata. «Una trasmissione antificosa - attacca Luigi

Biscardi, presidente della stampa sportiva romana - immotivata giustificata solo dalla caccia allo scoop. Biscardi ha sbagliato a dare all'avvenimento una dimensione che non aveva. Sembrava Beluit. Altro che via Po, via Allegri, la Federcalcio. E quella telefonata anonima ha fatto traboccare il vaso». La sua queritoria contro Biscardi invoca la deontologia. Biscardi ha voluto fare spettacolo, mettere in scena la Piovra 2. Ma una trasmissione del genere eccita i milionari, i violenti. Biscardi ha fatto un uso maldestro del mezzo televisivo. Un uso che non può passare inosservato né restare impunito perché squallida l'intera categoria dei giornalisti sportivi. E, a nome dell'Usi di Roma, ha chiesto all'Ordine nazionale dei giornalisti e all'Associazione romana della stampa di «valutare l'opportunità di prendere adeguati provvedimenti».

Una pressa di posizione che Biscardi giudica esagerata, invocando a sua volta, come i suoi detrattori, la deontologia.

Velasco l'uomo d'oro. Simpatia e impegno politico nella città adottiva

In Argentina contro i Generali A Modena amico degli immigrati

La grande massa di appassionati dello sport sta imparando ad apprezzarlo soltanto adesso. Ma non di solo pallone è fatto Julio Velasco, allenatore degli azzurri di volley campioni del mondo. Uomo politico, fine intellettuale, particolarmente sensibile al sociale, simpatico e raffinato esteta. Insomma, Velasco può essere considerato una mosca bianca nel marasma nevrotico del professionismo sportivo.

VANNI MASALA

quartiere. Nessuna retorica in tutto ciò; né alcuna manovra pubblicitaria da parte di Velasco. Basta parlargli, guardarlo negli occhi. La sua disponibilità deriva probabilmente da una vita dura tra due mondi, come lui stesso afferma: «Non saprei che fare senza la genuinità, vivacità e simpatia di cui sono dotati gli immigrati italiani».

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Le motivazioni di questa scelta, celebrata lo scorso febbraio, non stanno solo nei meriti sportivi di quest'emigrante argentino ed istrusso, come lui ama definirsi. Con la cittadinanza onoraria sindaco e assessori hanno voluto premiare un uomo che pone la storia di altri tempi. Da un lato lui, Velasco, allenatore che nei suoi giocatori cerca di «risvegliare ciò che essi non

sanno», dall'altro i rappresentanti di una città che, per la prima volta nella sua storia, ha voluto offrire una cittadinanza onoraria.

Roma-doping
La sentenza
d'appello

Solo due ore di discussione per confermare il giudizio di primo grado: Carnevale e Peruzzi squalificati per un anno. Nessuno sconto al club: 150 milioni di multa a Viola. La parola fine su una storia con troppe bugie e misteri

L'ultimo timbro sullo sporco dossier

E il Coni inventa lo sconto speciale per il calcio

All'appello della Roma la Caf ha risposto picche. Confermata in pieno la sentenza di primo grado emessa dalla Disciplinare sul caso doping. Carnevale e Peruzzi dovranno scontare un anno di squalifica per la Roma sarà costretta a sborsare 150 milioni per pagare l'ammenda che gli è stata inflitta per responsabilità oggettiva. Il caso è chiuso anche se restano diverse ombre e qualche mistero.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Nella riunione di ieri pomeriggio della Giunta esecutiva del Coni è stata ratificata la nuova normativa anti-doping adottata dalla Federazione. La regolamentazione si riferisce in materia adottata dal Comitato olimpico internazionale aggiungendo però una «deroga» destinata a far discutere. Il calciatore trovato positivo potrà essere squalificato da un minimo di sei mesi a un massimo di due anni. Il Cio, invece, prevede unicamente la sospensione per un biennio dall'attività agonistica.

«Si tratta di un trattamento più equo - ha commentato il presidente del Coni Gattai - dell'applicazione sic e simili dei due anni di squalifica. E giusto riconoscere infatti che non tutte le federazioni sono sullo stesso piano. Il calcio gestisce un'attività professionalistica. Le sanzioni che colpiscono un giocatore non riguarda solo lui ma anche la squadra e la società. Ci sono sport dove accade la stessa cosa ma in maniera più sfumata». Gattai non ha voluto invece commentare la sentenza della Caf sui giocatori della Roma Carnevale e Peruzzi limitandosi a dire che «è stata una decisione sicuramente sofferta».

■ ROMA. Sentenza confermata: un anno di squalifica per la Fige in via Po. Partono le prime urla, i cori che, però, somigliano più a lamenti anziché ad esplosioni rabbiose. Il vicequestore Nardielo ordina una canica, ma quando i celebri si muovono i tifosi, dimostrando maggiore ragionevolezza, hanno già imboccato la strada della ritirata. I clamori si spengono e fanno eco al silenzio che si impongono tutti i protagonisti. Il presidente Viola «non ha nulla da dire». L'avvocato Franco Coppi, il difensore della Roma alla fine decide di dare il suo parere: «È una sentenza spropositata - dice - C'è un divario enorme tra l'entità del fatto e la sanzione. D'altra parte c'è poco da commentare e sarebbe anche inutile».

Alla vigilia c'era chi aveva previsto sconti, altri li avevano addirittura pretesti stampando anche articoli testi difensivi.

Quella messa a punto dal professor Coppi non ha evidentemente convinto il collegio giudicante della Caf. I punti su quali il difensore della Roma ha costruito la sua arringa difensiva sono stati accennati dal dottor Beppe Bonetto, il procuratore di Angelo Peruzzi, che assieme al portiere giallorosso, è stato il primo a lasciare la sala.

L'attaccante è disperato. Intanto dall'Inghilterra l'Arsenal gli fa un'offerta

ROMA. Andrea Carnevale, neppure un'ora dopo la lettura della sentenza Caf, che ha confermato la squalifica di un anno: «Ho cercato di far capire ai giudici la mia buona fede, ma non mi hanno creduto. Eppure, se avessi voluto, avrei potuto fare il furbo: in quel maldestitto Roma-Bar, ricordate, uscì dal campo pochi minuti dopo il gol (al 52', ndr). Mi faceva male la gamba, un dolore molto forte. Avrei potuto scappare via, e invece feci la doccia e mi presentai tranquillo al doping. Ora sono un uomo disfatto. Ho una macchia, addosso, che nessuna squalifica potrà cancellare. Mi dispiace di morire per Angelo: stava andando forte, era il miglior portiere del campionato. A me hanno tolto un anno di vita, ma sono abituato a lottare: ho dovuto superare altre batoste, ce n'era anche adesso. Uno sconto? Ci speravo, ma non mi ero illuso. No, non ho mai pensato di smettere: mi allenavo tutti i giorni, come se la domenica dovesse andare in campo. Il momento più brutto saranno le vigili. Mi mancheranno la tensione e i rituali che precedono le partite. Gli chiedono cosa pensa dell'interessamento dell'Arsenal, disposto a prenderlo per un anno in prestito: «Mi fa piacere, ma io voglio ricominciare dalla Roma. Era una vita che volevo venire, ora che ci ero riuscito, e avevo cominciato bene, mettendomi alle spalle un brutto Moncalvo, è uscita fuori questa storiaccia. No, rimango qui e da qui ripartirò. Oggi, Carnevale parlerà ancora: conferenza stampa alle 15. Un'altra verità? □ S.B.

vano di fronte alla palazzina della Fige in via Po. Partono le prime urla, i cori che, però, somigliano più a lamenti anziché ad esplosioni rabbiose. Il vicequestore Nardielo ordina una canica, ma quando i celebri si muovono i tifosi, dimostrando maggiore ragionevolezza, hanno già imboccato la strada della ritirata. I clamori si spengono e fanno eco al silenzio che si impongono tutti i protagonisti. Il presidente Viola «non ha nulla da dire». L'avvocato Franco Coppi, il difensore della Roma alla fine decide di dare il suo parere: «È una sentenza spropositata - dice - C'è un divario enorme tra l'entità del fatto e la sanzione. D'altra parte c'è poco da commentare e sarebbe anche inutile».

Alla vigilia c'era chi aveva previsto sconti, altri li avevano addirittura pretesti stampando anche articoli testi difensivi.

Quella messa a punto dal professor Coppi non ha evidentemente convinto il collegio giudicante della Caf. I punti su quali il difensore della Roma ha costruito la sua arringa difensiva sono stati accennati dal dottor Beppe Bonetto, il procuratore di Angelo Peruzzi, che assieme al portiere giallorosso, è stato il primo a lasciare la sala.



Viola a braccia conserte sembra perplesso sul futuro della Roma

Tra i 200 ultrà identificati anche i tifosi che distrussero un treno

Irriducibili in strada. Insulti, minacce «Non finisce qui...»

Slogan e insulti contro il Palazzo, Matarrese e la giustizia federale: i tifosi della Roma hanno accolto così la sentenza della Caf. La polizia, che dalla sera di lunedì era appostata davanti alla sede di via Po, si è limitata a fare una carica dimostrativa. Mezz'ora di traffico bloccato, poi, dopo le 19, è tornata la normalità. Fra i cori, una minaccia: «Sabato all'Olimpico ci faremo sentire», hanno gridato gli ultrà.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Molti giovani, un buon numero di giovanissimi, poche donne. Lo zoccolo duro della tifoseria giallorossa sta sotto la sede della Caf, a via Po 36, già dopo le 13. Vicino all'ingresso, parcheggiati sulla strada precedente, ci sono i due cellulari della Polizia. L'aria è tranquilla, i fan giallorossi si disperdoni a gruppi e parlottano. Le scarpe come distintivo, l'accento romano più pesante del solito, e, nei giorni scorsi, il vittimismo di circostanza. Questa faccenda è un complotto contro la Roma, è lo slogan più ricorrente. Dopo le 15.30, i marciapiedi di via Po cominciano ad animarsi. L'arrivo delle tifive private e dei fotografi scalda l'ambiente. Salve febbre da protagonismo.

Dall'altro lato della strada, il vicequestore Ettore Orlando, responsabile del servizio d'ordine, controlla la situazione: un via vai incessante fra le sponde della strada, la maschera tranquilla. Alle 15.45 arriva la Roma. Un corteo di tre autovetture: nella prima, una Thema grigia, c'è il presidente Viola. Con lui, il figlio Ettore, l'avvocato della Roma, Franco Coppi, il consigliere Angeloni. Al centro, l'Alfa 164 che trasporta Angelo Peruzzi con il portiere giallorosso, il suo procuratore aggiunto, Francesco Nardielo, schiera una decina di uomini e ordina una carica dimostrativa. «Non usate i manganello», raccomanda il collega Orlando. L'accenno di carica non ha conseguenze: la gente si allontana, anche se i gruppetti isolati continuano a gridare la loro rabbia nelle vicinanze. Sono ormai le 19.30, la circolazione delle auto riprende, seppur a fatica. La giornata, dopo una vigilia di paura, si chiude senza danni.

Ore 18.30, il momento della sentenza squalifica confermata, gli ultrà reagiscono con slogan e insulti. «Leggiamo italiana figlia di p...», «Matarrese figlio di p...», «Bestardi, bastardi, Venti, i più aggressivi», alzano il braccio, mimano con la mano una pistola e urlano: «Bomba a mano su Milano», altri minacciano vendetta per sbarco all'Olimpico, dove si giocherà Italia-Urss. Il traffico è paralizzato, la polizia inquieta. Il vicequestore aggiunto, Francesco Nardielo, schiera una decina di uomini e ordina una carica dimostrativa. «Non usate i manganello», raccomanda il collega Orlando. L'accenno di carica non ha conseguenze: la gente si allontana, anche se i gruppetti isolati continuano a gridare la loro rabbia nelle vicinanze. Sono ormai le 19.30, la circolazione delle auto riprende, seppur a fatica. La giornata, dopo una vigilia di paura, si chiude senza danni.

Nazionale. Effetto-Samp: la prima volta di uno spavaldo Mannini, lo sfuggente frasario del collega

Mancini equilibrista del circo azzurro

La Nazionale è da ieri a Roma. Assenti Giannini e Donadoni, è la prima volta che Vicini deve rinunciare contemporaneamente a due giocatori. La partita di sabato, contro l'Urss, valida per le qualificazioni al campionato d'Europa, non sarà facile. Sull'ambiente azzurro, i riflessi del campionato. Con i guai della difesa interista e con le voglie di titolare dei sampdoriani Mancini e Mannini.

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Moreno Mannini ha una certa dimistichezza con la vita: a sedici anni lavorava in catena di montaggio dentro una fabbrica di Imola, una sera d'estate lo videvo giocare in un torneo amatoriale, l'anno dopo giocava in serie D con l'Imolese. Questo per spiegare che Mannini trova la Nazionale in cima alla salita, a ventotto anni, l'aspetto fisico e il ruolo (terzino) di un giocatore qualunque, e che Robert Mancini, accanto a lui, resta ancora più delicatamente distante del solito, più strenuamente yuppie, più campioncino indecifrabile, un po' rinfioratore un po' punta, con il Roja-Daytona al polso e i soliti dubbi: un po' snob per una maglia elettorale, Mannini e Mancini, oltre alla stessa consonante iniziale del cognome, la emme, in comune hanno davvero solo la società d'appartenenza: la Sampdoria. Un indizio che porta in testa alla classifica di serie A.

La squadra che conduce il campionato, manda in Nazionale due giocatori molto diversi. Ne avrebbe potuto mandare altri, ma Vialli e Vierchowod stanno recuperando, hanno avuto infortuni seri, e altri ancora sono giovani ma ci arrivano presto. Mannini dice che è abbastanza logico che una squadra come la Sampdoria metta molti giocatori a disposizione di un ct. In particolare, lui non sembra nemmeno troppo sorpreso di essere stato chiamato, sarà perché nel calcio si invecchia in fretta e si ha sempre meno voglie di stuprini, ma possono averlo aiutato anche le nuove certez-



L'assenza di Giannini forse riporterà una maglia di titolare sulle spalle di Mancini Sotto, il c.t. Azeglio Vicini

Vicini resta nascosto in periferia prima del rischio-Olimpico



ROMA. Vicini preoccupato. Le reazioni del tifo giallorosso alla sentenza della Caf sul caso Roma-doping rischiano di rovesciarsi sulla partita della Nazionale di sabato all'Olimpico.

«Non abbiamo segnali precisi, forse abbiamogli ad avere questi timori, però lo dico che se fischiano la Nazionale, sbagliano. Fischiamo la Nazionale è come sparare alla Croce rossa. Possono farlo, è facile, siamo un obiettivo che non può e non deve difendersi. Ma cosa ci guadagnano?».

Ancora Vicini, sulla scelta della sede: «Abbiamo scelto Roma perché ancora ci ricor-

diamo di quelle splendide serate d'estate quando il pubblico romano ci trascinò con il suo tifo splendido. Perché mai avremmo dovuto rinunciare ad un simile appuntamento? Anche Napoli era una città che poteva scegliere, perché no? Napoli è sempre una città importante per la Nazionale, e noi possiamo andarci quando vogliamo, sicuri di trovare un gran pubblico. A patto, naturalmente, che tra i nostri avversari non ci sia Maradona».

Vicini ha poi parlato della squadra azzurra: «Abbiamo molti infortunati, un periodo così difficile non me lo sarei aspettato a ottobre, in questo mese i nostri giocatori

sono quasi sempre al meglio della forma. Comunque, non mi lamento. Se i ragazzi che ho qui giocano come sanno, è chiaro che la battiamo l'Urss. Non toccherà la coppia d'attacco, Baggio-Schillaci, deve valutare le condizioni dei difensori, soprattutto quella di Bergomi e Ferri. Su Mancini ripete che per me è un attaccante, da centrocampista ha ancora giocato poco. Non temo che l'impegno nelle coppe europee di mercoledì prossimo, possa condizionare il rendimento dei suoi giocatori: Ci tengono alla maglia azzurra, la onoreranno come sempre. No, non si tireranno dietro».

□ Fa.Ro.

Bologna
I biglietti col trucco di Corioni

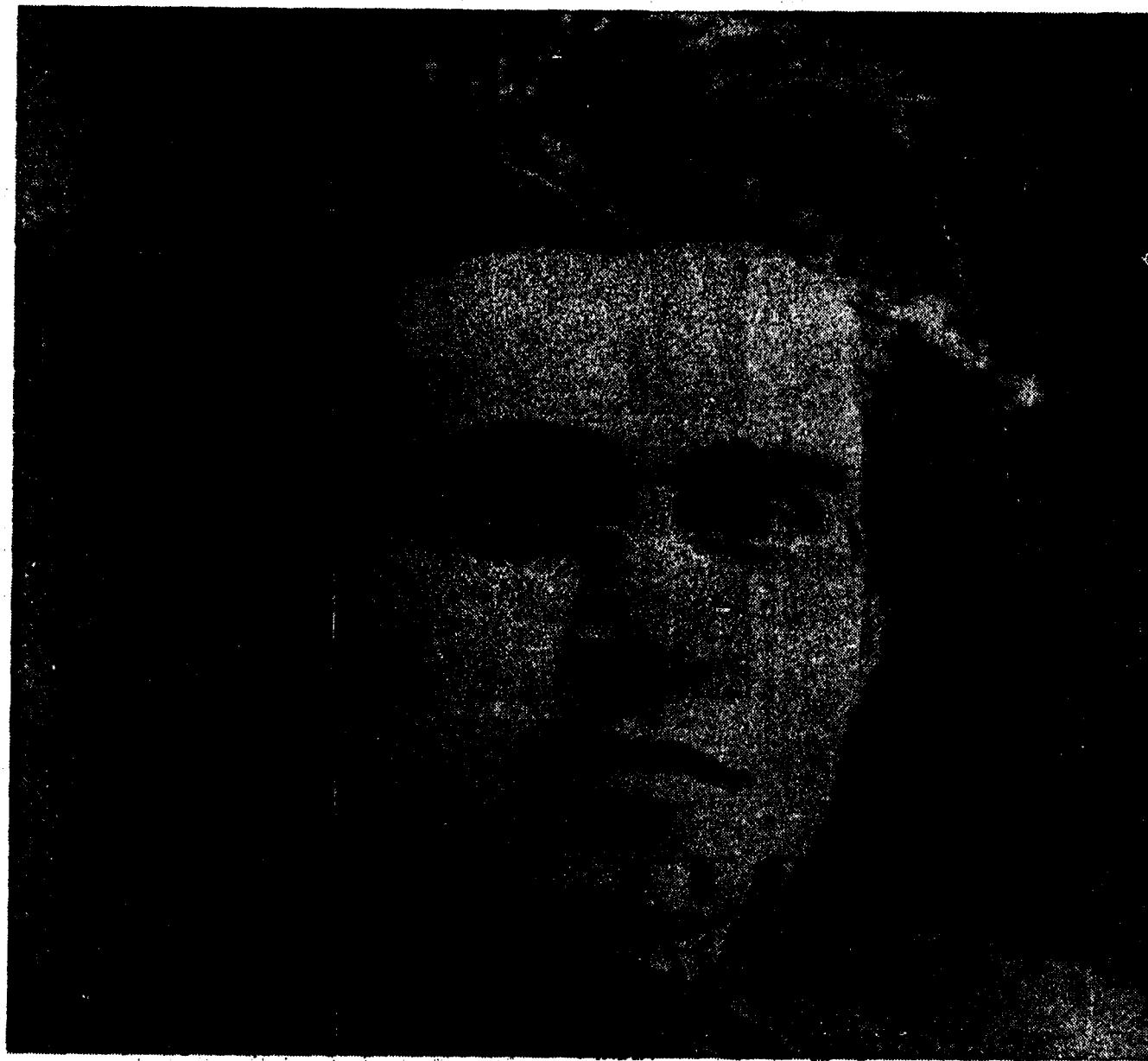


UDINESE. Saltano a sorpresa due panchine in serie B. Il Consenza, terz'ultimo in classifica, ha esonerato Gianni Di Marzio puntando su Adriano Buffoni, che dovrebbe essere affidato oggi. Ancor più clamoroso il «taglio» dell'Udinese che ha licenziato Rino Marchesi (è l'ottavo che la società cambia in 4 anni) al quale era stata affidata solo tre settimane fa una fiducia «completa ed indiscutibile».

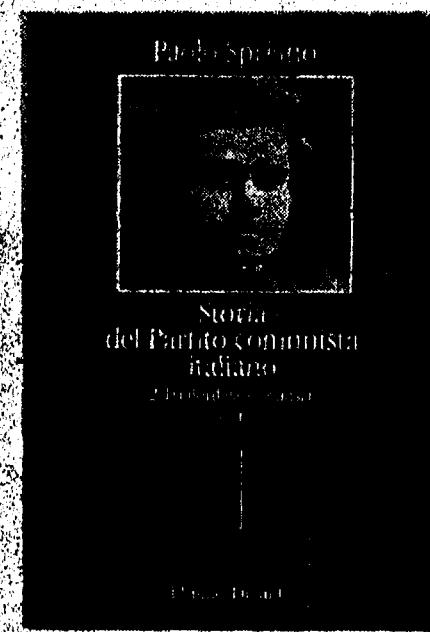
È successo infatti che i dirigenti del sodalizio di via Zecca hanno pensato bene di far sapere alla tifoseria che chi vuole vedere la partita con la Juve, alla ripresa del campionato, dovrà anche acquistare il biglietto per l'incontro di Coppa Uefa in programma il mercoledì della prossima settimana. Si deve tener presente inoltre che il costo dei tagliandi risulta piuttosto «salato». Infatti con l'Heart si parte da un minimo di 17.000 lire per la curva (in più 140.000 per la tribuna (in più c'è da pagare la previdenza).

Per l'incontro con la Juve si sale ulteriormente: una curva costa 20.000 per arrivare alla tribuna numerata 150.000 (nell'un caso e nell'altro vano aggiunte alcune migliaia di lire per la previdenza). Ovviamente la faccenda è stata mal interpretata da molti, soprattutto i bolognesi. Si tratta di un'iniziativa poco popolare, tesa a complicare un rapporto che negli ultimi tempi si è particolarmente inasprito.

L'Unità



**DA QUESTA STORIA
ABBIAMO TUTTI
QUALCOSA
DA IMPARARE.**



**DOMANI 1° NOVEMBRE CON L'UNITÀ IL SECONDO DEGLI OTTO VOLUMI.
OGNI GIOVEDÌ GIORNALE E LIBRO, L. 3.000**